G. Borsato dis. F. Zuliani inc.

Basilica di S. Marco

GUIDA

PER LA

CITTÀ DI VENEZIA

ALL' AMICO DELLE BELLE ARTI

OPERA DI

GIANNANTONIO MOSCHINI

Volume I. Parte II.

VENEZIA
NELLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
MDCCCXV

INDICE

DELLE
FABBRICHE PUBBLICHE
IN S. MARCO

PALAZZO.

Benchè gli storici abbiano fatta soventi volte menzione di questo magnifico palazzo, non può trarsene notizia sicura per la maniera, con che lo fecero, involta nella oscurità delle parole. È persuaso il Temanza, da cui erasi studiato questo argomento (*Dell' Antica Pianta* ec. f. 25) che ciò che oggi sussiste non solo siasi tutt' altro, che quello che fatto sotto il doge Agnello Participazio nel secolo IX. si ristorò più volte in appresso, ma che non siasi che l' ultima rifabbrica, intrapresa intorno la metà del secolo XIV. sotto il doge Marino Faliero. Sappiamo anche, dice lo stesso scrittore (*ivi* f. 39), che architetto n' è stato uno veneziano, chiamato *Filippo Calendario*, il quale fu pur scultore, e morì ad una forca per la parte che prese nella congiura di quel doge. Si appoggia il Temanza alla autorità del Sebellico (*Dec.*

II. lib. II. p. 321); ma questo storico mi sembra nol favoreggi pienamente. Parlando infatti de' congiunti si espresse a questa foggia : *è fama che tra questi vi avesse Filippo Calendario , scultore e architetto chiaro a' suoi giorni, del quale solean valersi ne' pubblici edifizj i veneziani . Si crede essere di lui che che di opere più recenti, le quali di pregio avanzano di gran lunga le antiche, si osserva quasi per tutta la curia e la piazza .* Ben piuttosto l'Egnazio nel favorisce , da cui si lasciò scritto (*Lib. VIII. pag.* 275 *De exemplis illustrium virorum Venetae civitatis &c.*) che *Filippo Calendario , scultore e architetto insigne, nel principato del doge Falier ornò la piazza di colonne e intercolunni, e vi aggiunse la sala del maggior Consiglio ,* dove ora è la pubblica libreria .

Ma per tenere un qualche ordine nell' esame ; prima che si osservino le esteriori cose che adornano la nostra piazza , entriamo per la maggior porta , contigua alla chiesa , nella corte chiamata

di palazzo, dove al presente si accolgono i mercatanti a trattare dei lor interessi. Questa porta, di forma, piramidale, è tutta di marmo dal basso alla sommità, e fu opera di *Bartolammeo Buono*, il cui nome vi si legge nell' architrave. La si alzò sotto il doge Francesco Foscari, eletto nel 1423, e morto l' anno 1457; ma è difficile il riconoscere come ne potesse essere architetto maestro Buono che si fa morto l' anno 1529. Il Tassi (*Vite de' Pittori Bergamaschi* T. I. f. 21) la conobbe questa difficoltà che lasciò altrui lo disciogliere, e per poco non tolse l' onore di quell' opera al Buono: ma convien perdonargli, se non vi ebbe veduta la epigrafe: *Op. Bartolomei*. Cresce ancora la difficoltà, poichè sin dall' anno 1448 fatta era questa porta, mentre il co: Fabio di Maniago, da cui attendiamo una dotta ed erudita Storia della Pittura nel Friuli, mi fece avvertito di aver letto negli *Annali della città di Udine* (Foglio 59), come l' anno 1448 *Magister Bartholomeus de Cisternis fuit Venettis et covenit cum quodam*

solemni magistro lapicida qui fecit portam palatii Venetiarum. A' lati di questa porta vi sono quattro grandi figure, le quali rappresentano la Speranza e la Carità, la Fortezza e la Prudenza: ma la figura del doge ritratta dal vivo, la quale vedeasi ginocchioni sopra la porta innanzi ad un leone alato, si levò e perdette, quando l' anno 1796 successe il democratico al governo aristocratico.

Nel mezzo di questa corte vi sono due pozzi di bronzo intagliati di fogliami e figure. In uno d' essi si legge: *Franciscus Venerio Dei gratia dux Venetiarum anno II. sui principatus*.

Franc. Venerio dux vixit in principatu anno II. MDLVI. Dice lo Stringa che gli sono opere di *Niccolò de' Conti e suoi fratelli*; ma in uno vi sta scritto internamente: *Albergeti* con l' anno 1559 ripetuto due volte, e nell' altro si legge: *Deus fortuna labor ingenium Nicolaus de Comitibus Marci filius conflator tormentorum illustrissimae Reipublicae Venetiar.* 1556.

Le colonne e i sottoportici che girano

intorno a questa corte, si rimisero da *Antonio de Pietro da Cittadella* sotto la direzione dell' architetto *Bartolommeo Monopola del q. Alessandro* l' anno 1602. Intorno a questo tempo si eseguì quel tratto di facciata dalla parte della chiesa, ov' è collocato nell' alto l' orologio ornatissimo d' intagli con la epigrafe: *Marco Ant. Memmo Duce Anno Dñi MDCXV.*, e vi si posero quelle sei pregevoli statue in due ordini divise, e in sei nicchi disposte. La inferiore, alla parte sinistra di chi guarda, dice il vulgo che rappresenti l' imperatore Marco Aurelio vestito del pallio: ma i *Zanetti* offrendola e disegnata da loro e incisa da *Gian Faldoni* (*Delle Antiche Statue* P. I. N. XXVII.), oltre che non vi conobbero appieno la fisonomia di quell' imperatore, trovarono esser ella moderna, cominciando dalla metà della barba, rimessa bensì da molti anni, il lungo spazio de' quali le diede un colore somiglievole all' antico. Ma non per questo ella perde ogni pregio, vi si veggendo una bellissima rappresentazione del pallio, di buon maestro, e di molta ed

indubitata antichità: nè male si pose una testa di Marco Aurelio sopra quest' abito, il quale conveniva ad un imperatore che è stato filosofo. Come vi è moderna la testa, così lo vi sono i piedi, uno de' quali fu rimesso al tempo de' Zanetti. Ottavio Ferrari (*De re vestiaria* P. II. Lib. IV.) offre questa statua siccome garante di alcune sue asserzioni intorno al vestito del pallio. Nel nicchio di mezzo vi è collocata una statua, da cui sembra certo che si rappresenti Cicerone ne' rostri; e anzi lo Stringa con peregrina erudizione c' insegna, che fu quella, la quale stava sopra la porta dello Studio di Atene. Dove parla della toga, il ricordato Ferrari ne dà in esempio questa statua, che pure ci diedero disegnata e incisa i sopra nominati *Zanetti e Faldoni* (Ivi N. XLII.). Il naso vi fu aggiunto poco felicemente. Nel nicchio superiore a questa parte vi è un' altra statua palliata. All' altra parte poi vi è nel nicchio inferiore, già disegnata e incisa dagli stessi (P. II. N. XIII.), una statua che sembra o una musa, o altra deità. Il

carattere grande, la nobil forma del disegno e l' atteggiamento suo maestoso la danno a conoscere chiaramente per fattura d' alcun greco insigne scultore. N' è moderno il braccio diritto, e perciò pure quello strumento che si crede una tibia, aggiunto non sapriasi con quale fondamento. La benda alla testa certo era generalmente segno di divinità. Sopra di questa statua, nel nicchio di mezzo, vi è, già disegnata dagli stessi *Zanetti*, ma incisa da *Marco Pitteri* (P. II. N. XL.), una statua, la quale con quel corno di dovizie in mano non sapriasi dire qual dea rappresenti, giacchè quel simbolo sel tengono nella sinistra la Fortuna, la Felicità, la Pace e l' Abbondanza. La differenza d' una dall' altra dea si riconosce da ciò che le vien messo nella destra mano, ma qui questa mano è fattura moderna. Tal opera è però di alcun greco valoroso scultore, come ne fanno testimonianza la forma leggiadrissima del disegno, l' atteggiamento, e la giusta misura delle parti, che la rende al maggior grado svelta e leggiera. L' ultima a

questa parte vuolsi dire che rappresenti pur essa una delle ricordate divinità. Queste statue, portate di Grecia, si lasciarono alla repubblica veneziana l' anno 1603 dal proccuratore Federigo Contarini, il cui museo viene in tanti luoghi celebrato dal canonico Stringa.

Nell' ultimo tratto di questa facciata vi è in marmo, travagliata da *Giovanni Bandini* di Firenze, la statua di Francesco Maria dalla Rovere duca di Urbino, la quale da Pesaro fu mandata in dono a' veneziani l' anno 1625 dall' ultimo duca di quella famiglia, come vi si legge nella epigrafe che le stà sopra. Dall' una parte vi si vede la statua di un guerriero antica, e dall' altra una statua che rappresenta Marciana, sorella dell' imperatore Trajano. Qui a qualche difetto dello scultore supplisce il pregio della effigie scolpita, rara ne' metalli, e più ancora ne' marmi. I *Zanetti* ci diedero pur questa (P. II. N. XX.) disegnata da loro, ma incisa da *G. Patrini*. Fu qui collocata in luogo di un' altra che rappresentava Minerva, la quale si vede

trasferita nel Museo della pubblica Libreria.

Seguendo il giro, la fabbrica che si congiunge alla chiesa con vôlto di varj ornamenti, e copioso numero di figure al naturale di buono scarpello, si è fatta nel secolo XV. sotto i dogi Foscari e Moro. E v' ha infatti gli stemmi di questi due dogi, che fan fede della verità di tale asserzione. Allora *Antonio Rizo* vi collocò, in faccia la scala, le due statue rappresentanti Adamo ed Eva, ed anzi sotto la seconda ebbe intagliato il suo nome. A queste due statue fu largo di lode eziandio il Vasari; ma forse le si troveranno più pregevoli pel tempo, in che fur fatte, che per merito loro reale.

L' altra facciata e la scala, sotto i dogi Marco e Agostino fratelli Barbarigo, negli ultimi anni del secolo XV. si ordinarono dall' architetto *Antònio Bregno*. Questa scala, già scoperta, tutta di candidissimi marmi, lavorata a strafori, è veramente regale. *Domenico e Bernardino di Mantova* tutto intorno ne fecero gl' intagli a grottesche. Sul piano di essa

sorgono due grandiose statue, le quali rappresentano Marte e Nettuno. Si scolpirono da *Jacopo Sansovino* che mise e sotto l'una e sotto l'altra il suo nome. Gli furon ordinate l'anno 1553, ma qui non si collocarono che l'anno 1566.

Da questa scala si entra in un corridore che circonda per tre lati l'ampio Cortile. Nel muro che fa fronte alla scala, stà collocata una iscrizione in onore di Enrico III. re di Francia, che visitò la nostra città l'anno 1574 nel suo passaggio dal regno della Polonia a quello della Francia. L'ornamento di questa iscrizione è lavoro nobile ed eccellente di *Alessandro Vittoria* che vi scolpì anche il suo nome. Ai lati vi fece due femmine di così leggiadre forme, e disegnate a tale grado di perfezione, che il Temanza (*Vite ec.* f. 485) le disse *quasi inimitabili*.

Per la nobile porta ed elegante che si scorge alla sinistra, dove la facciata si eresse sotto il doge Leonardo Loredan, il cui stemma vi si osserva, entravasi nella già cappella di santo Nicolò; ma

seguendo il giro a destra, si trova una scala maestosa e nobile, quantunque erta e difficile poichè poco distesa: da *Jacopo Sansovino* venne ella ornata con proprietà e manificenza.

Sopra le due colonne che la adornano al di fuori nell' ingresso, vi sono due statue di *Tiziano Aspetti*, cioè, Ercole che uccide l' idra, e Atlante che sostiene il mondo.

Gli stucchi gli sono di *Alessandro Vittoria*, spiccati con grazia e morbidezza, e compartiti con maestà e nobiltà, sicchè nulla vi resti a desiderare. *Giambattista Franco* vi dipinse con onore le figure negli sfondati, e le grottesche nelle fascie; ma queste pitture, egualmente che gli stucchi, abbisognarono di ristauro. *Pier-Antonio Novelli* l' anno 1793 ha dovuto levarne nove pezzi, consumati dal tempo, ai quali sostituì a tempera l' Architettura, il Disegno, l' Aristocrazia, la Pace, la Clemenza, il Silenzio, la Verità, la Fedeltà e la Nobiltà. L' epoca, in che si terminò questa scala, fu l' anno *MDLVIII.*, il quale sta scolpito nello

stipite destro dell'arco, che imbocca la scala superiormente.

Nel pianerottolo a mezzo la seconda branca, vi sono due belle statue di marmo, le quali rappresentano l'Abbondanza e la Carità. Sotto ciascuna vi sono le iniziali *F. S. P. F.*, che voglion dire *Francesco Segalino* padovano fece. Vi sono ne' zoccoli eziandio le lettere *D. G.*; ma queste non saprei qual abbiano significazione.

Salite queste due scale, il soffitto della prima stanza è opera d'*Jacopo Tintoretto*. Nel quadro di mezzo egli dipinse la Giustizia, la quale accompagnata da Venezia presenta al doge Girolamo Priuli la spada e la bilancia. Vi assiste graziosamente atteggiato in aria santo Marco in atto di leggere. In quattro comparti laterali, finti a bronzo dorato, rappresentò quattro storici soggetti, e negli angoli rappresentò con quattro puttini le quattro stagioni.

Da questo luogo a destra si passa nella

Sala denominata delle quattro porte,

la quale, dopo l' incendio dell' anno 1574, venne così ridotta per la diligente attenzione di *Andrea Palladio*. E già dalle basi e dai capitelli chiaro si scorge, che si ordinarono da chi aveva studiato le antichità di Roma.

Appena entrati, nella parete che corrisponde alla porta, si trovano a destra due grandi figure di un alfiere e di un profeta dipinte da *Marco Vecellio*, le quali chiudeano il quadro storico di *Tiziano Vecellio*, che rappresentava la Fede.

Sopra la porta seguente v' hanno tre figure in marmo. Una di esse, cinta il capo di stelle, rappresenta la Religione; l' altra con lo scettro è la Giustizia; quella di mezzo offre l' Autorità, a cui Amore porge lo scettro. Vi si legge: *Francesco Castelli da Milli fece*; sicchè male l' autore fu sin qui chiamato da tutti *Francesco Cancellari*.

Nel quadro appresso nell' angolo si riscontra uno de' più studiati lavori di *Giovanni Contarino* che vi lasciò anche il suo nome. Vi espresse con invenzione spiritosa e con gusto tizianesco di colorito la battaglia, per cui i veneziani liberarono Verona. Nel soldato con asta in mano e braccia ignude, che affronta un cavaliere, ci narrano gli storici dell' arte, ch' egli ritraesse il suo amico Girolamo Magagnati, giojelliere e chimico valoroso, e non già se stesso, come avanza il Zanetti (f. 357).

Sopra i finestroni *Niccolò Bambini* dipinse Venezia appoggiata al mondo.

Nel primo quadro dell' altra parete *Carletto Caliari* espresse il doge Cigogna in atto di accogliere quattro ambasciatori Persiani che dispiegano drappi di bel lavoro.

Sopra la porta *Girolamo Campagna* che vi lasciò il suo nome, ha scolpito le tre figure della Eloquenza con il caduceo nella sinistra e una lima con serpente attortovi nella destra, della Facilità dell' udienza con grifalco sullo scettro,

e della Vigilanza con un gallo in mano.

Nel quadro fra questa e l' altra porta *Andrea Vicentino* rappresentò valorosamente Arrigo III., incontrato al lito dal doge Luigi Mocenigo e dal patriarca Giovanni Trevisan. Alla destra del re vi è ritratto il cardinale s. Sisto: tra' cavalieri che portano l' ombrello, sono ritratti i senatori Jacopo Soranzo, Marcantonio Barbaro e il proccuratore Paolo Tiepolo: fra quelli che seguono il re, nel primo si ritrasse il proccuratore Jacopo Foscarini, e nel secondo il valoroso generale Antonio Canale. Vi si vede l' architettura del grande arco disegnato da *Andrea Palladio*. Le tre figure sopra l' altra porta rappresentanti la Guerra con la celata in testa, la Pace coronata di alloro, e Pallade con lo scudo, sono opere di *Alessandro Vittoria*.

Sopra le finestre *Giambattista Tiepolo* dipinse Venezia che si sposa con Nettuno.

L' ultimo quadro a questa parte con il doge che intromette alla udienza alcuni

ambasciatori dello stato, è opera di *Carletto Caliari*.

Dopo il vano, nel quale aveavi un'opera pregiata di *Giovanni Contarino* con il doge Marino Grimani e N. D. e varj santi, sorgono sopra la porta, per la quale si entra, tre altre statue lavorate da *Giulio dal Moro*, come vel dichiara il suo nome scolpito. Quella, tutta velata, è la Segretezza; quella con lo stilo e carta in mano è la Diligenza; e la terza appoggiata ad uno scudo con due mani che stringono il caduceo, offre la Fedeltà.

Nel soffitto, compartito da *Andrea Palladio*, gli stucchi sono del *Bombarda* e di altri scultori, le invenzioni di *Francesco Sansovino*, e le pitture d'*Jacopo Tintoretto*. Nel comparto di mezzo Venezia si conduce nell'Adriatico da Giove fra molte deità: in quello alla destra Venezia cinta da molte virtù e con l'invidia al piede rompe un giogo, opera ristorata con poca felicità d'imitazione, e in quello alla sinistra essa riceve da Giunone e il pavone e il fulmine a simboli

di grandezza e di autorità, e altri doni dalle ancelle di quella dea. Negli otto piccoli comparti espresse Verona con l' anfiteatro, Padova tra libri, Brescia cinta di armi, l' Istria con la corona in mano, Trevigi con privilegi, danari e la spada tenuta per la punta, il Friuli che mette nella guaina la spada, Vicenza con varie sorta di frutta, e Altino con anticaglie. Queste due ultime rinnovaronsi da *Francesco Ruschi* al tempo del Ridolfi, a' cui giorni *da poco avveduto pittore*, com' egli dice (*Vite ec.* Parte II. f. 36), aveasi dovuto aggiustare il quadro alla destra. Queste opere ebbero bisogno di un altro ristauro da *Niccolò Bambini*. Questo pittore avendo dovuto aggiustare in questa sala e tre ovati, ciascuno con una figura, ed un quadro bislungo, ne gli copiò da prima fedelmente in piccoli modelli che allora si collocarono al magistrato del Sale.

Dietro alle statue, v' ha alcuni chiaro-scuri che mal si posson discernere; e v' ha sei filosofi in sei nicchiette fra' comparti di stucco: se non che giova meglio

per la porta che sta in faccia a quella, per cui si entrò, visitare

L' Anti-Collegio

ora Anti-Camera del Tribunale di Appello.

Questo luogo fu ordinato da *Vincenzo Scamozzi*. Di fianco alla porta v' è un quadro d' *Jacopo Tintoretto*. Con la fucina di Vulcano, nella concordia de' Ciclopi per ridurre perfetto il ferro, volle il pittore esprimere l' armonia de' veneti senatori.

Nella parete alla destra v' è il quadro con Giacobbe che ritorna in Canaan; opera insigne della seconda maniera d'*Jacopo da Ponte*, il quale v' imitò a perfezione il passaggio de' pastori pe' luoghi vicini a Bassano sua patria, dalla quale tolse il soprannome. Era questo quadro seguito da quello dell' Europa di *Paolo Veronese*.

A' fianchi della porta vi sono altri

due quadri del ricordato *Jacopo Tintoretto*. In quello a questa parte con Pallade che scaccia Marte fra l'esultare della Pace e dell'Abbondanza, esprimer volle la sapienza de' veneziani nel tener lungi le guerre, pel che ne segue ogni felicità; e nell'altro con Arianna sul lido ritrovata da Bacco e incoronata da Venere, disegnar volle Venezia nata in mezzo al mare, copiosa di ogni bene, e dichiarata libera dal cielo.

Sopra la porta ordinata da *Vincenzo Scamozzi* con due pregiatissime colonne, l'una di verde antico, l'altra di cipollino, *Francesco Montemezzano* figurò a fresco in tre comparti Mercurio con Pallade, Giove con Pomona, il Silenzio con la Fortuna. Qua sorgono tre statue allegoriche; e nel fregio dell'arco della porta si leggono le iniziali: *B. L. F.*

Il magnifico cammino di marmo carrarese all'altra parte si è disegnato pur questo da *Vincenzo Scamozzi*, ne' cui *Libri dell' Architettura* si ritrova. Gl'intagli, i due bei prigioni appoggiati a' pilastri, e il basso rilievo con la fucina di Vulcano

no si eseguirono da *Tiziano Aspetti*, il quale nel basso rilievo ha posto le iniziali *T. A. P. F.*

Nell' altro quadro *Jacopo Tintoretto* con Mercurio e le Grazie esprimer volle, che un monarca nel compartire le grazie deve essere guidato dalla ragione.

Nel fornice di questa stanza, tutto ad ornati di stucco messi ad oro, ma non del miglior gusto, *Paolo Veronese* dipinse Venezia in trono con varie figure d'innanzi, che portano varie insegne ecclesiastiche, con un fanciullo che tiene una mitra, e con due cornucopie a' lati. Vi aggiunse inoltre quattro chiaro-scuri azzurrini, i quali ebbero bisogno di essere ridipinti da *Sebastiano Rizzi*, e che rappresentano le virtù della Carità, della Fortezza, della Giustizia e della Prudenza.

Per la porta or ora descritta si entri nella già

Sala del Collegio

ora prima Camera dell' Appello.

Nel quadro al fianco destro della porta *Jacopo Tintoretto* dipinse lo sposalizio di santa Catarina con N. S. bambino. Vi si veggono oltracciò s. Giuseppe seduto, i santi Marco e Francesco di Assisi, e il doge Francesco Donato con le due virtù a lui principali, la Prudenza e la Temperanza.

Nel secondo quadro lo stesso pittore figurò N. D. sotto baldacchino, sostenuta da angioletti ignudi, con i santi Giuseppe, Niccolò, Marco ed Antonio abate, e il doge Niccolò da Ponte: qui pose l' autore il suo nome, e n' ebbe ben onde.

Del medesimo pittore sono le due figure a chiaro-scuro intorno l' orologio.

Nel quadro che vien dietro, dallo stesso pennello si è rappresentato il doge Luigi Mocenigo che ginocchioni adora il Redentore con a lato s. Marco. Vi sono oltracciò i santi Giambattista,

Lodovico, Niccolò ed altro santo vescovo in lontananza, con i ritratti di due senatori della famiglia del doge nominato.

Nella parete d'in faccia alla porta *Paolo Veronese* eseguì una delle più nobili sue pitture. Qua si vede il Salvatore in gloria con la Fede e Venezia e molti angioli, i quali portano palme al generale Sebastiano Veniero che vi sta ginocchioni. Vi aggiunse il pittore santa Giustina, nel cui giorno quel duca riportò la vittoria a' Curzolari, nella quale morì il provveditore Agostino Barbarigo che vi è ritratto. Le due figure laterali al quadro con s. Sebastiano e santa Giustina si dipinsero dallo stesso *Paolo Veronese*.

I sottoposti arazzi, egregiamente disegnati, offrono le imprese di Giove. Sappiamo l'anno, in che fur fatti, ivi trovandosi: *A. D. MCCCCCXI. S. P. Q. R.* Il tempo gli aveva oscurati, ma buon rimedio si è loro prestato, e vi si aggiunse le lettere: *R. D. L. S.* 1795, cioè *ristorati da Lorenzo Stella*. È questi il benemerito e perito custode del palazzo.

Nell' ornatissimo cammino *Girolamo Campagna* eseguì le statue superiori di stucco, e le due laterali di Mercurio e di Ercole in marmo. In queste anzi lasciò scolpito il suo nome. Di *Paolo Veronese* sono i chiaro-scuri intorno a questo cammino.

Tra le finestre *Carletto Caliari* dipinse il quadro con Venezia scettrata, alla quale stan sopra alcune virtù. È del medesimo pittore la statua a chiaro-scuro che segue.

Sulla porta, per cui si entrò, *Jacopo Tintoretto* dipinse il quadro con il doge Andrea Gritti ginocchioni innanzi a N. D. posta sopra un piedistallo, la quale seduta tiene in mano il Bambino, circondata da varj santi, fra cui da santa Marina.

Il grandioso e nobilissimo soffitto è invenzione di *Antonio da Ponte,* al quale si commise il pensiero dell' ornamento di questo luogo; avvertendo però che viene dalla scuola di lui il fregio variamente partito con puttini e cartellami. Il pittore n' è stato *Paolo Veronese*. Nel

comparto presso la porta vi fece Nettuno e Marte con puttini volanti che recano ed elmi e conchiglie per esprimere la possanza de' veneziani per terra e per mare, col motto: *Robur Imperii*: nel comparto di mezzo, intagliato da *Valentino le Febre*, splende la Fede nell'alto, e al basso avvi un sacrifizio ad indicare la religione de' veneziani, la quale, come vi si legge: *Numquam derelicta*: nell'ultimo comparto siede sul mondo Venezia, a cui la Giustizia porge la spada, e la Pace presenta l'ulivo, con il motto: *Custodes libertatis*. Questi quadri restano chiusi lateralmente da otto comparti rappresentanti otto virtù, incise tutte insieme da *Jacopo Barri*, mentre *Valentino le Febre* non ne avea inciso che quattro; e in mezzo a quelle vi sono sedici ovati di chiaro-scuri verdi, che esprimono soggetti di antica storia. Altre storie finse lo stesso pittore in rosso nel fregio che gira intorno alla stanza, vi si veggendo alla destra la moderazione di Davidde e Solone, l'industria di Archimede, la mansuetudine di Claudio, e negli ovati bislunghi

la fortezza di Silla, la generosità di Decio nell' offrire la vita per la patria, e Caronda che si uccide per conservare le patrie leggi, e all' altra parte la liberalità di Alessandro, la continenza di Marco Curione, la obbedienza di Leonida, e negli ovati la fortezza di Alessandro, il sagrificio fatto da lui sopra gli altari, e Seleuco che si fa levare gli occhi per la giustizia; oltre le virtù della Fede e della Concordia ed altri ornamenti che lungo e nojoso sarebbe il rammentare partitamente. Gioverà piuttosto di entrare nella

Vecchia sala del Pregadi

ora stanza dell' Appello,

ammirabile pur questa per la copia dei quadri, la ricchezza de' fregi, e l' armonia de' compartimenti. Si cominci lo esame alla destra di chi entra per la porta maggiore. A questa parte vi è un gran quadro che comunemente si attribuisce a *Marco Vecellio*, quantunque il Boschini

lo giudichi di un discepolo di quel pittore. Vi si rappresenta la elezione di s. Lorenzo Giustiniani a patriarca di Venezia. È opera di tale vigoria, che meriterebbe l'onore di un miglior sito, come lo meriterebbe la figura che segue a chiaro-scuro tra le finestre, la quale rappresenta il filosofo Tolommeo.

Nel gran vano innanzi la porta *Jacopo Tintoretto* dipinse il Redentore morto sostenuto dagli angioli, e i santi Antonio abate, Giovanni evangelista, Domenico, Sebastiano e Marco, e i dogi Pietro Loredano e Marcantonio Trevisano ginocchioni. Sono dello stesso *Jacopo Tintoretto* le due mirabili figure laterali a chiaro-scuro.

Sotto questo quadro ai due lati si raffigurano a chiaro-scuro Cicerone che disputa, e Demostene incoronato. Vi si legge: *Opus Joannis Dom. Tiepolo Jo. Bapt. filii diebus XXIIII expletum anno MDCCLXXV.*

All' altra parte *Jacopo Palma* dipinse e la figura a chiaro-scuro, e i tre quadri che seguono. Il primo di questi

rappresenta il doge Francesco Veniero innanzi a Venezia assisa in trono, alla quale recano doni molte delle città dello stato, dove andò rettore: vi assistono in aria i santi Marco e Francesco. Nel secondo quadro resta rappresentato il doge Pasquale Cigogna genuflesso che viene raccomandato da s. Marco al Redentore: vi aggiunse la Fede, e la Giustizia e la Pace che si abbracciano, l'isola di Candia raffigurata in una bella giovine con uve in mano e il labirinto appresso, governata per varj anni da quel doge che la tenne libera dai turchi, meritando egli perciò che gli si ergesse una statua, la quale qui non manca. Nel terzo quadro rappresentò la lega di Cambrai. Vi stà nel mezzo il doge Leonardo Loredano con Venezia, la quale con il lione è per affrontare una giovinetta, raffigurata per l'Europa, assisa sopra il toro con uno scudo, ove si veggono le armi de' principi collegati. In un lato vi sono la Pace e l'Abbondanza, a cui due vittorie con corone di ulivo volano per sopra, e da lungi appare la città di Padova, ricuperata la prima.

Jacopo Tintoretto fece e il quadro e la figura a chiaro-scuro, che compiono di coprire onorevolmente la facciata di questa parete. Nel quadro si vede il doge Pietro Loredano ginocchioni avanti a N. D. in aria, con i santi Marco, Pietro e Lodovico, e con la piazza di s. Marco in distanza; e nella figura sta espressa la Pace.

Nella parete della porta il ricordato *Jacopo Palma* fece ne' lati a chiaro-scuro le figure rappresentanti la Prudenza e la Giustizia, e nel mezzo un quadro, ove i due dogi Lorenzo e Girolamo fratelli Priuli, assistiti dai santi del loro nome, adorano il Salvatore che tiene a canto N. D. e s. Marco.

Quanto al soffitto, *Marco Vecellio* nell' ovato presso la porta dipinse la Zecca co' suoi lavoratori, e in due angoli laterali due figure allegoriche; *Jacopo Tintoretto* rappresentò nel mezzo Venezia sopra le nubi con molte deità che le offrono doni; *Andrea Vicentino* nell' ovato verso la porta alla sinistra dipinse una turba di fabbri all' incudine, e ne' due

angoli alcuni soldati armati con varj simboli ; *Antonio Aliense* dipinse all' altra parte nell' ovato il doge tra' consiglieri, e negli angoli due figure che pajon di filosofi : se non che il Ridolfi (*Vite* ec. p. II. f. 206) è persuaso che l' *Aliense* non abbiavi avuto altra parte, che nell' ajuto prestato a *Girolamo Gambarato*, a cui gli attribuisce. *Tommaso Dolobella* fece nell' ultimo compartimento in forma ovale la adorazione della Eucaristia, opera di merito ; e *Jacopo Tintoretto* ne' due angoli le figure della Virtù e della Verità. Il fregio con puttini e figure diverse è troppo lungi dall' occhio, perchè si possa ben discernerlo ; ma è noto ch' è opera del *Vassilachi*.

Stanza presso la Cappella.

In questa stanza vi è diviso in tre comparti (di cui il maggiore sta sopra la porta della cappella, e i due minori pendono dalla parete sinistra di chi guarda) il quadro di *Sebastiano Rizzi*, che fu modello al mosaico, dove i veneti

magistrati venerano il corpo di s. Marco, mosaico che vedemmo eseguito sopra la seconda porta nella facciata della chiesa di s. Marco. In faccia alla porta vi è tra le finestre un quadro con Cristo che scaccia i profanatori dal tempio, opera di *Bonifacio*, e tale che anche sola pel gran numero delle figure, per lo spirito, pel colorito, per la superba prospettiva basterebbe a farlo immortale. Nella parete destra vi sono due quadri d'*Jacopo Tintoretto*, l'uno con i santi Girolamo e Andrea, l'altro con i santi Lodovico, Gregorio e Margherita.

Cappella.

Questa fu dipinta tutta a fresco da *Jacopo Guarana*, il quale vi fece s. Marco fra le nubi, ed altre figure che allegoricamente mostrano la pubblica Felicità, tra gli ornamenti di *Girolamo Colonna-Mingozzi*.

L' altare di marmo è opera degna di *Vincenzo Scamozzi*. Gli serve di pala una preziosa statua di marmo, ove si

legge: *Opus Jacobi Sansovini florentini*. Offre N. D. col Bambino al collo, e quattro puttini all' intorno. Rimasta agli eredi d' Jacopo erasi data in dono al senato.

Sopra una interna scaletta coperta si ammirerà l' unica pittura a fresco che resti ancora intatta, di *Tiziano Vecellio*, stupenda per carattere ed espressione. È questa una gran figura di s. Cristoforo, la quale, come dice il Zanetti (f. 126), è un chiaro testimonio, ch' egli poteva dipingere con molta speditezza, senza perdere punto della sua somma precisione e intelligenza. Le due figure nelle porte laterali a questa scaletta si dipinsero a olio da *Giuseppe del Salviati*.

Passando alla

Sala del Consiglio di dieci

ora Cancellaria dell' Appello

vi si vedranno attaccati alla parete tre quadri.

Quello della visita de' magi è opera

dell' *Aliense* assai bene immaginata, ricca della composizione e di studio attento.

Nel quadro alla destra di chi guarda sta espresso il doge Sebastiano Ziani incontrato da papa Alessandro III con molto seguito. *Leandro Bassano* è l'autore di quest'opera, assai bene immaginata, e ricca di bei vestiti e copiosi. Le teste sono assai belle, la maggior parte ritratte al naturale; e nella figura che porta l'ombrella dietro al papa, il pittore dipinse se stesso vestito di bianco con pelle e collana d'oro al collo, e in età, per quanto sembra, giovanile.

Nel quadro all' altra parte *Marco Vecellio* espresse il papa Clemente VII. e l'imperatore Carlo V. che conchiudono la pace d'Italia in Bologna, di cui vi si vede la piazza. Vi si legge: *Pax Italiae Bononiae inita MDXXIX.* e nel mezzo: *Ad Italiae securitatem firmandam accessit prisca venetorum pietas.*

Il fregio che gira intorno alla sala, con varj puttini, è opera di *Giambattista Zelotti*, il quale si distinse, come ora vedremo, eziandio in alcun' opera del

soffitto. È desso tutto invenzione del patriarca di Aquileja *Daniele Barbaro*, e fu compiuto dai celebri pennelli di *Paolo Veronese*, del *Bazzaco* (1) e del ricordato *Zelotti* (2). Questi dipinse, alla parte delle finestre, l'ovato, ove vi sono Giano e Giunone, per indicare la perpetuità e la ricchezza del veneto governo, e dipinse pure il quadro vicino di forma quadrata bislunga con Venezia che sta mirando Marte e Nettuno, sue tutelari divinità. Il *Bazzaco* vi fece l' altro ovato con Nettuno tratto dai cavalli marini. Mancano di *Paolo Veronese* e l' ovato di mezzo con Giove che fulmina i vizj, e il quadro con Giunone che dispensa ricchezze a Venezia; ma vi restò di lui, già inciso da *Valentino le Fevre*, l' ovato con un vecchio seduto vestito alla foggia orientale, che tiene la destra sotto il mento, ed ha vicina una bella donna con le mani al petto. Così indicar volle le varie condizioni de' popoli che ricorrevano a questo tribunale, ne' mai ha immaginato forme più maestose ed erudite. Allo stesso *Paolo* il Ridolfi (*Vite* ec.

P. I. f. 297) attribuisce il quadro, dove Venezia con ceppi e rotte catene in mano osserva il cielo; ma il Boschini con migliore consiglio lo crede di *Giambattista Zelotti*, di cui è pure l' ovato con Venezia sopra il leone con lo scettro in mano, quantunque come opera di *Paolo* lo intagliasse il *le Fevre*. Finalmente il *Bazzaco* fece l' altro ovato con Mercurio che parla alla Pace; non si dovendo tacere, che il Zanetti attribuì a questo pittore eziandio la Venezia con ceppi e catene in mano. Da tanta incertezza vuol dedursi che erano gran pittori pur anche e il Zelotti e il Bazzaco; e quest' ultimo che da' suoi ignudi qui conosciamo avere studiato a Roma, diede una pruova non facile di modestia, quando chiamato a dipingere questo soffitto, per favore della famiglia Grimani, non conoscendo di poter fare da se, chiamò que' due illustri compagni (Vasari nella *Vita* del Franco).

NOTE.

(1) Il Federici (*Memorie Trevig.* P. II. p. 49) scoperse esser errore il chiamarlo *Bazzaco*, e ci fece conoscere ch' egli altri non è, che *Giambattista Ponchino*, soprannòminato *Bozzato*.

(2) Il Vasari, seguito dal Sansovino, dal Ridolfi e dallo Stringa, mette invece *Battista Farinato*. Sarebbe un nuovo nome alla storia pittorica.

Sala della Bussola.

A destra di questa sala, entrando, si trova un quadro, non ricordato dal Zanetti, dov'è rappresentata N. D. con un angiolo, e s. Marco assistito dal doge Leonardo Donato. Il pittore vi lasciò il suo nome così: *Marcus Titiani F.* Nella vicina parete l' *Aliense* rappresentò alcuni cittadini che porgono le chiavi di una città ad un generale veneziano, e nella parete in faccia a questa espresse la resa di Bergamo.

Il soffitto è tutto di *Paolo Veronese*; se non che al presente ve ne manca la maggior opera, cioè il s. Marco cinto di angioli e di virtù. Vi restarono però e i chiaro-scuri che offrono sei trionfi de' romani, e negli angoli le quattro figure diverse di s. Marco.

Appartiene alla camera dell' Appello eziandio il luogo che diceasi la suprema stanza de' capi del consiglio de' dieci. Qui nel cammino di marmo vi sono due cariatidi, cui fece *Pietro da Salò* che vi

ha lasciato scolpito il suo nome; e nel soffitto in cinque comparti vengono rappresentati i simboli che appartenevano a quel consiglio. *Paolo Veronese* dipinse nel mezzo un angiolo che discaccia alcuni vizj figurati, con alcune virtù supplicanti che tengono vicina la figura del Tempo. Negli angoli vi sono quattro teste in quattro triangoli, ed oltracciò quattro comparti simbolici. Quello in verso la porta è di *Giambattista Zelotti*; ed è di *Giambattista Bozzato* quello che diagonalmente gli corrisponde: quegli altri due si credono dal Ridolfi (P. I. f. 291) di *Paolo Veronese*; ma il Zanetti (f. 178) ne dubita, nè senza ragione, se l'occhio non inganna.

Sala del Maggior Consiglio

ora luogo della Biblioteca e del Museo.

Appena ci si avvicina a tanto luogo, che offronsi al guardo quattro iscrizioni. Tre onorano la memoria di altrettanti personaggi ch' ebber singolarmente il

merito di accrescere questa biblioteca, incominciata già da Francesco Petrarca, cioè del cardinale Bessarione che le fece dono prezioso di codici pregiatissimi, del cav. Girolamo Giustinian che lasciolle i suoi libri, del cav. Jacopo Nani, per cui acquistò e Mss. in varie lingue e una serie di cufiche monete; ed è la quarta iscrizione pel cardinale Domenico e pel patriarca di Aquileja Giovanni, entrambi della illustre famiglia de' Grimani, e pel procuratore Federico Contarini, che fecer dono di gran parte de' loro musei di statue alla repubblica veneziana. Nè furono questi i soli che si mostrarono generosi in verso la nostra biblioteca; e tra gli altri voglionsi ricordare il patrizio Giambattista Recanati che pure lasciolle alquanti Codici Mss., e l' altro patrizio Tommaso Farsetti che le fe' lascito de' suoi libri e manoscritti, onde n' ebbero pur essi onorate iscrizioni che sopra due delle interne porte si leggono. Ed altri le fece anche dono di alcun suo pezzo marmoreo degnissimo; al quale proposito deesi nominare particolarmente il

cav. Girolamo Zulian; e a pruova della verità di nostra asserzione, che altri pure facesse alcun dono al pubblico museo, vi ha al di fuori della sala, insieme con altre due grandiose statue di Pallade e del Sileno, lasciate dal Grimani, una gran statua marmorea (1) con questa iscrizione: *Signum antiqui operis nuper ad Thermas Patavinorum repertum V. N. Galeacius Dondirologius senator pubblico libens ornamento donum dedit anno MDCCLXVI.*

Ma si entri nella gran sala, lavorata ne' secoli XIV. e XV., la quale è lunga veneti piedi cento cinquanta, e larga settanta quattro; e che ora vuol considerarsi sotto a tre riguardi, cioè di Galleria, di Biblioteca e di Museo.

E quanto a' quadri, di che si adorna; la idea di tutte le pitture sì di questa sala che dell' altra dello Scrutinio, della quale appresso parleremo, fu data da' veneti patrizj Jacopo di Antonio Marcello e Jacopo di Pietro Contarini con la direzione del fiorentino Girolamo Bardi (2). Questi anzi ne pubblicò un libretto col

titolo: *Dichiaratione di tutte le storie che si contengono nei quadri posti nuovamente nella sala dello Scrutinio e del gran Consiglio del palagio ducale della serenissima repubblica di Venetia, nella quale si ha piena intelligenza delle più segnalate vittorie conseguite di varie nationi del mondo dai Venetiani*. Uscita la qual opera in Venetia appresso Felice Valgrisio l'anno 1587 (in 8), venne riprodotta l'anno 1602, ed altre volte ancora, insieme con l'altro suo libretto: *Delle Cose Notabili della Città di Venezia*, del quale dicemmo nella prefazione.

Il primo quadro offre papa Alessandro III. riconosciuto dal doge Sebastiano Ziani e dalla signoria nel convento della Carità. Il Bardi lo dice opera di *Paolo Veronese*, ma vi si legge: *Heredes Pauli Caliari Ver. faciebant*. Forse che Paolo, morto poco dopo la pubblicazione dell'operetta del Bardi, la quale si stampava al tempo, in che eseguivansi quelle pitture, aveala cominciata, ma non ebbe agio di terminarla.

Degli stessi *Eredi* di *Paolo Caliari* è il quadro seguente, dove il papa e il doge spediscono ambasciatori che ginocchioni ricevono le lettere credenziali a Federico imperatore, loro nemico.

Nel quadro sopra la finestra *Leandro Bassano* dipinse il ricordato pontefice che dona il cereo al doge. Forse ch' egli si sarà giovato della idea spiegata da *Tiburzio da Bologna* nel suo quadro che aveavi prima.

Jacopo Tintoretto espresse nell' altro quadro gli ambasciatori che giunti a Pavia si presentano all' imperatore.

Francesco Bassano rappresentò il papa che dà lo stocco al doge quando monta la galera per comandare la flotta.

Nel quadro sopra la finestra a *Paolo Fiammengo* toccò di rappresentare la partenza del doge da Venezia benedetto dal papa; ed essendo dato a *Domenico Tintoretto*, il cui nome si tacque dal Bardi, di rappresentare il combattimento navale, in cui i veneziani fecero prigione Ottone figliuolo dell' imperatore, vi compì una delle più lodate e copiose sue fatture.

Sopra la porta (3) *Andrea Vicentino* dipinse la offerta fatta del prigioniere Ottone al papa dal doge.

Nell' altro quadro *Jacopo Palma* ebbe ad eseguire la permissione data dal papa ad Ottone di recarsi a trattare della pace con suo padre.

Copiosa, bella e ben conservata opera di *Federigo Zuccari* è il quadro con l' imperatore innanzi al papa. L' autore vi pose questa epigrafe: *Federicus Zucarus fecit an. salutis MDLXXXII perfecit anno MDCIII*. Egli vi pose questa epigrafe nella occasione, che ritornato a Venezia la ritoccò, poichè più che dal tempo, era stata offesa da non so quale freddura del Boschini per certo zucchero poco buono, capitato a Venezia.

Sopra la porta *Girolamo Gambarato* dipinse il papa, l' imperatore e il doge incontrati da' cittadini di Ancona allorchè approdarono presso di loro. Il papa consegna al doge un ombrello, perchè non fosse da meno di lui e dell' imperatore.

Nel primo vano della vicina parete *Giulio dal Moro*, secondo il Martinioni

e il Boschini, dipinse il papa nell' atto di fare onorevoli regali al doge nella chiesa di s. Pietro in Roma. Forse egli avrà tenuto dietro alla invenzione che prima aveavi eseguita *Francesco Bassano*. Il Zanetti tacque di questo quadro.

Sopra la prima finestra *Marco Vecellio* dipinse quelle due figure allegoriche.

Tra le due finestre *Paolo Veronese* compiè un' opera che sebbene delle ultime sue fatture, è però assai ricca, e di tinta calda e saporita. Vi sta espressa la venuta del doge Andrea Contarini dopo la vittoria che riportò contro i genovesi. Evvi scolpito nell' alto a lettere d' oro: *Andreas Contareno dux qui Clodianae classis imperator servata patria atrocissimos hostes felicissime debellavit MCCCLXXVIII. Vixit postea annos XIV.*

Sopra la finestra vi sono altre figure simboliche del nominato *Marco Vecellio*.

Nel quadro, passata la finestra, vi si vede la incoronazione di Baldovino, che vi si fa avvenire nella piazza di Costantinopoli,

e non nella chiesa, dove diffatti accadde. Tal opera dal Bardi si attribuisce a *Francesco Bassano* (4), del quale pure giudica il quadro seguente, ch'è il primo nell' altra parete, con i baroni latini raccolti nella chiesa di santa Sofia per eleggere a nuovo imperatore Baldovino conte di Fiandra.

Qui pure *Marco Vecellio* fece le altre figure simboliche sopra la finestra, dopo la quale *Domenico Tintoretto* espresse la seconda presa di Costantinopoli, quando si dice che i veneziani fecero acquisto di quella immagine di N. D. che si venera nella chiesa di s. Marco.

Pur sopra questa finestra *Marco Vecellio* dipinse le figure simboliche; e *Jacopo Palma* nel quadro seguente espresse i veneziani che con Alessio e i cavalieri croce-signati obbligano alla resa la città di Costantinopoli.

Qui l' *Aliense* dipinse le allegoriche figure sopra la finestra. Nel quadro contiguo *Andrea Vicentino* dipinse il figliuolo dell' imperatore Isaccio, di nome Alessio, il quale fuggito dalle mani di suo

zio che aveagli fatto prigione il padre, presenta alcune lettere al doge.

Sopra il finestrone *Domenico Tintoretto* rappresentò la resa di Zara, le cui cittadine precedute dal vescovo ne danno le chiavi al doge, e ne placano lo sdegno. È lavoro da alcuni attribuito al padre di Domenico.

Nel quadro posto appresso il finestrone *Andrea Vicentino* rappresentò Zara scalata dai veneziani e per terra e per mare.

Sopra l' ultima finestra l' *Aliense* fece le allegoriche figure; e *Giovanni di Cherc* rappresentò nell' ultimo quadro a questa parte l' incontro, in cui il doge Enrico Dandolo con la signoria giurò nella chiesa di s. Marco i patti solenni con i croce-signati pel riacquisto di Costantinopoli. Tale soggetto erasi eseguito da *Domenico Tintoretto*, e prima ancora da *Jacopo Tintoretto*. Il pittore lorenese facendo forse buon uso del pensiero dei due pittori veneziani, non seppe essere così felice d' imitargli nel merito del colorito.

Sopra i già veduti quadri ricorre un

fregio, dove a due a due per comparto si veggono dipinti ritratti di dogi, la maggior parte dal pennello d'*Jacopo Tintoretto*. Sedici sono questi comparti per ciascuna delle due pareti laterali, e sei nella terza parete. In uno però di questi comparti, invece della effigie si trova la epigrafe: - *Locus Marini Faledri decapitati pro criminibus* - L'altra parete è tutta occupata da una gran tela alta, trenta veneti piedi, e larga settantaquattro circa, dove stà espressa la gloria del paradiso. Questa opera, secondo il Bardi (f. 46), il quale pubblicò quel suo libretto prima che fosse eseguita gran parte de' quadri delle due sale, quando però n'erano destinati e pittori e soggetti, sarebbe di già stata compiuta da *Francesco Bassano* e da *Paolo Veronese*; ma, sol che la si veda, per conto della invenzione la si rico nosce fattura d'*Jacopo Tintoretto*. Dissi per conto della invenzione; giacchè per conto del colorito è troppo il danno che le si fece, rinettandola, da *Francesco Fontebasso*. Il Ridolfi anzi (*Vite* ec. P. II, f. 51 e seg.) racconta, che fu data

la impresa al Tintoretto, poichè que' due pittori, non convenendo nella maniera, giammai non si erano portati al lavoro, e poichè frattanto ne era morto il gran Paolo. Siccome Jacopo era vecchio degli anni, quando eseguì un tanto lavoro, così ebbe ajutatore il suo figliuolo *Domenico*. Colpa della contraddizione umana, v' ha chi loda in questo quadro alcune cose particolari, chi resta sorpreso della vastità del pensiero, e chi condannandone la confusione, si lagna dappoi che le figure siano disposte con troppa simmetria: ma comunque siasi, ripeteremo col Zanetti (f. 149): che non si potrà mai negare essere questa pittura parto d'un genio sempre grande e sommamente fecondo.

Nè degno meno che lo si contempli è il magnifico soffitto: il che più agevolmente ad ottenere, si rivolgano le spalle alla parete ora osservata. È desso compartito in tre ordini di quadri; e noi a un tempo stesso ne osserveremo i due ordini laterali, per ultimo riserbando quello di mezzo. I due primi ottagoni adunque che corrispondono alle porte, furono

dipinti da *Paolo Veronese*. In quello alla sinistra di chi guarda rappresentò la presa di Scutari, e in quello alla destra la presa di Smirne, bellissime opere, ma danneggiate dal tempo: i due seguenti si dipinsero da *Francesco Bassano*, il quale a sinistra espresse la rotta data dai veneziani al duca di Ferrara, abbruciando alcune torri (opera che assai sofferse con danno del suo autore, mentre reggeavi molto bene al paragone del vicin Paolo, avendovi fatta un'opera molto ben composta) e vigorosamente ombreggiata e dipinta, ed espresse a destra la veneziana cavalleria che dopo il passaggio del Po sbaraglia gli eserciti del duca Francesco Maria Visconti: e gli altri due son opere d'*Jacopo Tintoretto* che a sinistra offre la sconfitta data da Vittorio Soranzo al principe d'Este, e a destra la vittoria riportata da Stefano Contarini sul lago di Garda. Quattro piccoli quadri sì dall'una che dall'altra parte a chiaro-scuro dividono altrettanti quadri, pari ai già descritti di mole e figura, i quali seguono dappresso. *Antonio Aliense* vi dipinse nel primo a

sinistra Bernardo Contarini che si offre di uccidere Lodovico il Moro, che tanto inquietava i veneziani, senza che ne venga esaudito dal senato, e dipinse nel primo a destra Carlo Zeno che supera e disordina il suo nemico, facendo nel fervore della pugna gettare la bandiera della sua galea sopra quella del nemico: *Pietro Longo* espresse nel secondo a sinistra il doge Loredan che stupefatto ascolta, mercè di un legato, come Bajazette offre di unire le sue forze a quelle della repubblica al tempo della lega di Cambrai; e in quello all' altra parte dipinse lo stratagemma del generale Niccolò Pisani che potè uscire da un porto, ove il chiudeano le flotte nemiche, facendo credere a queste che non volea salpare, accese alcune lucerne sopra remi fermati nelle acque, partendo egl' intanto quietamente: nella mezza luna sopra la finestra a sinistra *Andrea Vicentino* espresse i quattro ambasciatori di Norimberga venuti a richiedere i veneziani del codice di lor leggi, con cui guidarsi, e *Pietro Longo* nella mezza luna sopra la opposta finestra

dipinse Sebastiano Veniero che vecchio e ferito pur segue a metter coraggio ai suoi nella giornata a' Curzolari: il trofeo nel mezzo ovato a sinistra fu dipinto dal *Montemezzano*, e quello nel mezzo ovato a destra da *Girolamo Padovani*. Gli altri due quadri sono d'*Jacopo Tintoretto* che espresse in quello a sinistra la vittoria d'Jacopo Marcello sopra gli arragonesi, e in quello a destra Francesco Barbaro che difende Brescia: i due seguenti si fecero da *Francesco Bassano*, da cui si rappresentò in quello a sinistra la vittoria di Georgio Cornaro sopra i tedeschi, e in quello a destra la vittoria di Vittore Barbaro sopra il Visconti duca di Milano; nelle quali opere è verosimile, che Francesco fosse ajutato da *Jacopo* suo padre, come asserisce il Ridolfi: toccò finalmente a *Jacopo Palma* la esecuzione degli ultimi due quadri, di cui quello a sinistra mostra la conquista di Padova fatta da Andrea Gritti e da Francesco Diedo, tenendo dietro ad alcuni carri di fieno, e quello a destra offre la battaglia seguita sul Po per opera di Francesco Bembo con

la presa di Cremona, pittura veramente piena di genio e magistero.

Di qua cominciando lo esame delle pitture che sono nell' ultimo compartimento, nella mezza luna a chiaro-scuro verde vedesi rappresentato da *Antonio Aliense* il fatto delle donne veneziane che l'anno 1380 offersero i loro ornamenti al governo nella guerra contro i genovesi.

Nel chiaro-scuro a destra di chi guarda, *Antonio Aliense* dipinse a' Curzolari Agostino Barbarigo che colpito a morte da una freccia, non ostante segue e con le mani e con i piedi a inanimare i suoi a proseguire la battaglia, e nel chiaro-scuro alla sinistra *Pietro Longo* espresse il generale Gargano che scoperto reo di tradimento nella guerra contro il patriarca di Aquileja fu gettato con un mangano nel campo de' nemici.

La gran tela che segue, di forma ovale, è bell' opera d' *Jacopo Palma*. Vi si vede Venezia sedente, coronata dalla Vittoria, con a' piedi e simboli e figure che esprimono le virtù: vi ha nel mezzo alcuni schiavi ignudi, disegnati di carattere

assai grande, dai quali appare quai fossero stati gli studj del pittore e a Roma e qui.

Pietro Longo dipinse i due chiaro-scuri che seguono, rappresentando a destra Marc' Antonio Bragadino fatto scorticare da' turchi contro la data fede, e a sinistra Pietro Zeno che volendo assistere, finchè sia compiuto, al sacrifizio della messa, ad onta che avvertito che il nemico avanzava, ci viene ucciso. Il trofeo nella mezza luna si dipinse da *Andrea Vicentino*.

Il gran quadro nel mezzo è opera di gran carattere, compiuta dal pennello d'*Jacopo Tintoretto*. Nell' alto si scorge Venezia fra molte deità, e più a basso il doge Niccolò da Ponte, ritratto al naturale, con molti senatori e con ambasciatori. Questi ascendendo l'un dietro l'altro per una gradinata presentano al doge le chiavi e gli statuti delle città.

Il trofeo nella mezza luna è opera di *Girolamo Padovanino*, il quale dipinse anche il chiaro-scuro a sinistra, dove si vede lo stratagemma de' veneziani

d'ingannare il nemico, facendo trasportare al lago di Garda le galere sopra i carri: nell' altro chiaro-scuro a destra *Francesco Montemezzano* espresse la intrepidezza, con cui il capitano Albano Armario preso da' nemici sofferse di essere tagliato per mezzo, anzichè rinunziare alla religione cristiana.

E i professori e gl'iniziati ne' misteri della pittura, e gli eruditi e il vulgo vengan pure a vedere, altro quadro di *Paolo Veronese*, che in esso riconosceranno accolti tutti i pregi, quantunque il tempo non lo rispettasse a dovere. Sotto la immagine di maestosa donna stassi fra le nuvole Venezia coronata dalla Gloria, celebrata dalla Fama, e accompagnata dall' Onore, dalla Pace e dalla Libertà, con Giunone e Cerere che ne appalesano la felicità e la grandezza. Nobilmente assai è immaginato il campo con architetture di colonne ritorte, e nel basso evvi introdotto un poggiuolo ripieno di spettatori estatici. Nell' ultimo piano vi sono guerrieri a cavallo, armi, insegne e prigionieri, che compongono un

gruppo principale, ingegnosamente annodato, e dipinto con molto spirito.

Nel chiaro-scúro a destra offresi Catarina Cornaro che dona il regno di Cipro a' veneziani; nella mezza luna presentasi la fabbrica del ristauro dell' Istmo di Corinto ordinato da' veneziani; e nell' altro chiaro-scuro ammirasi la fermezza, con cui Stefano Contarini si lascia cavare la celata che dai colpi delle armi nemiche gli si era incarnata nella testa. Tutti e tre questi pezzi si dipinsero da *Leonardo Corona*.

In quest' ampia sala dai loro luoghi, de' quali parleremo dappoi, si trasportarono l' anno 1812 e la Biblioteca e il Museo, disposti con la direzione del professore *Giuseppe Borsato*. Al cons. ab. Jacopo Morelli, bibliotecario degnissimo, e celebrato dai dotti di tutta l' Europa, deesi il primo merito nell' ordinato trasporto. Prima ancora ch' egli fosse bibliotecario, l' anno 1774 pubblicò una *Dissertazione Storica* intorno a questa biblioteca, e l' anno 1802 ne diede in luce il primo tomo della *Bibliotheca*

Manuscripta Graeca & Latina con la descrizione di alquanti de' principali manoscritti greci, della qual opera è sospiratissimo il proseguimento. Oltracciò ne abbiamo alle stampe anche un *Catalogo de' Manoscritti* compilato l'anno 1740 da Anton - Maria Zanetti e da Antonio Buongiovanni. Si vorrebbe un intero volume a registrare i nomi di tutti coloro che o celebrarono questa biblioteca nei loro scritti, o se ne valsero utilmente; essendo ella a dovizia in ogni genere provveduta, e soprattutto di Codici insigni, della serie Aldina, e di classici greci e latini, divisi per materie, e della serie di autori italiani delle edizioni citate dalla Crusca; mentre, oltre questa gran sala, vi sono otto camere di varia grandezza, piene di scelti libri in ogni facoltà.

E poichè diciamo per quali maniere si ampliasse questa biblioteca, gioverà qui aggiungere, che fece ella recentemente ottimi acquisti per la intelligenza e infaticabilità del suo amoroso bibliotecario dalle librerie de' soppressi regolari. In tale incontro dalla libreria di s. Georgio

maggiore acquistò anche due globi assai grandi, delineati dal p. *Silvestro Amanzio Moroncelli* da Fabriano, monaco silvestrino, quando fu ospite in quell'isola l'anno 1683, e dalla libreria de' monaci camaldolesi di s. Michele di Murano le venne il celebratissimo mappamondo di frate Mauro veneziano, a cui vivente si coniò medaglia d'onore con la epigrafe: *Cosmographus incomparabilis*. *Mappamondo descritto ed illustrato da D. Placido Zurla dello stess' Ordine* con ampio e dotto volume, stampato magnificamente l'anno 1806 in 4to.

Quanto al Museo, è desso ricco di statue, busti, bassirilievi, i cui migliori pezzi vanno alle stampe con molta bravura e somma splendidezza intagliati in rame in due tomi in foglio gli anni 1740-1743. I disegni ne furon cavati da *Anton-Maria q. Girolamo* e *Anton-Maria d'Alessandro* cugini *Zanetti* con maestria tale da accrescere pregio a que' pezzi eccellenti di greco e latino scarpello; e le incisioni ne fur fatte da *Giannantonio Faldoni*, *Giuseppe Patrini*, *Carlo*

Orsolini, *Marco Pitteri*, *Giò: Cattini*, *Giovanni Camerata*, *Carlo Bartolommeo Gregori*, *Giuseppe Vagner*, *Bartolommeo Crivellari*, *Samaritana Cironi*. Queste stampe arrivano al numero di cento, e tutto si vi può riscontrare ancora, trattine però i quattro cavalli che stavano collocati sulla facciata della chiesa di s. Marco, e il marmo rappresentante il sagrificio *Suovetaurilia*. Ma ad occupare l'intelligente de' pezzi più distinti, uop'è rivolga gli occhi allo spazio sottoposto alla gran tela del paradiso. Osservi da prima i due bassi rilievi di pario marmo incastrati nel muro, qui trasferiti lo scorso anno dalla chiesa di N. D. de' miracoli, con quattro puttini forniti dello scettro di Giove e della spada di Marte, portati a Venezia da Ravenna. Son lavoro sì antico e stupendo, che gli si credettero quando di Prassitele, quando di Fidia: *Tiziano* gli avea copiati nella sua celebrata tavola di s. Pietro; il ch. co. Marco Fantuzzi gli diè disegnati in fronte del quinto volume della sua grande opera *Documenti Ravennati*; e il cons. Morelli

eruditamente ne tratta nella prefazione alla *Notizia* ec. (f. VIII. e seg.). Si guardino quindi nell' ordine superiore a destra la Leda ingannata da Giove sotto la figura del cigno, opera d' insigne maestro, alla quale poche di pregio eguali può vantarne qualunque più rinomato museo, e alla sinistra si guardi, Apollo citaredo, bello e giovane, cinto d' alloro, con lunga chioma, e armato del turcasso, alla quale opera però non manca qualche moderno pezzo, quai sarebbero il serpente e la destra mano, non meno che la testa di Giove. Nell' ordine inferiore merita considerazione distinta la Cleopatra, conservatissima statua di greco artefice, il quale, oltre gli affetti, vi espresse maravigliosamente un sottilissimo gruppo che con bellissimi ravvolgimenti ne ricopre lo ignudo, e lo fa a un tratto vedere. Vestita da regina, già presso a morire, ha nella destra quel vaso che avea recato seco con l' aspide, e sotto il drappo tiene appunto l' aspide che mordendola le fa torcere con certa forza dolorosa il braccio sinistro appoggiato alla colonna; e dopo

la Cleopatra, si osservino que' due gladiatori, cui i cugini Zanetti credean però favori pregiati d' un qualche scultore, forse fiorentino, del secolo XVI, vedendogli con altro gladiatore che additeremo appresso, scolpiti da una stessa mano tutti e tre, con maniera assai rilevata e decisa, con i muscoli segnati di forme alquanto rotonde, e di rappresentazione non del tutto conforme agli antichi documenti. Rivolgendosi, per trascorrere tutta intera la sala, si troveranno degni di riflessione a destra fra' due primi busti la statua di Castore, alla sinistra e quell' Ara antica, il cui soggetto si vede ripetuto da altro scarpello del secolo XVII. in faccia a questo, e la vicina statua, da cui sembra rappresentato Ulisse, quantunque altri pensino offrirsi da quella M. Aur. Commodo, a destra nel mezzo il gruppo di un Fauno e di Bacco, opera d' un valore a parole inesprimibile, e quindi un busto di rosso marmo d' Egitto, cui credettero Ercole gl' illustratori di questo museo, non però dissimulando che altri credono, con più di ragione, raffigurarsi

da quello alcun altro atleta vincitore.
In faccia al grande armadio, dove si chiude la ricordata Mappa di frate Mauro, vi è una statua rappresentante la Venere Ortense, qui venuta pel lascito del cav. Zulian, e sopra la Mappa vi sta il Ganimede, pendente in aria dagli artigli di un'aquila, opera sì ammirata e celebrata, spezialmente per riguardo dell' uccello rapitore, che il Montfaucon (*Diar. Italic.* p. 42) si persuase esserne stato Fidia lo autore.

Presso la finestra, alla parte diritta incominciando, sono da osservarsi e il gladiatore moribondo, il cui ultimo fato imminente sta espresso a maraviglia e negli occhi languidi, e nella bocca socchiusa e nel petto rilevato ed ansante, e un gran candelabro, ornatissimo d'intagli, pur questo per eredità del cav. Zulian, e un basso rilievo, dove un ratto si esprime: alla sinistra si osservi quel basso rilievo, dove comunemente si crede starsene espresso un combattimento navale, mentre gl' illustratori di questo museo, lodandone la forza e la diligenza dell' artefice,

conosciuto che qui non combatteasi fra nave e nave, persuadeansi invece, che vi si rappresentasse il contrasto per afferrare un qualche porto negato; e finalmente si getti lo sguardo su quella greca iscrizione ch' è un decreto degli ateniesi, i quali abitavano nell'isola di Delo, decreto che mal riferito dal Grutero (*Thesaur.* p. 405) trovasi nella sua vera lezione presso il Montfaucon (*Diar. Ital.* p. 45).

Sopra la seconda porta ch' è la più interna, la quale mette a questa Sala, v' è un bel ritratto di frate Paolo Sarpi, che par certo del pennello di *Leandro Basno*. Tiene questa epigrafe: *Ipsissima P. Pauli Veneti Viri ad miraculum docti integri justi obdormientis in domino*. Disegnata da *Teodoro Matteini* e inciso da *Vincenzo Giaconi* avrà luogo nella celebre *Raccolta di ritratti* ec. di Niccolò Bettoni tipografo.

Serve ad uso di quelli che concorrono a questa biblioteca per oggetto di studio, il già Consiglio della Quarantìa Civil Vecchia. A destra entrando si

vedranno due quadri del cav. Andrea Celesti, che nel primo di essi lasciò notato: *K. A. C. P. F.* Offre uno la deposizione del vitello d'oro, e l'altro il castigo dato da Mosè agl' idolatri. Il quadro alla parte opposta è di *Pietro Malombra*. Nell'altro vi è Dio Padre con N. D., e più basso Venezia in atto di ricevere istanze, e Mercurio da un canto guida alcuni prigioni: vi sono inoltre parecchi ritratti.

La facciata della porta è ocupata da un quadro di *Giambattista Lorenzetti* che dipinse Venezia in trono con una Vergine dinanzi a lei, e la Fede seguita da altre virtù. Il principale sito è occupato dalla Giustizia che discaccia molti vizj alla presenza di parecchi spettatori.

NOTE.

(1) Girolamo Zanetti l'anno 1766 pubblicò in Venezia un libretto ad illustrare questa scultura, intitolato: *Discorso di una statua dissotterrata appresso i bagni d'Abano*. Vi unì incisa in rame una tavola che la rappresenta, e pretende offrir essa il simulacro del Dio Esculapio. Parla di questa statua eziandio il co. Girolamo Polcastro nell'opera *Dell' Antico Stato e Condizione di Padova* ec. (Milano 1811 f. 98), e la si trova incisa pur nel libro *Annali della città di Vinegia* per l'anno 1766 in 8.vo.

(2) Di questo scrittore che fu monaco Camaldolese, si parla nell'opera *Annales Camaldulenses* ec. (T. VIII. p. 184) Fu parroco della chiesa di s. Samuele, e morì l'anno 1594.

(3) Per questa parte si entra in un piccolo luogo, da cui si passava alla sala detta dello Scrutinio, ora dei Dibattimenti, e della quale diremo fra poco. Nel soffitto *Camillo Ballini* eseguì tre comparti: nei

due laterali vi stanno Flora e Pallade, e in quello di mezzo il Padre Eterno, e i santi Marco e Giustina che assistono Venezia coronata dalla Gloria, con gente al piano in ischiavitù. Le pareti vi sono coperte di busti e bassi rilievi ec.

(4) Questo quadro vi è chi lo attribuisce all'*Aliense*, come vi è chi attribuisce il seguente ad *Andrea Vicentino*.

Sala dello Scudo .

Le pareti di questa Sala sono tutte coperte di tele, ove stanno dipinte le regioni o scoperte o visitate da' veneziani, e vi si aggiunsero iscrizioni, nelle quali si dichiara il tempo e il merito di ciascuno de' nostri viaggiatori. Sotto il doge Marco Foscarini si eseguì questa impresa, e n' ebbe la soprantendenza Francesco Griselini, il cui nome vi si legge: ma, come avvisa il cons. ab. Morelli (*Viaggiatori Eruditi* ec. f. 5), *per avere in quell' affare avuta grande mano persona presuntuosa* (Griselini) *e che alla volontà altrui difficilmente arrendevasi*, *vogliono quelle tavole essere con cautela guardate*, *non già con buona fede tenute siccome corrispondenti alle vecchie*, *che vi erano*, *e sono poi andate perdute*. Il Griselini però assai compiacevasi del suo lavoro, come può riscontrarsi da quello ch' egli stesso ne dice nella prefazione alla sua opera *Del Genio di fra Paolo*.

Sala dei Filosofi

o Polizia Generale.

Venne a questo luogo il nome di Sala de' Filosofi poichè vi si trasportarono dodici lunghi quadri che rappresentano altrettanti filosofi, i quali da prima erano collocati nell' antica libreria. Qua pur troppo mancano di lume, sicchè male se ne distingue tutto il pregio.

I tre primi a destra, entrando, sono lodate figure d' *Jacopo Tintoretto* che le fece con molto studio ed impegno, avendo potuto ottenere di eseguire almeno queste, egli che non fu posto da Tiziano nel numero di que' pittori che dipinsero il soffitto dell' antica Libreria. Il primo filosofo tiene in mano una sfera; il secondo ha una mano distesa, e l' altra al petto; il terzo tiene un libro in mano: il quarto con squadra in mano è di *Pietro Vecchia:* il quinto con Diogene che legge, è forse di *Battista Franco*: il sesto con globo in mano è di *Andrea*

Schiavone. Tenendo in guardare lo stesso metodo, il primo all' altra parte, non che il secondo ch' è in atto di leggere, sembrano di *Pietro Vecchia*: il terzo è d' *Jacopo Tintoretto*: il quarto appoggiato a libro è forse di *Battista Franco*: il quinto ed il sesto, l' uno con libro nella sinistra e la destra distesa, l' altro vestito di rosso e che tiene il guardo rivolto al cielo, gli sono ammirabili figure di *Paolo Veronese*.

Nel luogo, ove si entra per la prima porta a sinistra, v' ha un bellissimo cammino di marmo, opera del secolo XV., pregiatissimo per intagli; e il luogo, ove si entra per la seconda porta di questo corridore, ed è ornato di gustosi stucchi nell' alto, ed è coperto nelle pareti di parecchi quadri. Al lato destro di questa porta avvene uno con N. D., opera di *Giuseppe della Porta*, e al fianco sinistro vi è un quadro con la deposizione di Cristo, della scuola del Pordenone. Nella parete a manca, fra quattro quadretti che potriansi riguardare siccome fatture del medesimo *Giuseppe della Porta*, sta un

maggior quadro con la nascita di N. S. Se questo non è d' *Jacopo Bassano*, dovrà dirsi almeno che partì dalla sua scuola. A questa stessa parte vi è il ritratto d'Enrico III, lavoro d' *Jacopo Tintoretto*. Il quadro nella parete in faccia alla porta, per cui si entrò, offre la Adorazione de' magi, opera delle buone di *Bonifacio*. Ne fu tagliata e rubata la testa del primo de' magi, sostituitane poi un' altra dal pennello del sig. *Pietro Edwards*. A questa e a tutta l' opera si fece danno dal tempo.

Di qui per la piccola porta, sopra la quale è scritto a lettere d' oro *Decori & Usui S. P. D.*, dopo un lungo corridore si passa nella già

Sala de' Banchetti.

I tre scompartimenti del soffitto vi furono dipinti da *Jacopo Guarana*. In quello verso le finestre rappresentò la Pace con altre virtù e varj simboli; in quel di mezzo collocò Nettuno e parecchie ninfe che offron marittimi regali a

Venezia, e vi sta Giove nell' alto, e Apollo co' suoi seguaci e i proprj attributi in un canto, e nell' ultimo comparto vi raffigurò la Gloria, la Clemenza ed altre virtù. Gli ornamenti vi si fecero da *Francesco Zanchi*.

I due quadri laterali, l' uno con il Tempo che scopre la Verità, l'altro con la Virtù che scaccia i Vizj, gli sono di *Niccolò Bambini*; e il terzo con il trionfo di Bacco è opera di *Antonio Molinari*. Queste tre pitture, delle quali si è fatto l' acquisto al momento che questa sala venne ridotta allo stato attuale dietro la idea di *Bernardino Maccarucci*, ebbero alcune aggiunte e nel corpo dell' opera e ne' fregi, per adattarle alla maggiore grandezza delle preparate nicchie, sotto la direzione del sig. *Pietro Edwards*.

Ma per dare compimento all' esame dell' interno palazzo, dopo che presso il luogo dello Stato Civile abbiasi veduto il gran quadro con la epigrafe: *Jacobus Palma MDCXV*, dov' è espresso ginocchioni innanzi N. D. il doge Marcantonio Memmo, e dove vi sono i santi Marco,

Antonio abate, Rocco, Niccolò vescovo, e varie città raffigurate; conviene trasferirsi all' altra parte di esso palazzo, cioè alla

Sala dello Scrutinio

Ora de' Dibattimenti

ornatissima pur questa di eccellenti pitture.

Nel primo quadro, cominciando alla destra, *Andrea Vicentino* dipinse l' assedio, di cui volea Pipino stringer Venezia. Fra le altre cose vi si veggono gli assediati che dalle fionde lanciano pane nel campo nemico, a dimostrarne la propria abbondanza.

Di *Sebastiano Rizzi* sono le figure simboliche sopra la prima finestra; e il quadro che vien dopo con il ricordato Pipino sconfitto da' veneziani nel Canale Orfano, è di *Andrea Vicentino*, di cui pur sono le simboliche figure sopra la seconda finestra. Dopo di questa si vede un quadro, dove *Santo Peranda* rappresentò il califo dell' Egitto messo in fuga

con le sue genti dalle armi de' veneziani. Vi si vede il fatto di Marco Barbaro che tagliò il braccio a un comandante de' saraceni, e fe' col sangue di quello un circolo nella sua bandiera.

Sono dell' *Aliense* i quadri simbolici sopra le due seguenti finestre, tra le quali egli stesso dipinse la presa di Tiro.

Marco Vecellio eseguì e la figura sopra la finestra, e l' ultimo quadro con la vittoria ottenuta da Giovanni e Ranieri Polani contro Ruggero re di Sicilia.

Sopra il tribunale *Jacopo Palma* dipinse il Giudizio Universale in gran tela, lodata sì pel disegno, che per la forza e il modo del colorire. Il Tintoretto, a cui, come ad altri, parean troppe quelle figure, pensava che si potesse rendere migliore anzi levando, che aggiungendo.

Le otto figure di profeti ne' mezzi tondi sopra la ricordata tela si fecero da *Andrea Vicentino*.

Per la porta ch' è a questa parte, si passa nel luogo che diceasi il Consiglio della Quarantia Civile-Nuova. *Antonio*

Foler vi fece il quadro dove Venezia assisa con lo scettro in mano e con il leone a' piedi commette alla Giustizia, che le siede alla sinistra sopra un leone, di sbrigare le suppliche a lei rivolte. *Giambattista Lorenzetti* vi dipinse la Verità che mette un corno ducale sopra un modello della piazza di santo Marco, sostenuto da varj angioli, e additato da Nettuno, con varie donne tenenti in mano varj simboli, e fra le altre la Giustizia che discaccia i Vizj. *Filippo Zanimberti* dipinse la Verità finalmente scoperta dal Tempo e dalla Giustizia in trono, ad onta di molti Vizj che si adoperano per tenerla nascosta.

Tornando alla sala, si troverà nell' altra parete il gran quadro d' *Jacopo Tintoretto* con la battaglia accaduta nella presa di Zara. Qui è a dolersi del tempo che gli abbia fatto alcuna offesa, mercecchè il pittore trattandovi un soggetto adattato al suo fervido genio e furioso, vi seppe in ben ordinata e raggruppata composizione maneggiare i più violenti casi di un combattimento, e adeguarne perfettamente

il fuoco, col più ingegnoso giuoco d'ombre e lumi, e con sì ricca copia d'immagini, che quasi ti stanchi prima di averle tutte contemplate.

Andrea Vicentino fece e il quadro sopra la finestra con la presa di Cattaro, e l'altro con la vittoria ottenuta a' Curzolari il giorno di santa Giustina; opera di grande effetto, quantunque sì vicina all' altra che vedemmo così ammirabile del Tintoretto.

Opera assai poco pregiata di *Pietro Bellotti* è l'altro quadro con la demolizione di Margaritino; finchè si vede per ultimo il quadro di *Pietro Liberi* con la vittoria de' veneziani a' Dardanelli. E poichè poche sono le figure principali di quest' opera, e da prima non altri appare che la ignuda figura di uno schiavo in atto di ferire, quindi vien detto questo quadro *lo Schiavo del Liberi*.

La facciata della porta è occupata da un grand' arco, eretto alla memoria di un benemerito cittadino, vi si leggendo: *Francisco Mauroceno Peloponnesiaco Senatus anno MDCVIC.* I sei quadri

allegorici in onore di questo doge si dipinsero da *Gregorio Lazzarini*, della migliore sua maniera. Vi espresse 1 la Pace che corona la Difesa e la Costanza; e vi è da lungi la città di Candia: 2 la Religione che offre stocco e pileo al doge: 3 il Merito che gli porge quattro bastoni, dai quali s' indicano i quattro gradi d' onore, che gli accordò la repubblica. 4 la presa della Morea che ginocchioni viene presentata dal doge a Venezia; e v' è Candia in distanza: 5 la Vittoria navale assisa sopra uno sperone di gallera con il motto *Victoria Nocturna Navalis*: 6 altra Vittoria terrestre, e nello scudo che tiene in mano il doge, stà scritto *Leucas & Nicopolis*. Nella *Vita* del Lazzarini si legge in qual modo egli venisse destinato a tant' opera con grande applauso.

Il fregio sopra i quadri laterali, ed anche sopra questa porta, è tutto coperto (tranne il sito danneggiato dalla umidità) di ritratti di dogi, molti de' quali si dipinsero da *Jacopo Tintoretto*.

Siccome è assai complicato e pieno di cose il soffitto di quest' ampia sala,

così gioverà considerarlo a varie riprese. Si cominci dall' ordine di mezzo verso la porta. Vedesi da prima un grande ovato con la rotta data da' veneziani a que' di Pisa nel porto di Rodi; e l'opera è di *Andrea Vicentino*: l' altro quadro è di forma quadrato con la vittoria riportata da' veneziani sopra i genovesi ad Acri, e nel dipinse *Francesco Montemezzano*: l' ovato di mezzo fu dipinto da *Camillo Ballini* che vi espresse la vittoria ottenuta da Marco Gradenigo e Jacopo Dandolo nel porto di Trapani in Sicilia: segue un secondo quadrato eseguito da *Giulio dal Moro* con il doge Giovanni Soranzo che prende la città di Caffa: finalmente nel terzo ovato ch' è l' ultimo, *Francesco Bassano* dipinse lodevolmente Padova presa in tempo di notte; le quali due ultime opere non furono ricordate dal Zanetti.

Vi sono oltracciò quattro ovati a chiaro-scuro, che si comincieranno ad osservare dalla porta, per cui si entrò. In quello a destra *Antonio Aliense* dipinse il doge Ordelafo Faliero che muore di

sotto a Zara combattendo contro gli ungheri, e nell' opposto all' altra parte dipinse Pietro Ziani che depone la corona ducale per farsi monaco. Gli altri due vennero dipinti da *Giulio dal Moro*: a destra rappresentò il doge Domenico Michiel che ricusa il dominio della Sicilia a lui offerto da quegl' isolani nel suo passaggio, quadro però rinnovato due volte da *Niccolò Bambini*, e all' altra parte rappresentò Arrigo Dandolo che non si smarrisce perchè il greco imperatore Emanuello nel fa abbacinare a Costantinopoli perchè difendesse sue ragioni.

Con lo stesso metodo prendiamo ad esaminarvi le tre pitture di forma triangolare, che vi stanno sei dall' una, e sei dall' altra parte, e che rappresentano altrettante Virtù. Le sei prime sono opere del ricordato *Antonio Aliense*, il quale dipinse a destra la Disciplina militare da terra, e all' altra parte la Disciplina militare da mare, quindi a destra la Clemenza, e a sinistra la Concordia, a destra poi la Liberalità, e all' altra parte la Magnificenza. Le tre che seguono a

destra, si dipinsero da *Camillo Ballini*, e le tre alla manca da *Marco Vecellio*. Alla Temperanza a destra corrisponde la Fortezza a sinistra; alla destra segue la Giustizia, a cui stà opposta la Prudenza; v'è infine alla destra la Purità, e all' altra parte la Fede.

Gli altri dodici minori comparti di egual forma triangolare si dipinsero da *Giannantonio Licinio*, o il *Pordenone* (Ridolfi *Vite ec.* P. I. f. 105), nome dal Boschini e da' suoi seguaci convertito bizzarramente in *Gandolfo Lincio*. In essi gli è toccato di figurare i caratteri delle morali Virtù, e perciò vi dipinse la Fama con ali occhiute al tergo, e tromba alla bocca, la Vittoria vestita di armi e anelante del sudore, la buona Fama con ali a' piedi e ferme sopra una palla, la Taciturnità con dito alla bocca sotto le forme d' un giovinetto, la Verità sotto le sembianze di bella donna e grande, il Pudore coperto di un velo trasparente verso la faccia, la Fermezza con un serpente nella destra, e quattro palle nella sinistra, la Sicurezza appoggiata ad una

colonna, la Irrigazione seduta presso un sasso con oca in grembo, dalla quale esce una limpid' acqua, l' Abbondanza, l' Onore e la Fede.

Finalmente in questo soffitto si vedranno sei comparti a chiaro-scuro con trofei militari. *Antonio Aliense* espresse ne' due primi e armi da fuoco ed armature da corpo; *Marco Vecellio* fece in un altro celate e spade; *Giulio dal Moro* in altri due figurò e strumenti bellici da suono, e lance e pieche ed altre lunghe armi, e *Camillo Ballini* dipinse nell' ultimo archibugi ed altre somiglievoli cose.

Usciamo adesso dal palazzo onde farne anche esteriormente lo esame, per occuparci dappoi dell' osservare le varie bellezze, onde va ricca tutta intorno la piazza.

Offre questo palazzo diciotto gran vôlti dalla parte della *piazzetta*, e diciassette all' altra parte. Si credeva che le colonne, le quali gli sostentano, avessero lor basi sotterra coperte pel continuo crescere del pelo dell' acqua, ma si conobbe da un esame recentemente fatto, che

sempre ne mancarono. Sopra queste colonne a mezz' aria corre un poggiuolo di colonnelle con vôlti acuti; e dal poggiuolo all' insù la faccia è soda insino al colmo che fu coperto di rame dopo l' incendio dell' anno 1574. Ammirabili ne sono i capitelli scolpiti di opere di vario soggetto, che il cav. Cicognara nel suo volume *Della Scultura* sostenta esser opere assolutamente di *Filippo Calendario*. Si appoggia egli all' autorità sempre conforme delle antiche Cronache, dove e conghiettura perchè a' giorni di un tanto scultore non si facessero gran parole di lui, e primo disvela il pregio delle sue fatture, e ne offre inciso alcun tratto.

Il capitello della colonna angolare è diviso in otto comparti. Il primo che è quello di prospetto, offre la figura della Giustizia con il motto *Justitia*. Seguendo il giro alla destra si troveranno fatti che rispondono ai motti, cui riferiamo, quali gli si posson discernere, cioè 1 *Aristotile che diè lege*, 2 *Puolo Pie suo Isperita*, 3 *Salo uno dei sete savi di Grecia che diè lege*, 4 *Isidioro Acbastita*

C - Jafia Arc. 5 *Numa Pompilio imperador fabrichador de tempj e chiese* (1), 6 *Quādo Moisè riceve la lege i sul monte,* 7 *Trajano imperadore che diè justitia ala Vedova,* della quale vedova il cav. Cicognara ci diede la figura (Tav. XXX.). Sopra questo capitello al di fuori in un gruppo di tutto tondo si vede espresso il Giudizio di Salomone.

Nel capitello della seconda colonna vi sono negli otto comparti alcuni bambini in vario atteggiamento.

Nel capitello della terza colonna vi sono figure di animali; e questi due capitelli gli sono senza iscrizioni.

Nel capitello della quarta colonna si troveranno simboli che rispondono alle seguenti iscrizioni: 1 *Castitas celestis est,* 2 *Honestatem diligo,* 3 *Falsitas in me semper est,* 4 *Injustitia saeva sum,* 5 *Astinencia opitima,* 6 *Misericordia Domini mecum,* 7 *Alacritas canit mecum,* 8 *Stultitiam me regnam.* Il cav. Cicognara, oltre che darci (TT.XXVIII-XXIX.) delineata ciascuna di queste otto

figure separatamente, ci diede pur anco quella faccia intera del capitello, la quale abbraccia le figure poste sotto a' numeri 2-3-4.

Nel capitello della quinta colonna vi sono otto figure in vario atteggiamento, ma senza iscrizioni. Il cav. Cicognara ce ne diede disegnate la terza e la settima.

Nel capitello della sesta colonna vi sono e un uomo che suona il violino, e un altro che suona la chitarra, ed altre sei figure mezzo uomini e mezzo bestie. Questo capitello fu rinnovato l'anno 1731 dallo scultore *Antonio Gai*. N'ebbe la direzione *Bartolommeo Scalfarotto*, uomo di grande talento, che assai valeva in queste cose. La notizia ci fu lasciata dal Temanza (*Vite ec.* f. 504).

Nel capitello della settima si legge 1 *Accidia me strigit*, 2 *Vanitas in me abudat*, 3 *Invidia me cōburit*, 4 *Luxuria Sū-Sterc.s in aeri*, 5 *Gula sine ordine sum*, 6 *Superbia preesse volo*, 7 *Ira crudelis est in me*, 8 *Avaricia amplector*. La figura indicata da quest' ultima epigrafe si trova presso il cav. Cicognara.

Nel capitello della ottava si legge 1 *Fides optima in Deo*, 2 *Fortitudo vincirilis*, 3 *Tenperantia sum in omnibus*, 4 *Humanitas abitat in me* 5 *Karitas Dei mecum est*, 6 *Rex sum justice*, 7 *Prudentia me titcia*, 8 *Spē habe in dño*.

Nel capitello della nona colonna le iscrizioni restano tagliate da un ferro, con cui venne imbraccato.

Nel capitello della decima v' ha otto sorta di frutta con i nomi *Screxis Piri Chocumeris Persici Zuche Moloni Fici Uva*.

Nel capitello della undecima vi sono e donne e soldati intesi a varj ufficj. Non ha iscrizioni. Il cav. Cieognara ci diede disegnato quel pezzo del capitello, che contiene le tre ultime figure.

Nel capitello della XII., dove v' ha figure intese ad ufficj che convengono nelle varie stagioni, si legge 1 *Marcius Cornuator*, 2 *Aprilis Magios*, 3 *Giu.*, 4 *Julius*, 5 v' è una donna con grappoli d' uva, 6 simboli allusivi a' mesi di settembre e ottobre, 7 un uomo scanna un porco, 8 *Januarius-Februariu*.

Nel capitello della XIII. vi è, senza iscrizioni, la vita dell'uomo. Nel primo comparto ei s' innamora; nel secondo si abbocca con la sposa; nel terzo le fa doni; nel quarto la abbraccia; nel quinto è in letto con lei; nel sesto nasce un bambino; nel settimo lo si vede adulto; nell'ottavo lo si deplora estinto.

Nel capitello della XIV. vi sono otto teste che esprimono le nazioni de' *Latini, Tartari, Turcici, Oncari, Greci, Goti, Egici, e Persi.*

Tra questa e la seguente colonna di sotto il portico si vede il bell' arco dorico che mette nel luogo della Guardia, e dove era prima il magistrato dell' Armar, che si eresse col disegno di *Vincenzo Scamozzi.*

Nel capitello della XV. si legge 1 *Luna dnt infanciae p. annos IIII.* 2 *Mercureus dnt puericie p. annos X.* 3 *Adolescencie -- ius p. an. VII.* 4 *Juventuti dnt Sol p. an. XIX.* 5 *Senetuti dnt Mars p. an. XV.* 6 *Seniciei dnt Jupiter p. an. XII.* 7 *Decrepite dnt Satn. usque ad mote.* 8 *Ultima ẽ mors pena pecati.*

Nel capitello della XVI. vi sono otto figure che rappresentano mestieri, espressi dalle voci : *Lapicida - Sparifies - Ceroo sum - Carpentarius - Mensurator - Acrichola - Notarius sum - Faber sum*.

Nel capitello della XVII. si veggono figure di santi, i quali sembrano i protettori degli scarpellini, dall' officio a cui qua gli si mirano intenti. Non si possono riconoscere che i seguenti nomi: *sanct. Simplicius - sanct. Simforianus - sanct. Mero - sanct. Irius - s. Isidoro - sanct. Oisipus*.

Nell' ultima colonna ch' è quella dell' angolo, si trova un uomo in battello con la luna in mano e il motto: *Lunae Cancer domu tpbe ivrbe signorum*: 2 una donna seduta con fanciullo à lato: *Delimocs edadeco - stafomavit 7eva*; 3 uomo con vaso in mano: *Et Saturne domus celo cerultis Turne*; 4 due uomini, l' uno con pesci, l' altro con arco e freccia: *Ino e Jovi dona pises - Similator Cirona*; 5 guerriero armato a cavallo d' una tigre, e con a lato un granchio; 6 uomo a cavallo d' un leone col sole in mano:

Es domu solis tu - quod siccine leoni; 7 donna seduta sopra un toro con bilancia: *Libra cum tauro Venu - purior auro*; 8 donna con libro e tre fanciulli a lato: *Occupat Ericone Stil - Bon. a Ceminibus Lacone*.

Nell' alto vi è un gruppo con Adamo ed Eva alla pianta fatale, di tutto tondo.

Seguendo il giro, si legge nel capitello della prima colonna: 1 *Salomonis Sapiens*: 2 *Prisianus Gramatic.*: 3 *Aristoteles Dialetica*: 4 *Tulius*: 5 *Pitagoras ars metrice*; il 6 offre un uomo sedente con libro e compasso e il settimo altro uomo sedente con chitarra; ma non si possono riconoscer le parole nè dell' uno, nè dell' altro: nell' ultimo comparto si legge: *Tolomeo Astrolog*.

Mancano d' iscrizioni i quattro capitelli che seguono. Nel primo v' ha teste di nazioni; nel secondo figure in atteggiamento d' ozio; nel terzo figure di animali interi, e nel 4 teste di leone. Un prospetto di questo capitello ci fu dato dal cav. Cicognara.

Il sesto capitello e per conto delle

figure e per conto delle iscrizioni è lo stesso che vedemmo sotto il numero quarto all' altra parte.

Il settimo offre de' volatili, ma senza iscrizioni.

L' ottavo ha varie figure simboliche, ma non vi si possono riconoscere che i motti: *Largitas me onorat - Costancia su - nil time*.

Il nono corrisponde perfettamente all' ottavo, osservato all' altra parte.

Il decimo presenta varj strumenti di musica, ma senza iscrizioni.

L' undecimo offre imperatori antichi, ciascuno con suo nome, non vi si potendo però leggere che quelli di *Augusto*, *Tito*, *Vespasiano e Trajano*.

L' ultimo corrisponde al sesto.

Sopra le due sterminate finestre, l' una verso la piazzetta, l' altra verso santo Georgio maggiore, quelle due grandi statue in pietra d' istria, che rappresentano Venezia e la Giustizia, si eseguirono da *Alessandro Vittoria*. Vi furono poste invece di due altre antiche, cadute per l' incendio dell' anno 1577.

Passato il vicin ponte ch'è detto *della Paglia*, si trova la fabbrica delle Prigioni.

(1) Questo comparto ha dato luogo a un poemetto in versi esametri intitolato: *Stilographiae in Principatum Venetiarum Serenissimi Ducis Johannis Cornelii sive de Numa Pompilio insculpto in columna ante portam decumanam Palatii pro Religionis studio declaratio Cl. Cornelii Frangipanis. Venetiis* 1625 *apud Antonium Pinellum*. Qui il Frangipane si è proposto di mostrare, che Gio. Cornaro è stato il Numa de' veneziani.

Prigioni.

Si cominciarono l' anno 1589 con disegno di *Antonio da Ponte*. L' edificio è quadrilatero. La fronte va adorna di un bel portico di sette arcate; e sopra il cornicione vi s' innalza un altro piano con sette grandi finestre, ornate di cornici e frontispizj che rispondono agli archi inferiori. Restano quelle divise da colonne d' ordine dorico, il cui piedistallo ricorre da un capo all' altro, servendo a un tempo di cornice alle balaustrate delle stesse finestre. Un ricco cornicione con mensole nel fregio la compie. Il lato sul rivo, detto di *Palazzo*, è di un grazioso rustico a bozze, che rende maestosa l' opera. Nel mezzo dell' edifizio vi ha un ampio cortile. Tal fabbrica è tutta composta di grossi e pesanti massi di pietra d' Istria; e non fia sì facile ritrovare un muramento di tal genere, che a questo possa paragonarsi in comodo, robustezza e magnificenza. Addimandò parecchi anni un tanto lavoro, il quale per la morte

di Antonio da Ponte fu terminato da *Antonio Contino* (1).

Proseguendo lungo questa riva, chiamata degli *Schiavoni*, dopo il tempio della Pietà, del quale abbiam detto in altro luogo (f. 100), s' incontra la porta del già monistero del Sepolcro, ora albergo di soldati. *Alessandro Vittoria* ne diede il disegno, e vi fece sì gli ornamenti che la statua, la quale vi stà sopra, di Tommaso da Ravenna.

Entro della gran porta seguente aveavi la stanza, dove soggiornò Francesco Petrarca, quando è stato oratore alla repubblica veneziana per nome de' principi di Milano.

Oltre tenendo, si troverebbero i già descritti Giardini (f. 30); ma ci è necessario ritrocedere allo esame della piazza, e del resto di questa parrocchia.

NOTE.

(1) Dietro queste prigioni vi è una piccola chiesa dedicata a santa Scolastica. Si può far a manco di vederla, mentre non vi meritano osservazione nè la tavola dell' altare con la figura della santa titolare, nè un quadretto antico in faccia alla porta con N. D. tra due sante, il quale è tutto ridipinto.

Colonne della Piazzetta.

Trasportate queste colonne di Costantinopoli, restarono lunga pezza distese in terra, non si trovando chi sapesse innalzarle. Il merito se ne dovette a *Niccolò Barattiero* di Lombardia. Sopra d' una di esse stà ritta la statua in marmo di santo Teodoro messavi l' anno 1329, e sopra l' altra vi è un leone, stemma della città, il quale fu eseguito l' anno 1798 da *Giambattista Peloso*, e posto invece dell' altro di bronzo, che ne tolse e fuse il governo democratico.

Vecchia Libreria

Ora Palazzo Sovrano.

Di prospetto al pubblico palazzo che abbiamo osservato, si presenta una nobilissima fabbrica d' *Jacopo Sansovino*. È dessa di due ordini: l' uno è un dorico ornatissimo, l' altro un jonico gentilissimo, il cui sopra-ornato ha un fregio ben

grande e nobilmente ripartito. Sulla cornice che fa gronda al tetto, avvi una balaustrata, su' cui piedistalli si alzano pregiatissime statue di marmo. Rappresentano divinità de' pagani. Una ne manca che offeriva Nettuno, ed era delle miglior opere di *Bartolommeo Ammanati*. Cadd' ella da non molt' anni. Sul piano vi è un portico che si alza tre gradi dalla piazza, con ventun arco sì esteriore che interno. E il dorso e il serraglio di questi archi si adornarono di figure e teste travagliate da *Pietro da Salò*, da *Danese Cattaneo* e dal nominato *Bartolommeo Ammanati*. L' arco interno di mezzo, i cui stipiti sono due gigantesche cariatidi eccellentemente travagliate da *Alessandro Vittoria*, (nella sinistra delle quali vi sono nella cintura le sigle A. V. F.) dà ingresso ad una regia scala, distesa in due branche con ricche ed ornate rivolte messe a stucchi dallo stesso *Vittoria*, dipinta la prima da *Battista Semolei*, l' altra da *Battista del Moro*. Dove sbocca la scala, si trova un salotto, che accoglieva il museo, e quel

salotto si ordinò da *Vincenzo Scamozzi* con la soprantendenza del patriarca Giovanni Grimani donatore. L' architetto si acquistò per quest' opera gran nome; che certamente quel luogo non potea meglio e con più ingegno ridursi all' oggetto, per cui veniva destinato. Nel soffitto *Cristoforo e Stefano Rosa* dipinsero quelle sì pregevoli prospettive, e vuolsi che *Tiziano* nel mezzo vi rappresentasse in sua vecchia età la Sapienza coronata di alloro, che mostra un libro ad un puttino. Di qui entrasi nella sala che appunto era il luogo della Libreria, chiamato dal Palladio *il più ricco ed ornato edifizio, che forse sia stato eretto dagli antichi fino* a' suoi tempi, e detto dall' Aretino *superiore all' invidia*. Il cielo è fatto a botte ripartito in ventun comparto con pitture sceltissime, le quali restano legate da varie bizzarie, del pennello di *Battista Semolci*. Nel primo ordine si veggono 1 La Vigilia, il Digiuno e la Pazienza compagni della Virtù, 2 Le Cure e gli Studj necessarj a conseguirla; 3 La Gloria e la Felicità che ne sono i

premj, opere tutte e tre di *Giulio Lizinio*: nell' ordine secondo v' ha tre opere di *Giuseppe Salviati*, la Virtù sprezzatrice della Fortuna, che si volge alle quattro virtù cardinali ed altre compagne; l' Arte che fa mostra d' ingegno e di diligenza con Mercurio e Plutone; la Milizia, bel nudo, con figure simboliche della guerra: nel terzo ordine si osservano tre fatture di *Battista Semolei*, cioè l' Agricoltura con Pomona, Cerere e Vertunno, la Caccia dov' è Diana con Atteone, e i frutti della Fatica e dell' Esercizio: nel quarto ordine *Giovanni de Mio* dipinse e la Natura che produce le cose innanzi a Giove, con Pallade consigliera dell' ordine, e la Religione che mostra a' falsi dei quanto ella operi con le Virtù Teologali; e il *Prete Genovese* vi dipinse la Scultura co' suoi attributi: nel quinto ordine *Giambattista Zelotti* dipinse l' Amore delle Scienze e il Diletto delle Arti, e il *Padovanino* la Geometria e l' Astrologia, che figurano Atlante e il Nilo: nel sesto *Paolo Caliari* ostenta 1 la Musica, 2 la Geometria e l' Aritmetica, 3

l' Onore divinizzato, opere per le quali gli fu aggiudicata dagli stessi competitori la preferenza del premio, e che si disegnarono da *Valentino le Fevre*: finalmente *Andrea Schiavone* dipinse la dignità del sacerdozio, la maestà del principato, e i trofei della milizia.

Del già celebrato *Paolo Veronese* v'è qui in una stanza un altro soffitto, nel quale stà rappresentata Venezia con Ercole, Cerere, e Genj che portano spighe.

Nel riferire le quali opere, che con tanta varietà ed incertezza si rammentano da chi scrisse di nostre cose, abbiamo seguito Antonio Mezzani, allorchè bene assistito propose, già qualch' anno, ed eseguì pur in parte: *Le Gare celebri de' pennelli veneziani del secolo XVI. ne' soffitti della Regia Ducal Libreria di santo Marco studiate ed espresse a colori*, e incise pure a contorni.

Siccome *Jacopo Sansovino* non potè di tanta fabbrica terminare che quella parte, la quale comprende la scala, il museo e la libreria; così alquanti anni dopo la morte di lui si diede la cura del

compierla a *Vincenzo Scamozzi*. Egli non si è dipartito dalle tracce segnate da Jacopo; sembrando però che nella testata verso il canale, contro il suo volere, fossero addossati gli aggetti delle cornici alla vicina facciata della Zecca. Egli menò rumore di questo fatto; *e forse fu compiuta questa testata nel 1585 mentre si ritrovava in Roma* (1).

(1) Nulla più probabile di questa conghiettura del Temanza (*Vite* ec. f. 420) che corrisponde a quanto avea detto altrove, cioè, che l' opera si era proseguita tredici anni dopo la morte del Sansovino, il quale finì di vivere l' anno 1570.

Zecca.

Per un piccol atrio che corrisponde ad un arco della fabbrica, cui vedemmo, entrasi nella Zecca. Quest' atrio è bell' opera di *Vincenzo Scamozzi*. Laterali ad esso vi sono due statue colossali in marmo, le quali offrono due nerboruti giganti con mazza in mano, appoggiata sopra la spalla in atto minaccevole contro chi entra. L' una è di *Tiziano Aspetti*, l' altra più pregiata è di *Girolamo Campagna*. Tengono tutte e due il nome del loro autore. La Zecca, tutta di pietra d' Istria, è opera d' *Jacopo Sansovino*. Il cortile è circondato di venticinque officine, dove sono distribuite le varie arti che appartengono al ridurre le monete. Le stanze in ciaschedun piano sino al tetto hanno le vôlte di cotto; non però essendo vero che ci manchi ogni sorta di legname, siccome scrisse Francesco Sansovino. In mezzo al cortile vi è posta sopra il pozzo una statua di Apollo (simbolo dell' oro), la quale si lavorò da *Danese*

Cattaneo . È collocata nel sopra - ornato di un ampio intercolunnio , fra il quale si alza il piedistallo che compie la canna del pozzo . Rappresenta un bel giovine seduto sopra un globo , che posa sovra un monticello d' oro , con raggi al capo , verghe di metallo nella sinistra , e nella destra uno scettro , nella cui punta v' ha un occhio . Il globo è cinto da una serpe che si morde la coda . La facciata di questo luogo sorge verso il canale , ed è opera nobilissima .

Campanile e Loggietta .

Della smisurata mole del campanile si gettarono le fondamenta sin dall' anno 888 sotto il doge Pietro Tribuno . Le mura si cominciò ad elevarle sotto il doge Domenico Morosini l' anno 1148 , e vi si travagliò per oltre due secoli . Certo che vi avran prestato lor opera architetti parecchj ; ma non ci rimasero che i nomi e del ricordato *Niccolò Barattieri* , che vi si è prestato intorno all' anno 1180 , e di un *Montagnana* , che vi

operava nel 1329. Ma la cella delle campane, in luogo dell' altra, la quale assai poco torreggiava, si deliberò di sollevarla l' anno 1510. Ne si diede la incumbenza a mastro *Buono*, il quale vi fè tutto grandioso con quella nobile sprezzatura che si ravvisa nelle opere de' romani. S' impiegarono sei anni in quest' opera, la quale è divisa in tre parti, nella cella delle campane, nell' attico, e nella guglia. Sulla punta di questa poggia ad un perno un angiolo, postovi nel 1517, vestito di rame dorato. Tal edifizio ebbe uopo di ristauri diversi, atteso che il fuoco del cielo lo colpì più volte. Sarebbe stato buono che il p. Zucchini (*Cronaca* ec. P. II. f. 354), mentre ci diede la descrizione del modo, in che fu ristorato l' anno 1745 per un fulmine che gli avea portato gran danno, ci avesse conservati i nomi de' bravi lavoratori. Si è però provveduto a così frequenti danni e pericoli con il conduttore elettrico, di che armò tanta mole il ch. prof. Toaldo. Questi anzi in tale incontro pubblicò una operetta sopra la sua dotta fattura.

Abbiamo anche una *Narrazione Storica* di questo Campanile, opera di Giuseppe Filosi, stampata nel 1745 dal Recurti, e riprodotta dall' Occhi nel 1757, con la giunta del prospetto della Torre dell' Orologio, e il Ritratto di Bartolommeo Ferracina, inventore del nuovo movimento. Di tanta mole parlasi a lungo anche dal Galliccioli (T. I. ff. 237, 251). Solo ci piace di ricordare che di tanta importanza teneasi il campanaro di s. Marco, che nel 1596 23 sett. nel Maggior Consiglio si stabilì che dovesse essere cittadino originario di anni 25, confermato in Collegio con l' intervento de' capi del Consiglio de' X. con due terzi dei voti, e che dovesse esercitare il carico personalmente.

„ La loggia (parla il Vasari nella *Vita* del Sansovino alla faccia 26, secondo la edizione che di quella vita ebbe proccurata il cons. ab. Morelli) la loggia intorno al campanile di san Marco, d' ordine corintio, fu di disegno d'*Jacopo Sansovino*, con ornamento ricchissimo di colonne e con quattro nicchie, nelle quali

sono quattro figure (che rappresentano la Pace, Mercurio, Apollo e Minerva) grandi poco meno del naturale, di bronzo e di somma bellezza: e sono di sua mano, e con diverse istorie e figure di basso rilievo. E fa questa opera quasi una bellissima base al detto campanile, il quale è largo una delle faccie piedi trentacinque; e tanto in circa è l' ornamento del Sansovino; e alto da terra fino alla cornice, dove sono le finestre delle campane, piedi cento sessanta; e dal piano di detta cornice fino all' altra di sopra, dov' è il corridore, sono piedi venticinque; e l' altro dado di sopra è alto piedi ventiotto e mezzo; e da questo piano del corridore fino alla piramide sono piedi sessanta; in cima della quale punta il quadricello, sopra il quale posa l' angiolo, è alto piedi sei: e il detto angiolo, che gira ad ogni vento, è alto dieci piedi: di modo che tutta l' altezza viene ad essere piedi dugento novanta due „. A questa loggietta si ascende per quattro gradini che mettono a un terrazzino circondato di balustrate per tre parti.

Rimpetto v'è la facciata con otto colonne d'ordin composito spiccate dal muro. Posano esse sopra lor piedistalli, e reggono un gentile sopra-ornato. Fra i tre maggiori intercolunnj vi stanno tre archi maestosi, per i quali, salito un gradino, si entra nella loggia; e fra i minori vi stanno scavate ornatissime nicchie con le statue, delle quali dicemmo. Sopra e a piombo degli archi vi è un attico ripartito in tre minori vani e quattro minori, che corrispondono ai sette intercolunnj soggetti. Nel vano di mezzo vi stà scolpita Venezia figurata per la Giustizia con due fiumi distesi di sotto, che riversano acqua. Nel maggior vano alla sinistra v'è Giove che rappresenta il regno di Creta, e nel maggiore alla destra vi stà Venere che rappresenta l' altro regno di Cipro, entrambi posseduti allora da' veneziani. Ne' minor vani vi sono quattro puttini, quasi trofei; se non che vuolsi badare che i due estremi son opera fatta da *Antonio Gai* l' anno 1750. Allora questi vi fece pur anche i due portelli di bronzo d' ingresso con quattro figure

simboliche. Sulla cornice dell' attico ricordato sorge una balaustrata continua, la quale ricorre per tre lati della fabbrica, e fa sponda al tetto. Sì questa balaustrata che l' altra intorno al terrazzino non si tengono come fatture del Sansovino, di cui non posson esser opera nemmeno le sculture inferiori. La cornice di quest' attico, come pure l' architrave e i tronchi de' piedistalli, è di gentil rosso di Verona; le colonne sono di sceltissime brecce e di greci marmi; il resto è tutto di marmo carrarese.

Nell' interno della loggia in maestosa nicchia vi stà una bellissima opera d' *Jacopo Sansovino* in terra cotta. Offre N. D. coronata bizzarramente con angioli. Tiene in mano il bambino in atto di accarezzare santo Giovannino che le stà ai piedi.

Procuratie Nuove

ora Palazzo Sovrano .

Si chiamavan Procuratie da' procuratori di s. Marco, che vi abitavano, i quali godeano della prima dignità dopo il doge. *Jacopo Sansovino*, di cui sono i tre primi archi sulla testata della descritta libreria, già avea dichiarato quale si dovesse condurre quest' opera, e saggiamente aveale dato l' altezza delle così dette Procuratie vecchie, che sono all' altra parte della piazza. Se non che chiamatone alla continuazione *Vincenzo Scamozzi* l' anno 1584, o per comodo de' procuratori, o per sua vaghezza, a' due ordini del Sansovino ne aggiunse un terzo: per tal modo nell' appiccatura di queste due fabbriche vi è una certa irregolarità che molto disgusta il buon senso degl' intelligenti, ma che consacrata dai secoli più non si osserva. Il Sansovino che divise in due ordini la sua fabbrica, ne fece il sopra-ornato del secondo assai maggiore,

che ordinariamente non ne richieda la simmetria: vi fece un fregio ornato con varj intagli, e con finestrini che corrispondono alle finestre di sotto, ed ingrandì anche l' architrave e la cornice, come prima di lui si era fatto da mastro Buono nelle Procuratie vecchie. Questo ingrandimento però sembrava allo Scamozzi di troppo mastino e pesante. Ma se pongasi mente a' soli due ordini, desso è un finimento nobile, e di grandezza che non eccede il bisogno, e tanto meno, quanto che il sopra-ornato del primo ordine passa anch'esso le ordinarie simmetrie del dorico, il che dal Sansovino si fece con grandissimo accorgimento. Bensì riesce eccessivo quell' jonico sopra-ornato, dove il si consideri in riguardo alla fabbrica continuata dallo Scamozzi. Costui perciò dovette abbandonare il fregio e la cornice sansovinesca, impiccolendone quelle parti, per quanto potè, in sulla giusta simmetria dell' jonico. Quest'ordine che nell'opera del Sansovino compie l'altezza dell' edificio, nella continuazione scamozziana serve di sostegno al terzo piano aggiunto.

Ma quest'ordine corintio, trattine i due difetti e della unione irregolare al cantone e della troppa altezza, è si ben condotto, che nulla più. Le finestre quadrate, a differenza delle sottoposte ad arco, donano una certa varietà, di cui non si è forse veduta giammai la più elegante e regolare. Ornò gl' intercolunnj di festoni, e i frontispizj di statue con molta decenza, e ciò ad imitazione di quanto avea fatto il Sansovino. Non fu però lo Scamozzi senza un qualche pensiero per conto del sopra-ornato dell' ordine aggiunto. S' egli facealo la quinta parte dell' altezza della colonna, compresi base e capitello, siccome richiede la simmetria ordinaria del corintio, riusciva assai gretto e meschino, nè sapea commettere il sacrilegio di togliersi da questa legge, ad onta che non gli mancasse un qualche esempio luminoso. A non distaccarsi gran fatto dalla regola, fece una cornice architravata, togliendole il fregio; e così n' ebbe ingrandito e moltiplicato i membri, non però forse quanto voleva una sì grande distanza, per giudizio del Temanza.

Il Sansovino, come dicemmo, condusse per tre archi questa fabbrica, e lo Scamozzi la condusse per altri dieci. Che oltre non la continuasse l' architetto vicentino, si scorge chiaramente dalla unione della seconda con la terza Procuratia, dall' interno de' cortili, e più ancora dalla mancanza delle statue allegoriche distese sopra i frontispizj delle finestre del terzo ordine, le quali statue non oltrepassano la decima finestra, la quale risponde al decimo arco ricordato. L' opera fu guidata dappoi da artefici puramente meccanici, anzichè da architetti rinomati. Da prima v' ebbe un *Francesco di Bernardino*, quindi un *Marco della Carità*, e finalmente l' anno 1640 *Baldassare Longhena*. Adunque dopo i dieci archi condotti dallo Scamozzi, si vede un manifesto decadimento dell' arte, poichè tutto è goffo, senza grazia e senza sveltezza; cosicchè può dirsi, che passo passo apparisce in questa fabbrica, dal suo principio sino al quinto arco d' in faccia alla chiesa di s. Marco, un continuo deterioramento di gusto, quantunque l' euritmia

e la simmetria della fabbrica sieno le stesse. Le sculture, gl'intagli, i liscj lavori degli scarpellini vanno a mano a mano perdendo la venustà e la eleganza de' primi tre archi.

Quando fu destinata tutta questa fabbrica per la sovrana abitazione, si decise con barbaro consiglio di demolirne l'edificio della chiesa di s. Geminiano, fattura d'*Jacopo Sansovino*, e la continuazione delle vecchie Procuratie a questa parte. *Giovanni Antolini* diede il disegno pella nuova opera, nella cui continuazione ebbe poi mano il professore *Giuseppe Soli*. La nostra Accademia non prese altra parte in tutto questo fatto, che quella di disapprovare. *Antonio Bosa* e *Domenico Banti* vi travagliarono quelle varie opere di scultura. Cominciando alla tua destra, e seguendo sino al termine all' altra parte, ci vedrai rappresentarsi da quelle statue Achille, Ulisse, Licurgo, Temistocle, Pericle, Agesilao, Alessandro Magno, Carlo Magno, Giustiniano imperatore, Augusto, Cesare, Scipione Africano, Fabio Massimo e Camillo. Gli stessi

scultori eseguirono la statue alla parte di dietro del palazzo.

Per le stanze di questo palazzo si distribuirono varie opere pregiatissime di pittura, che qui giova di annoverare.

Le seguenti sono del grande *Bonifacio*;

La moltiplica de' pani e de' pesci con figure che gli dispensano, in assai belle attitudini, molto bene ornate; opera che era al magistrato degl' Imprestiti.

La pioggia delle cotornici insino ai due terzi del quadro, e la pioggia della manna nel resto: opera tolta dal magistrato del Monte Novissimo.

S. Marco che dal cielo porge il suo stendardo a Venezia; opera che stava nel magistrato detto del Sussidio, al quale appartenevano pure le due figure che or qua vi sono, de' santi Girolamo e Vittore.

Il Giudizio di Salomone, ch' era al magistrato del Sale, con l' anno 1533.

Il Redentore sedente con libro in mano, che apparteneva al magistrato di Petizione.

Era finalmente nella scuola de' Sarti N. D. con il Bambino, e i santi Giambattista, Barbara, ed Omobono, il quale è in atto di dispensare la limosina ad un poverello. C'è qui la epigrafe: *Anno MDXXXIII. Bonifacio F. die VIIII. Novemb.* L'opera era degna che il pittore vi ponesse il suo nome, mentre è condotta con verità, amore, facilità, gusto e calore, sulle vie migliori del Giorgione e del vecchio Palma.

Vi sono tre opere di *Paolo Veronese*. La prima è di pellegrina invenzione, e stava nella chiesa di s. Pietro in Murano. Offre N. D. nell'alto; e al piano vi sono il papa, l'imperatore, un re, un doge, varj cardinali ed altre persone, alle quali s. Domenico dispensa rose che il compagno gli coglie da una siepe vicina. La seconda che apparteneva al salotto del Savio alla Scrittura, rappresenta Cristo agonizzante nell'orto, ed è degna opera. La terza con Adamo ed Eva nello stato di penitenza era pure nel salotto del Savio alla Scrittura.

Queste altre due sono di *Francesco*

da Ponte. La prima che apparteneva all' indicato salotto, mostra s. Giovanni evangelista che scrive ispirato da un angiolo; l' altra che apparteneva alla stanza de' Capi del Consiglio de' X., offre Cristo incontrato dalle pie donne nell' atto di portare la croce.

Anche d'*Jacopo da Ponte* vi si riscontrano tre opere. Nella prima, levata dal salotto del Savio alla Scrittura, sta espresso l' angiolo che annunzia a' pastori la nascita del Salvatore: nella seconda, ch' era nella chiesa de' pp. Riformati in Asolo, vi è N. D. in gloria e s. Girolamo nel deserto: nella terza si trova espressa l' entrata degli animali nell' arca. Questa opera, la cui invenzione si è ripetuta più volte da Jacopo, e da' suoi discepoli, sempre però con qualche varietà, si deve ammirare per la bravura, con cui vi sono caratterizzate le diverse bestie, e per la forza ed il sapore delle tinte. Stava nell' anti-secreta del Collegio, avendola però il pittore lavorata per la già chiesa di santa Maria Maggiore. Fece quell' opera un tal primo passaggio,

quando la bravura del veneto governo riconobbe le mani forestiere che ne la avevano saputa carpire.

Di *Tiziano Vecellio* vi si trova Faraone sommerso; opera che avea suo posto nella stessa anti-secreta. È facile il riconoscerla siccome giovanile lavoro, eseguito da lui o nella scuola del suo maestro, o poco dopo che n'era uscito.

Anche la discesa di Cristo al limbo, che quà si osserva, avea luogo nella medesima Segreta. La si vuole opera giovanile del *Giorgione* che si pretende la facesse in competenza dell'altra, or ora indicata, di Tiziano.

Apparteneva alla chiesa di santa Maria di Belluno il quadro di *Carletto Caliari* con N. D. tenente in grembo il morto Salvatore. È delle sue opere migliori, se non è troppo vaga pel soggetto, cui esprime. Tale osservazione può farsi da chi decide con l'occhio della mente: da chi decide con l'occhio del corpo, a ragione si troverà di che ripigliare sul disegno delle gambe.

Rocco Marconi è qui con uno de'

soggetti frequenti al suo pennello, cioè, con l' adultera innanzi al Redentore, e varie altre figure in campo di architettura. L'opera è dipinta con diligenza; non però cogli altri pregi vi andando del pari la espressione. Porta il nome dell' autore. Stava nel capitolo in s. Georgio Maggiore.

È fattura di *Antonio Vassilachi*, la quale prima vedeasi in una delle sale del Consiglio de' X., il quadro con santa Giustina che si fa mediatrice presso al cielo in favore delle armi venete contro gli ottomani.

Di *Giovanni Bellino* vi è N. D. col Bambino in campo aperto con paesaggio. Era prima nella stanza degl' Inquisitori di Stato.

Di *Giambattista Cima* è la B. V. col Bambino dormiente, qui trasferita dalla anti-secreta del Collegio.

Vi sono ancora molte degne opere di *Francesco Zuccarelli*, qui portate altre dal palazzo già Pisani ch' è nella villa di Stra, altre dalla quadreria delle stanze abbaziali in s. Georgio Maggiore. Tra le

prime si distinguono quelle due assai vaste con il ratto di Europa, e una danza di Baccanti intorno a Sileno: tra le seconde la caccia del cervo, e la caccia del toro.

Vi è pure da ammirarsi un' opera di straniero pennello. È questa un quadro di *Alberto Durero* che vi rappresentò Cristo mostrato al popolo. Essa già da parecchi anni ebbe bisogno di un gran ristauro che le fu prestato con diligenza ed amore sotto la direzione di *Pietro Edwards*. Vi sono degni di particolar osservazione e l' aspetto divino del Redentore e la dignità di Pilato: se non che il pittore per dar risalto a que' due principali caratteri, fece di troppo caricate le attitudini de' circostanti farisei, sicchè la scena rimane alquanto invilita.

Avvertiamo finalmente, che l' appartamento, il quale serviva pel principe vicerè, e che trovasi in seguito alla già biblioteca, per ciò che appartiene alle figure, fu dipinto a fresco da *Felice Giani*, a cui venivano eseguiti gli ornati da *Gaetano Bertolani*.

Procuratie Vecchie.

Stupenda è questa fabbrica, tutta di marmo d'Istria, all'altra parte della piazza, a quella, cioè, che riguarda il mezzogiorno. È dessa ripartita in tre ordini. Il primo è un portico di cinquant'archi sulla piazza stessa, e il secondo e il terzo sono una doppia serie di minori archi, o siano finestre, due delle quali rispondono a ciaschedun arco del portico di sotto, con colonne canalate, capitelli corintj ed archi impostati sopra di essi, sui quali ricorrono maestose cornici. Maestosissima e grandiosa è la cornice, o sopra-ornato superiore, con finestre rotonde nel fregio, le quali recano luce agli stanzini a tetto. Serie graziosa di vasi si alza su quella cornice sovrana che aggiunge molta nobiltà a questo regale edificio. *Bartolommeo Buono* n'è stato l'architetto che per questa fabbrica meritò di essere l'anno 1505 sostituito a *Bartolommeo Gonella* nell'officio di proto della Procuratia. Converrà poi dire che molti

anni innanzi si avesse in pensiero di alzare questa fabbrica, poichè trovo, che sino dall' anno 1365 il parroco di s. Basso avea fatto per tale oggetto una permuta di sue case (V. Galliccioli T. I. f. 267).

Torre dell' Orologio.

Questa torre, tutta incrostata di marmi preziosi, alta piedi 82, larga 18, fu eretta con disegno di *Pietro Lombardo*, secondo l' asserzione del Temanza (*Vite* ec. f. 88). Offresi da prima un maestoso portico a fornice con colonne e pilastri corintj. L' un sopra l' altro seguon quindi tre ordini, pur questi di maniera corintia, cinti da nobili e ricche cornici. Nel primo di essi avvi la sfera delle ore, in quel di mezzo un bel tabernacolo con la effigie di N. D. tenente il Bambino (1), in metallo, nel terzo un leone. Nella sommità si alza un terrazzino, in mezzo al quale stà immobilmente fitta sopra un palo di ferro una grossa campana. Due figure gigantesche di bronzo, chiamate volgarmente *i Mori*, con mirabil

arte snodate e mobili, la percuotono con martelli ad ogni tocco delle ore. Deesi considerare soprattutto la posatura dei capitelli delle quattro colonne del grand'arco del portico sottoposto. Qui i cauliculi sotto le corna degli abachi che nel troppo accostarsi a' pilastri potrebbero o penetrar in essi, o rimaner tronchi e mozzi, come spesse volte accadde a' malaccorti artefici, restano non pertanto perfettamente isolati: ciò succedendo poichè l'avveduto architetto lasciando di girare e far ricorrere la cornice del riquadro superiore de' pilastri, fece in modo, che lo sfondato di esso supplisse allo spazio che ricercavasi perchè le corna e i cauliculi avessero luogo sufficiente a distendersi. Sappiamo, che *Gian-Paolo* e *Gian-Carlo de Rainieri*, padre e figlio, ne furono gli esecutori, mercecchè nel fregio della cornice inferiore si legge. *Jo. Pav. et Jo. Carol. fil. Regien. Op. MID.*

Le due fabbriche a' fianchi della torre, le quali le forman ala, e servono di abitazione, non le si veggono nella carta di Alberto Durero; sicchè vuol dirsi che

le si eseguirono dopo l' anno 1500. È persuaso il Temanza, che sian pur quelle opera dello stesso *Pietro Lombardo*. L' anno 1755 si ristorò questa torre con regia profusione, si rinnovò la macchina dell' orologio da *Bartolommeo Ferracina*, si abbellì il tratto che s' innalza sopra il piano de' terrazzini, e ne' quattro vani de' porticati sulla piazza si posero quelle otto colonne a correggerne la soverchia ampiezza con più ristretti intercolunnj. Queste colonne si credettero inutili; e perciò un bel genio che si sospettò essere stato il p. Carlo Lodoli, di notte tempo ci pose il motto seguente:

Lustrissime siore Colone cossa feu qua!
Non lo savemo in verità.

Giuseppe Filosi nell' opera sopra citata, e impressa poco dopo a tale ristauro, dice che l' architetto n' è stato *Andrea Camerata*, ma la comune tradizione ne fa autore *Tommaso Temanza*. Che nel fosse quest' ultimo, farebbe quasi sospettare la forza, con la quale, per cagione della riferita satira, egli si scaglia contro il nominato Lodoli (*Vite* ec. f. 88).

NOTA.

(1) In alcune solenni giornate ad ogni scoccar di ore sprigionasi da una delle porticelle laterali, a girarnele d'intorno, un mezzo cerchio. Su questo posano e un angiolo in atto di sonare la tromba, e i re magi, di grandezza quasi naturale, che giuntile innanzi, le s'incurvano, chiudendosi essi poi nella porticella all'altra parte.

Stendardi.

Getti nettissimi e di eccellente disegno sono i tre pili di bronzo, che sostentano i tre Stendardi inalberati in faccia alla chiesa di s. Marco. Gli son opera di *Alessandro Leopardo*. Si legge in quello di mezzo: *Principe optimo Leonardo Lauredano Duce Venet. Anno IV. Marco Antonio Mauroceno equit. Nicolao Trivisano Paulo Barbo Ecclesiae sancti Marci Procurat.*

Opus Alexandri Leopardi An. Dom. MDV. Mens. Aug.

Prima che lasciamo la piazza, può osservarsene il selciato che sotto il dogado di Pietro Grimani fu condotto da *Andrea Tirali*, il quale vi si fece onore in grazia della irregolarità del sito.

Palazzo Trevisan.

Questo magnifico palazzo, tutto incrostato di finissimi marmi, che si alza sul canale detto di *Canonica*, è condotto sullo stile de' Lombardi, ed è ammirabile per la disposizione, e per la eccellenza de' suoi squadratori. Fu poi della famiglia Cappello, e lo abitò la celebre Bianca, gran-duchessa di Toscana.

Poco lungi dall'atrio del sovrano palazzo, si ritrova la chiesa (1)

SUCCURSALE

di s. Moisè,

a una sola nave, la cui fabbrica si cominciò l'anno 1632. La facciata è d'epoca posteriore, mentre soltanto l'anno 1688 è venuto in pensiero all'ottimo patrizio Girolamo Fini di somministrare larga somma di danaro a così lodevole oggetto. Il disegno ne fu dato da *Alessandro Tremignan*, il quale lo caricò di tutte le

grazie (o disgrazie) del suo tempo, facendo consumarvi alla famiglia Fini un trentamila ducati. Sopra la porta di mezzo vi stà in marmo la effigie di Vincenzo Fini, proccuratore di s. Marco, e sopra le due porte laterali vi sono, parimenti in marmo, i busti di Girolamo, figliuolo a Vincenzo, e di altro Vincenzo, figliuolo a Girolamo. Tutte le molte sculture di questa facciata si lavorarono da *Arrigo Merengo*.

Il soffitto della chiesa è una delle prime opere, assai oscurata, di *Nicolò Bambini*. Egli vi dipinse Mosè in atto di guardare il Padre Eterno in gloria, come scrisse il Zanetti, e non in atto di far scaturire l' acqua d' un sasso al colpo della verga, come scrisse il Coleti.

Sopra la porta alla destra di chi entra, è opera di *Santo Piatti* il gran quadro con s. Stefano lapidato. Ne posseggono il modello i monaci di s. Lazzaro degli armeni in isola. Dello stesso pittore sono negli angoli i due santi dottori Girolamo e Gregorio.

Sopra la piccola porta laterale è delle

lo stesso *Piatti* il quadro con Gesù Cristo che strascinato al Calvario s'incontra nella madre. *Antonio Arrigoni* dipinse sopra la finestra il quadro con santo Antonio di Padova, che ottiene il miracolo della mula.

Nella tavola del primo altare *Giovannì Diamantini* espresse con onore la visita de' magi. A s. Giuseppe si volle aggiunto s. Felice cappuccino, poichè l'altare era prima consacrato a questo santo. *Antonio Corradini* fu lo scultore in marmo di Carrara della statua di N. D. che adora il cadavere di Gesù involto in un lenzuolo.

Non si conoscono gli autori nè della mezza luna sopra questo altare con la gloria celeste, nè degli appostoli Jacopo e Giovanni negli angoli.

Il battistero e il pergamo si lavorarono in marmo da *Alvise Tagliapietra* l'anno 1732. Nel parapetto del pulpito scolpì egli la Fede, un angiolo con un libro e il calice, e Aronne con la verga in mano, e avente a lato un fanciullo con le tavole della legge. Tra queste due

figure vi stà il mondo, a' cui fianchi si veggono un'aquila ed un leone.

Nell' altro altare è opera assai lodata di *Pietro Liberi* la tavola con la invenzione della Croce. Oltre a santa Elena, vi sono i santi Antonio abate e Macario vescovo di Gerusalemme. In una nube vi stanno i santi Francesco di Paola e Antonio di Padova.

Nella mezza luna che vi è sopra, *Domenico Uberti* dipinse lo stesso soggetto della invenzione della Croce, e *Antonio Zanchi* dipinse negli angoli i santi Pietro e Paolo.

Nel quadro sopra la porta che mette nella sagrestia, *Santo Piatti* dipinse la Trasfigurazione di N. S., e *Antonio Arrigoni* dipinse in un quadro sopra la finestra il miracolo di santo Antonio di Padova, che rimette una gamba recisa.

Nella sagrestia è del medesimo *Arrigoni* in sull' altare eretto l' anno 1705 la tavola con N. D. fra le nubi, e santo Antonio ginocchioni, e al basso i santi Moisè, Silvestro ed Andrea. Travagliosissimo lavoro n' è il parapetto in bronzo

con la sepultura di N. S. Vi si legge: 1633 *Nicol. et Sebastianus Roccatagliata inventores - Joannes Chenet et Marinus Feron Galli cusores et perfectores*. Sappiamo pure chi lo donasse a questa chiesa, vi si leggendo anche: *Ant. Damiani munus ann.* 1779. Leggi su questo parapetto ciò che scrisse il Zucchini, e troverai buon gruppo di errori.

Ecco i nomi de' pittori che eseguirono i quadretti di questa sagrestia: Cominciando dal lato destro dell' altare, *Francesco Maggioto* dipinse s. Pietro, *Michelangiolo Morlaiter* i santi Carlo Borromeo e Vincenzo Ferreri, tra i quali *Giambattista Canal* dipinse s. Giovanni evangelista, *Giuseppe Angeli* fece e s. Giuseppe, e Maria Vergine, tra i quali il prete *Giambattista Tosolini* dipinse altro quadretto; *Antonio Marinetti* vi fece i santi Antonio di Padova e Francesco di Paola, tra' quali *Vincenzo Guarana* pose s. Marco; *Michelangiolo Morlaiter* dipinse s. Matteo, e *Saverio dalla Rosa* vi fece s. Paolo.

Ritornando in chiesa, negli angoli

esteriori della prima cappella stà dipinta da ignoto pennello l' Annunziata. Nel vôlto della cappella *Jacopo Guarana*, fra gli ornamenti a stucco di *Michelangiolo Pelle*, dipinse N. D. in gloria, e santo Antonio di Padova. La tavola dell' altare è d'*Jacopo Tintoretto*. Rappresenta N. D. fra le nubi con il Bambino. I due quadri laterali con la Presentazione e l' Assunzione di N. D. gli sono di *Domenico Beverense*; non però sapendosi chi tutto intorno vi pingesse que' fatti della vita di santo Antonio di Padova.

Il maggior altare fu eseguito da *Arrigo Merengo* con la direzione di *Alessandro Tremignan*. Sotto la mensa rappresentò l' adorazione del vitello d'oro, e sopra l' altare vedesi in gran mole di marmo il Sinai, dove Mosè riceve la legge. Il fondo di questa cappella si dipinse a fresco da *Michelangiolo Morlaiter*.

Ne' sedili laterali vi è scolpita la storia del santo titolare, ma non se ne conosce il lavoratore. Nel gran quadro con il serpente innalzato da Mosè abbiamo la miglior opera di *Giannantonio*

Pellegrini che vi fece brillare ogni dono di sua natura e di suo studio, e nel quadro opposto *Girolamo Brusaferro* dipinse Mosè che riceve la legge, e non già Faraone sommerso, come scrisse il Coleti (f. 344).

I due busti laterali in marmo di Carrara gli sono di Giovanni e Rocco Bonci. Nelle balaustrate vi ha le lettere *I. P. A. B. D. P.* le quali dal Coleti (*loc. cit.*) vengono interpretate: *Insculpi praecepit Antonius Boncius doctor presbyter*.

Ne' pennacchi dell'arco della cappella del Sacramento vi ha un angiolo con calice, e Cristo caduto boccone a terra, opere d'ignota mano. *Francesco Lorenzetti* ne scolpì l'altare l'anno 1634. *Jacopo Tintoretto* vi fece il quadro con la lavanda de' piedi, e *Jacopo Palma* nel quadro opposto l'ultima cena, con i ritratti d'un parroco e di un guardiano. *Giambattista Crosato* vi dipinse nel vôlto il Padre Eterno, e *Francesco Zanchi* vi dipinse gli ornamenti.

Fuori della cappella, il quadro sotto la finestra con Cristo incoronato è sulla

maniera de' Bassani; e il quadro sopra la finestra con N. D., santo Antonio di Padova e la Fede è di *Francesco Pittoni*.

Nel primo altare, eseguito l'anno 1671, *Maffeo Verona* dipinse la nascita di N. D. con il Padre Eterno in gloria. Alcuno la credette opera di un qualche suo discepolo. Ma non sarà per altro giammai in questo caso opera di *Pasquale Rossi* che nacque parecchi anni dopo la morte del preteso maestro.

Antonio Fumiani dipinse negli angoli sopra questo altare i santi Jacopo e Gio. evangelista. Della gloria celeste dipinta nella mezza luna non si sa l'autore.

Sopra la porta che mette nella strada, *Marco Beltrame* eseguì l'anno 1688 il monumento di Cristoforo Ivanovich, canonico di s. Marco, uno della veneta accademia de' Filarmonici. Questo monumento è un giojello pegli amici dell' Achillini (2).

Nell' ultimo altare, alzato l' anno 1695, *Antonio Molinari* dipinse la tavola con N. D. nell'alto, e i santi Eligio,

Liberale, Carlo Borromeo, Giambattista e Pietro appostolo al piano. Ne' pennacchi dell' arco il pittore medesimo dipinse gli appostoli Andrea e Matteo; ma da un non so qual autore si trattò un soggetto che non si può discernere, colpa delle statue che s' innalzano dall' epistilio.

Gasparo Diziani dipinse nel quadro sotto l' ultima finestra Mosè salvato dalle acque, e *Francesco Migliori* dipinse sopra di quella in altro quadro santo Antonio di Padova, il quale richiama a vita il genitore Martino falsamente accusato di omicidio.

Girolamo Brusaferro nel gran quadro sopra la porta dipinse con merito la Crocifiggione del Signore. Se ne conserva il modello nel refettorio de' ricordati monaci di s. Lazzaro. Sono del medesimo pennello i dottori Ambrogio ed Agostino ne' pennacchi dell' arco.

Nel parapetto dell' organo v' ha cinque comparti. *Francesco Migliori* vi dipinse nell' angolo destro santa Cecilia in atto di sonare, e nel prospetto l' adorazione del vitello d' oro; e *Francesco Pittoni*

vi fece nello stesso prospetto la figliuola incontrata da Jefte, e Mosè salvato dalle acque, e nell'altro angolo Davidde con la cetra.

Nel mezzo della chiesa si legge la seguente iscrizione ad un Mecenate delle belle-arti:

IL CONTE GIACOMO DURAZZO
PATRIZIO GENOVESE
INTIMO CONSIGLIERE DI STATO DI S. M. I.
GRAN-CROCE DI S. STEFANO D'UNGHERIA
PER ANNI XX AMBASCIATORE CESAREO
ALLA REPUBBLICA VENETA
CAVALIERE DI RETTI E AMABILI COSTUMI
AMÒ INTESE E PROMOSSE LE BELLE ARTI
FU A' SUOI CARO ED AGLI ESTRANEI
E AGLI UNI E AGLI ALTRI LASCIÒ MORENDO
GRAN DESIDERIO DI SE.
ALL'OTTIMO ZIO POSE QUESTO MONUMENTO
IL MARCHESE GIROLAMO DURAZZO.
PREGAGLI PACE O LETTORE CHE COSÌ BRAMÒ.
NACQUE A' XXVII APRILE MDCCXVII
MORI' A' XV OTTOBRE MDCCXCIV.

In ciascuna delle quattro campane di questa chiesa si legge: 1796 *Canciani veneti fusoris opus*.

NOTE.

(1) Poco dovetti faticare scrivendo di questa chiesa, giacchè su di essa abbiamo la eruditissima opera del prete Niccolò Coleti, intitolata: *Monumenta Ecclesiae Venetae Sancti Moysis* ec. (*Venetiis* 1758 in 4):

(2) Lo stesso Ivanovich ne aveva tutto il trasporto. Tal egli infatti mi comparve nelle sue *Poesie con l' aggiunta di varie lettere*, che vidi stampate in Venezia l'anno 1675 da G. B. Catani, in 12.

Libreria Coleti.

Giù del ponte di questa chiesa abitano a sinistra i fratelli Coleti, conosciuti nei fasti della letteratura. Essi si diedero a raccogliere le storie particolari civili ed ecclesiastiche delle città e de' luoghi dell'Italia, e ne tengono intorno a quattro mille. Di quelle che aveano raccolto sino all'anno 1779, ci diedero a stampa un ben ordinato ed erudito *Catalogo*.

Oratorio Succursale

S. Gallo.

Per un ponte, non lungi dal termine delle così dette Vecchie Procuratie che abbiamo osservate, si giugne a trovare questa piccola chiesa.

Nel primo quadro alla destra di chi entra, v'è l'adorazione de' pastóri, opera giovanile di *Giambattista Pittoni*, come lo sono le altre che qui riferiremo di lui.

Nell' altare vicino avvi una tavola d'*Jacopo Tintoretto* con il Salvatore ed i santi Marco e Gallo. Se si dovesse scrivere un libro *De infelicitate Tabularum*, come vi ha *De Infelicitate Litteratorum*, questa tavola del Tintoretto vi occuperebbe de' primi posti. Stava ai tempi del Zanetti ricoperta quasi tutta da una grande immagine. Questa ne fu tolta agli ultimi anni; ma se n'è sostituita un'altra, cioè una immagine di N. D. del Buon Consiglio, ch'era nella chiesa di s. Basso, lavoro del prete *Antonio Poli*. Già parecchi anni un becchino di questo tempio sentia pietà del veder questa tavola tutta lorda di polvere. Si provvede di acqua forte, e comincia l'atto pietoso dalle teste. Buona per le tre figure, che capitasse il cappellano a quel momento! se più tardava, divenivano tre Bartolommei. Il pittore *Gasparo Diziani* fu il medico che vi prestò qual rimedio ha potuto.

Ne' due quadri dopo l'altare vi ha l'adorazione de' magi e la visitazione di santa Elisabetta, opere di *Giambattista Pittoni*.

Nel maggiore altare la tavola con N. D. degli angioli e s. Francesco di Assisi è del nominato *Gasparo Diziani* che anzi viveva in una casa di questo così detto *Campiel Ruzolo* (1), dove anco morì.

I tre quadri, l'uno con le sponsalizie di s. Giuseppe, l'altro con la Circoncisione di N. S., e il terzo con una figura dell'appostolo s. Simeone, sono altre tre opere del nominato *Pittoni*.

Nell'altare che segue vi è una tavola con Gesù Bambino e i santi Giuseppe e Antonio di Padova e santa Veneranda, ben disegnata e composta, di *Giovanni Segala*.

Nell'ultimo quadro la Nascita di N. S. è di *Alberto Calvetti*, che lo eseguì l'anno 1710, ivi notato.

(1) Invece di *Orseolo*. Qui nel 1581 si era trasportato quello spedale che s. Pietro Orseolo aveva eretto presso il campanile di s. Marco.

Altro Oratorio Succursale

S. Giuliano.

Per di sotto alla già descritta Torre dell'Orologio, dopo brevi passi, si arriva a questa chiesa.

Jacopo Sansovino l'anno 1553 ne avea dato la idea della sola facciata: ma, allorchè se ne piantavano le fondamenta, cadde tutto improvviso in ora di notte il tetto del tempio. Allora il medesimo architetto offerse il modello ancora dell'interno; e, poichè egli era in vecchia età, gli si diede ajutatore *Alessandro Vittoria*. Certo è che costui vi ebbe parte; e il Temanza siccome vedeva, e potealo senza fatica, (*Vite* ec. f. 251) e nelle finestre del secondo ordine e nel frontispizio della facciata qualche cosa, la qual non era del Sansovino, così pur trovavasi di avviso, che eziandio nella interna fabbrica il *Vittoria* avesse avuta non poca mano. A tanta opera concorse generoso Tommaso Rangone (1) da Ravenna, filologo e fisico,

di cui si vede sopra la porta esteriore la effigie in bronzo con onorata iscrizione. Fra gl'intercolunnj esterni egli fè porre due iscrizioni, l'una ebrea, l'altra greca. Il Zucchini (*Cronaca Parte II.* f. 370) ne recò le versioni fattegli dall'egregio mio maestro l'abate Giambattista Galliccioli, ed io qui le riproduco. La prima dice così: *Tommaso Filologo da Ravenna che compose molti libri in varie scienze e trovò anche la maniera di protrarre la vita umana oltre ad anni cento e venti e fece la fabbrica del suo l'anno della creazione* 5315; la qual epoca ebrea corrisponde all'anno 1555 della nostra era. Eccone l'altra: *Tommaso filologo di Ravenna che con la sua sapienza rendendo illustri i ginnasj di Bologna Roma Padova gl'inanimò l'anno* 7062 *dalla creazione del mondo*; anno dell'era comune de' greci, il quale risponde al già sopra-indicato 1555.

Entrando in chiesa, v' ha due quadri laterali alla finestra dipinti da *Odoardo Fialetti*. In uno di essi osservasi s. Jacopo in estasi, e nell'altro s. Jacopo innanzi

ad un maomettano. Ultimamente credette di aver prestato buon servigio a questi e ad altri quadri più ragguardevoli di questa chiesa quegli che pretese di avergli ripoliti.

Mal appena si può riconoscere che de' due quadri dell' ordine superiore il minore offre la Flagellazione di N. S., e il maggior la Incoronazione di spine.

Nel primo pregiato altare è opera assai danneggiata di *Paolo Veronese* la tavola, dove nell'alto v' ha Cristo morto sostenuto dagli angioli, e al piano i santi Jacopo, Marco e Girolamo.

Nell'ordine superiore è di *Leonardo Corona* il quadro tra le due finestre con N. S. innanzi a Caifasso.

Sopra la porta vi è grata memoria al cav. Girolamo Vignola, morto l'anno 1585, alle cui spese si fece il nobilissimo soffitto di questa chiesa, nel quale *Jacopo Palma* dipinse con onore nel mezzo il santo titolare portato in cielo dagli angioli, e in otto comparti di varia forma altrettante virtù. Il quadretto sopra la indicata memoria con s. Girolamo nel deserto

è di *Leandro Bassano*, e non già di *Paolo Veronese*, a cui venne attribuito con errore da Flaminio Corner (*Dec.* IV. p. 321). Nell' alto i due quadri tra le finestre, l' uno con Cristo all' orto, l' altro con Cristo che lava i piedi agli appostoli, si dipinsero da *Giovanni Fiammingo*.

Segue un grandioso altare adorno di quattro colonne di bei marmi eretto con disegno di *Alessandro Vittoria*. Se a costui fan torto i sopra-ornati e frontispizj triti e di nuove e strane forme, gli fanno onore però e le due nobilissime statue in marmo de' santi Daniele e Catarina con la epigrafe: *A. V. F.*, e le due statue di stucco sopra il frontispizio, e il parapetto, dove espresse in basso rilievo il Nascimento di N. D. La tavola dell' altare, la quale fu alterata dal tempo, è opera pregiata d' *Jacopo Palma*. Rappresenta l' Assunzione di N. D.

Dello stesso *Jacopo Palma* è nell' altare della cappella a fianco della maggiore, la tavola con s. Giovanni evangelista nell' alto, e i santi Giuseppe e Antonio abate al piano.

Della maniera del Palma è il quadro nella parete destra con s. Carlo che libera un ossesso: i due quadri che gli stanno in faccia, non sono da ricordarsi.

L'ingresso di Cristo in Gerusalemme nel quadro fuori di questa cappella nell' alto è di *Leonardo Corona*.

Nel pilastro che divide questa cappella dalla maggiore, vi è un quadro di *Giambattista Tiepolo*. Rappresenta s. Giuseppe con il Bambino adorato da angioli e cherubini. Avvi oltracciò N. D. in atto di preghiera.

L' Annunziata nell' alto, al di fuori della cappella maggiore, è d' *Jacopo Palma*.

La tavola dell' altare offre nell' alto N. D. incoronata dalla Triade, e al piano i santi Giuliano, Floriano e Paolo eremita. Nel lato sinistro al basso il pittore segnò il suo nome così: *Hieronymus Sancte Crucis F.* Ebbe quindi ragione il Ridolfi, e non il Boschini, a cui si atteneva anche il Zanetti, credendola di Vittore Belliniano.

I due quadri che coprono le pareti

di questa cappella, son opere di *Antonio Zanchi*. L'uno rappresenta s. Giuliano che nell' atto di venire condotto al martirio dà vita a un morto che traevasi al sepolcro: l' altro offre lo stesso santo, cui recidesi la testa con la conversione di molti.

Nel pilastro che divide questa dall' altra cappella, *Angiolo Trevisani* dipinse il quadro con il transito di s. Giuseppe.

Sopra l' altra cappella, ch' è del Sacramento, *Jacopo Palma* nell' alto dipinse il quadro con Cristo risorto.

Alessandro Vittoria ornò di stucchi questa cappella; *Giannantonio Rusconi* ne disegnò l'altare; *Girolamo Campagna* vi fece e il Cristo morto sostenuto da un angiolo in mezzo rilievo, e le due statue di N. D. e della Maddalena, non che il resto di quella scultura; *Paolo Veronese* eseguì nella parete alla destra il quadro con la cena di N. S.; e all' altra parte *Jacopo Palma* lavorò il quadro con Cristo catturato nell' orto, e *Leonardo Corona* vi fece nella mezza-luna il cadere della manna.

Nel primo elegante altare che segue, il *Cordella* lavorò la tavola con N. D. seduta e i santi Giovanni evangelista e Giuliano. Per quanto lascia vedere il lume poco favorevole e l' ingombramento di una immagine di rilievo, che la ricopre, pare dipinta sul buon gusto del Bellino e delle prime scuole migliori (Zanetti *Della Pitt. Ven.* f. 65).

Nell' alto si dipinsero da *Leonardo Corona* i quattro quadri con Cristo trasfigurato, con Cristo incamminato pel Calvario (2), con Cristo incontrato da santa Veronica, e Cristo innanzi a Pilato; finchè l'invenzione della Croce, soggetto dell'ultimo quadro, è d'*Jacopo Palma*.

La tavola dell'ultimo altare è di *Vincenzo Guarana*. Mostra nell' alto il Cuore di Gesù in gloria, e al piano i santi Rocco, Niccolò, Sebastiano e Luigi Gonzaga.

Santo Peranda dipinse i due quadri laterali alla finestra, l' uno con s. Rocco che risana gli appestati, l' altro con la morte di quel santo.

NOTE.

(1) Tanto avea affetto per questa chiesa il Rangoni, che, quantunque morisse nella già parrocchia di s. Geminiano, pur volle essere qui sepolto. E lo vi fu di fatti nel coro con la epigrafe: *Thomas Ravennas obiit MDLXXVII.*

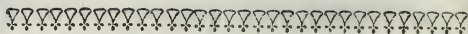
(2) Lo Stringa il dice opera d' *Jacopo Tintoretto*. Ma come decidere la poco importante controversia in tanta altezza, ov' è situato, in sì poco lume che lo rischiara, e con densa polvere che lo ricopre?

Porta di Guglielmo Bergamasco.

Per la parte di dietro di questa chiesa, passato il *Campo della Guerra*, asceso il primo ponte, si vede sul termine della fondamenta a sinistra una gran porta con colonne canalate, opera di *Guglielmo Bergamasco*. N'è tale la magnificenza, che un gentiluomo della famiglia Tasca credette ben fatto di qui trasportarla dal suo palazzo a Portogruaro.

Santa Croce degli Armeni.

Giù del ponte, chiamato de' *Ferali* che sta all'altra parte, quasi d'in faccia alla già veduta chiesa, vi è un tempietto consacrato alla santissima Croce, eretto verso la fine del secolo XVII., ov'hanno vicino ospizio i monaci armeni. Ha tre altari. La tavola di quello a destra offre s. Gregorio Armeno che battezza la nazione convertita; la tavola del maggiore mostra la Invenzione della Croce; e la tavola dell'altro altare l'Assunzione di

N. D., dov'è notato l'anno 1691. Nell'alto vi sono fatti della vita di G. C. e i quattro evangelisti; e vi sta segnato l'anno 1698. Tutte queste pitture si eseguirono da *Alberto Calvetti*.

PARROCCHIA IX. (1)

SANTISSIMO SALVATORE (2).

La grandiosa facciata di questa chiesa, tutta di marmo d' Istria, altri la vuole di *Baldissera Longhena*, ed altri di *Giuseppe Sardi*. Deesi tanta mole di fabbrica al mercatante Jacopo Galli che morendo l' anno 1663, lasciò a questo oggetto ducati sessanta mille.

Quanto alla chiesa, n' è particolare la pianta, compartita in tre crociere, formate di tre archi grandissimi, i quali si sollevano infino al tetto. Questi archi son tolti in mezzo da altri archi minori in cadaun lato del tempio, e ne formano altrettante cappelline. La maggior cappella a tribuna è della medesima simmetria

ed ampiezza degli archi delle crociere con cappelline ai lati, le quali rispondono alle altre. L'ordine principale è di pilastri corintj con piedistallo e sopra-ornato, sopra cui avvi un bell'attico (3) che regge i vôlti delle maggiori crociate e della navata. Gli archi delle cappelline si sostengono da pilastri d'ordine jonico aderenti a' pilastri corintj delle arcate maggiori. Belle sono le modonature delle cornici, squisiti gl'intagli de' capitelli corintj, eleganti del disegno, quantunque di una sola mano di foglie; cosicchè questa chiesa è un'opera degna di ogni lode, mentre vi gareggiano insieme l'unità, la semplicità, la eleganza e la varietà. *Georgio Spavento* ha dato il primo disegno di questa chiesa. Morto lui (4), gli è sottentrato *Tullio Lombardo* che ne riformò il disegno, e ne intraprese la erezione della fabbrica, la quale fu compiuta l'anno 1534 con l'assistenza d'*Jacopo Sansovino*. E poichè la chiesa era scarsa del lume, così nel 1569 fu richiesto di suo consiglio *Vincenzo Scamozzi*. Questi suggerì di aprire una lanterna in mezzo a

cadauna cupola ; e la idea fu abbracciata .

Il primo altare non offre cosa di considerazione fra le sue sculture indegne di questo tempio .

Passato l'altare, si trova un grandioso deposito in marmo ad Andrea Delfino, procuratore di s. Marco, morto l'anno 1602, e a Benedetta Pisani di lui moglie, estinta l'anno 1595 . V'ebbe chi per errore grossolano attribuì tal opera a *Jacopo Sansovino* , la quale dal Temanza (*Vite* ec. f. 463) più di leggieri si crederebbe di *Vincenzo Scamozzi* pel gusto cattivo, di che risente. *Girolamo Campagna* fece i due busti che rappresentano i due illustri soggetti, collocati sopra due urne negl'intercolunnj laterali . La figura di tutto tondo del Redentore nell'intercolunnio di mezzo ha la epigrafe: *Julius Maurus veronensis sculptor pictor & architectus* . Questi lavorò pur anche le due statue de' santi Benedetto ed Andrea nelle due estremità della superiore cornice, essendo scritto nel piedistallo di ciascuna : *Julii Mauri opus*; e facilmente

avrà pur lavorato i due angioli distesi sul frontispizio che corrisponde all'intercolunnio di mezzo.

Segue un nobile e maestoso altare che vuolsi ordinato da *Girolamo Campagna*. Resta però sconcertato dalla nicchia, ov'è riposta, eseguita senza dubbio da quello scultore, la statua di N. D. col Bambino al collo, e due puttini intorno.

Il vicin monumento al doge Francesco Venier (5) che morì l'anno 1556, si è ordinato da *Jacopo Sansovino*. Desso è di un gentile composito. Le due statue laterali all'urna con figura hanno la epigrafe: *Jacobus Sansovinus sculptor & architectus florentinus F.* Benchè le facesse quasi ottuagenario, mostrano che nella stessa vecchiaja egli valeva assai siccome scultore.

Con disegno dello stesso *Jacopo Sansovino*, come ho ricavato dalla Relazione accennata (ved. nota 4), si alzò il contiguo altare. Su questo vi è la celebre tavola della Annunziazione, che fu eseguita da *Tiziano Vecellio* col suo modo spedito degli ultimi anni. A chi gliela commise non la pareva giammai compita.

Tiziano che volea pur compiacere quel mal intelligente, vi ritornò sopra col pennello più e più volte. Stanco alla fine di quell' indiscreto, aggiunse un secondo *Fecit* al *Titianus Fecit*, che aveavi prima. Facil è a vedersi che vel mise dappoi, giacchè vi stà collocato fuori di simmetria. Questa tavola che soggiacque a gran ristauro da più anni, va alle stampe di *Cornelio Cort*.

Nell' altare che primo s'incontra, si osserva una delle buone pitture di *Francesco Fontebasso* con i santi Lorenzo Giustiniano, Leonardo ed altri. Molto annerita è quella pala, ma lo è assai più la mezza-luna che le stà di sopra. Tutte le tavole di questa chiesa si trovano in sì duro stato, onde sarebbe desiderabile che fossero ritolte.

Tutta la facciata che serve di prospetto al braccio destro della crociera, è coperta da un monumento di fini marmi a Catarina Cornaro, regina di Cipro. Il modello ne fu dato da *Bernardino Contino* (6); nè saprei dire perchè non avesse luogo la esecuzione del disegno che

aveane dato *Gio. Maria Falconetto* (Vasari T. VII. f. 87 ediz. di Siena). In un basso rilievo vi è scolpita la rinuncia della corona, fatta dalla regina nelle mani del doge Agostino Barbarigo.

Per la porta sottoposta entrasi nella sagrestia, nel cui altare vi è una piccola pala con Cristo morto sostenuto da due angioli, della maniera di Carlo Loth.

Nell' altare all' altro fianco di questo deposito vi è una pala fatta eseguire dal nobil uomo Catarino Corner, in cui si estinse il ramo della famiglia Corner detta *della regina*. Rappresenta i santi Agostino, Francesco di Paola, Sebastiano, e le sante Agata e Lucia. Vi stan ginocchioni e la regina, e il nominato personaggio in abito da patrizio con due guardie. Si legge in un cartello nell' alto: *Antonius Regagiolli Venetus Coloniensis invenit & fecit anno* 1782. Il quadretto che le stà innanzi, con la effigie di s. Luigi Gonzaga, è di *Francesco Maggioto*.

Lateralmente alla vicina cappella il gran quadro col martirio di s. Bonifacio

vien riputato da alcuni opera di *Bonifacio*. N' è quella la maniera; ma certamente Bonifacio è pittore assai più grande, che non apparisca in questo quadro, se pure è suo. Nella mezza-luna al di sopra è di mano posteriore, e poco pregevole, il medesimo santo in gloria.

La pala di s. Teodoro nel vicino altaltare è di *Pietro Mera*.

L'altar maggiore è del carattere di Guglielmo Bergamasco. La tavola con la Trasfigurazione di N. S. è di *Tiziano Vecellio*. Benchè la dipingesse in vecchia età, ciò nulla manco vi si scorge gran forza d'immaginazione, e le figure mostrano tutto lo spirito, mosse e storiate con ogni proprietà e maestria. Questa tavola si apre alla maniera di quella dell'altare maggiore di s. Marco; e sotto vi si custodisce una bella scultura di finissimo argento con figure di basso rilievo, alte un piede. Così pregevole lavoro si è fatto eseguire da un priore di nome Benedetto l'anno 1290, siccome ci dichiara il Corner *(Dec. III. p. 250)*. L'artefice la mise tutta ad oro questa pala, trattene le teste

e le mani delle figure, e qualche altra parte essenziale, che appajono nel naturale argento. È divisa in quattro ordini. Nell'ordine inferiore non vi sono che fregj; e in quello che gli sta sopra, vi sono i quattro evangelisti, e nel mezzo la effigie del donatore ginocchioni vestito da abate. Gli altri due ordini sono i più importanti; ed è ciascuno diviso in tredici nicchie, separata l'una dall'altra con graziose gugliette sul gusto di quel tempo. In uno de' due ordini si vede nel mezzo il Signore che si trasfigura: gli stanno a' lati i profeti Mosè ed Elia, e di sotto caduti tramortiti gli appostoli Pietro, Jacopo e Giovanni. Questo fatto occupa tre intere nicchie; e le altre tengono una figura di un santo per ciascuna. Lo stesso metodo si tenne dall'artefice nell'altro ordine, dove nelle tre nicchie di mezzo vi ha N. D. tenente il bambino, alla quale stanno a' lati due angioli.

L'altare del Sacramento fu con la cappella stessa travagliato nel secolo XVII. Nella mezza-luna vi è ginocchioni in

mosaico il doge Girolamo Priuli, nel mezzo vi si vede lo stemma della sua famiglia, e all'altra parte un canonico in atto di adorazione.

Il gran quadro laterale, che pur troppo comincia a sentire un qualche leggier danno, con Cristo in Emaus, i discepoli e un ritratto, è lavoro di *Giovanni Bellino*. Vi è stato chi lo credette, ma senza rimprovero, del Giorgione: tanto qui il maestro si accosta allo stile del discepolo! Nella mezza luna sopra di questo quadro vien creduta di *Bonifacio* la Risurrezione di N. S.

Nell' altro altare *Girolamo Brusaferro* dipinse la tavola con i santi Jacopo, Lorenzo, Anna e Francesco di Sales. In faccia vi sta un quadretto con la figura del Redentore, copiata da quella del cav. *Battoni*.

Il mezzo-tondo sopra questo altare con Iddio Padre, Gesù Cristo, la Vergine ed altre figure è di *Natalino da Murano*. Siccome non esiste altra opera di lui in pubblico, così la presente meriterebbe miglior sito e maggior cura.

Il deposito vicino che risponde all'altro, il quale gli stà d'in faccia, questo pure sul modello di *Bernardino Contino*, è consagrato alla memoria di tre cardinali della famiglia Corner, cioè di Marco, Francesco ed Andrea. In un basso rilievo ci viene espressa la cerimonia del presentarsi il cappello cardinalizio dal papa.

Sotto questo deposito, dietro la pila del battistero, *Niccolò Renieri* dipinse il Battista che battezza il Signore.

Nell'altare a fianco *Santo Peranda* fece la pala con Cristo morto fra una nube in seno alla madre, s. Carlo Borromeo ed altri santi, e i ritratti de' due fratelli Bartolommeo e Grazioso Bontempelli, detti dal Calice.

L'altro altare adorno di quattro colonne di bel marmo si eresse con disegno di *Alessandro Vittoria*. E sopra-ornati e frontispizj gli sono triti e di nuove forme. Ben gli fanno onore le due statue laterali de' santi Rocco e Sebastiano, ciascuna con la epigrafe: *Alexander Victoria*. La pala con N. D. nell'alto, e i santi Antonio abate, Giambattista e

Francesco di Assisi è opera lodatissima d' *Jacopo Palma*.

Nella mezza-luna sopra l'altare *Andrea Vicentino* dipinse un coro di angioli.

La porta col basamento dell' organo nell' anno MDXXX, che vi è notato nell' architrave, si disegnò da *Jacopo Sansovino*, come lessi nella già citata Relazione. In due nicchie vi sono due statuette de' santi Girolamo e Lorenzo, travagliate da due scolari di quel maestro. La prima è di *Danese Cattaneo*, bel nudo, di musculatura piuttosto risentita e di testa espressiva: è l' altra d' *Jacopo Colonna*.

I portelli dell' organo furono dipinti da *Francesco Vecellio*. Al di dentro vi espresse la Trasfigurazione e la Risurrezione di N. S., e al di fuori santo Agostino con alcuni canonici, e s. Teodoro armato con lo stendardo in mano, e un puttino in aria.

Nell' andito fra le due porte è opera quasi perduta la Trasfigurazione, dipinta sulle tracce tizianesche.

Nel vicino altare ch' è del carattere

di Guglielmo Bergamasco, la statua di s. Girolamo in marmo fu scolpita da *Tommaso Lombardo*.

Il deposito ai dogi Leonardo e Girolamo Priuli s' innalzò con la soprantendenza di *Cesare Franco*: vuolsi anzi che questi ne desse anco il disegno. È mole sì bene ordinata e condotta, che forse non saranno stati sì perfetti i due disegni offerti da *Alessandro Vittoria*, e rigettati per ragione non conosciuta dalla storia. Nell' ordine superiore sui nicchi formati dalle colonne sorgono due grandi figure in marmo scolpite da *Giulio dal Moro*. Rappresentano i santi Lorenzo e Girolamo, che sono i nomi de' dogi.

La pala dell' ultimo altare con s. Nicolò vescovo e il beato Arcangelo Caneti canonico Lateranense si sbozzò da *Giambattista Piazzetta*, dopo la cui morte si compiè dal suo discepolo *Domenico Maggioto*, come vi si legge.

Il contiguo monistero, ora quartiere a' soldati, fu ordinato da *Tullio Lombardo*, al quale dappoi successe il nipote

Sante (Temanza *Vite* ec. f. 120). Si vuol anzi che questi rappresentasse se stesso in un busto di marmo nel chiostro interno. Ma questo chiostro interno fu ordinato da *Jacopo Sansovino*, come si dimostra nella già citata Relazione. Nell' angolo di questo edifizio, ove corrisponde al vicin ponte, chiamato del *Lovo*, si legge: *Don. Sal. Canonici Reg. a solo rest.* 1564.

Il frontispizio della già scuola vicina di s. Teodoro, tutto coperto di marmo d' Istria, e ricco di statue, fu eretto pur esso per altro lascito del mercatante Jacopo Galli, che assegnò a tale oggetto ducati trenta mille. Il modello ne fu dato anche per questa facciata o da *Baldassare Longhena*, o da *Giuseppe Sardi*.

Il picciol tratto di brevissima via che sta rimpetto alla facciata della chiesa, mette al palazzo Manin, del quale altrove parleremo, trattando, cioè, del Canale Maggiore.

NOTE.

(1) Prende principio all'imboccatura del rivo del fondaco de' tedeschi, percorrendolo passa nel rivo detto della Fava, da questo nel rivo dei Baretteri e de' Scoacamini fino alla calle de' Fabbri, percorre questa fino al canal grande, indi lo stesso canal grande sino all'imboccatura del rivo del Fondaco de' Tedeschi.

(2) Si è pubblicata in Venezia nel 1766 da Antonio Foglierini (in 4) per le cure del dotto Angelo-Maria Duse, canonico Renano, l' operetta: *Chronicon Monasterii S. Salvatoris Venetiarum auctore Francisco De Gratia nunc primum editum*. È ricca di curiose notizie, dettate con molto buona semplicità, le quali invano ricercherebbonsi altrove; ma cominciando dall' anno 1141 non giunge che all' anno 1377. Nulla mi ha perciò giovato nella presente idea.

(3) Il Temanza (*Vite* ec. f. 119) dice, che questa è la prima volta, che si vede introdotto l' attico sulle cornici sovrane nel-

l' interno de' tempj, che soltanto in questo caso gli riusciva elegante ed armonioso.

(4) Il Temanza (*luog. cit.*) dice che lo Spavento morì l'anno 1500. Or io dir posso ch' egli ha errato, avendo letta intorno alla fabbrica di questa chiesa una Relaziona distesa pel N. H. Pietro Gradenigo l'anno 1744 da Pietro Rota, abate del monistero, sulle carte dell' archivio. Vi si dice che fra lo Spavento e il priore Antonio Contarini si è fatta una convenzione con mistro Antonio Metellino da Rovigno per escavare le pietre al prezzo di l. 3. 17 per ogni mille. Ma il Contarini non cominciò ad essere priore che l'anno 1503, e lo fu sino al 1508 (V. Corner *Dec. III.* p. 271). Son persuaso oltracciò che più tardi di alquanti anni si desse mano a questa nuova riforma di Tullio, e dalle note seguenti crederei ciò avvenuto intorno al 1520:

» 1521 die XX. septembris.

Che per il N. H. Hieronimo Justinian procuratore de li dinari che se trova et se troverà in deposito spettante alla fabbrica de la Jesia de S. Salvador sia data a parte a' parte quella quantità di dinari sarà di bisogno alli creditori de Pilastri, robe et Opere date a benefitio della fabbrica della Jesia predicta cum cautione che siano ben dati, et cum conditione che i venerabil frati debano ancor loro metter altrettanta quantità

di dinari per fabbrica d'essa Jesia in termine di mexi sie proximi, non prejudicando per questo all' infrascritti d' obbligatione che fussero facti.

— 6 Balotata inter sex d. Consiliarios,
— o et Capitum ut infra.
— o

» 1522 die 13 Junii in Coll.
La Illma Sig.ia concede licenza alli venerandi frati de S. Salvador, che per la fabbrica delle Chiesia possino fare uno staglio sù el suo campo, che sia longo passa sie, e largo passa cinque, acciò li Taiapiera possino lavorar sotto le pietre per detta fabrica.

Consiliarii.

Aloysius Contarenus.
Marc' Ant. Lauredanus.
Jacobus Baduarius.
Marinus Georgio D.r

» 1522. Die 8. Julii.
Che sia concessa a' Venerandi frati di S. Salvador et al P. della fabrica, che per far della Fasà della dita Chiesa possino uscir fuora sopra il comun della Signoria nostra sul campo de S. Salvador, come appar sopra il disegno distinctamente piè tre e mezo in la Cantona dela Chiesa verso la Speciaria, e li diti frati al incontro relaxa del

suo passa 15, pie XI., quarti due quasi dalla banda del Pistor come è conveniente a sì buona Opera.

Consiliarii.

Aloysius Contareno.
Jacobus Baduario.
Petrus Quirino.
M. Ant. Lauredano.

Memorata fuit Lex Ser.mo Principi, et suprascripti D.ni Quatuor Consiliarii «.

(5) Da una lettera Ms. dell' ab. Giuseppe Gennari de' 29 settembre 1749 al p. Giovanni degli Agostini Minor Osservante conobbi l' autore della iscrizione che qua si legge. Dice egli adunque che gli era accaduto di vedere un Codice intitolato: *Spiritualia Francisci Zannii Veneti*. Conteneva questo un poema *De Deo*, ed altri versi, tra cui alquanti di argomento non sacro. Di sua tenuità poetica può far fede la seguente iscrizione che fu ben fatto il rigettare, appunto per questo doge Venier:

Franciscus pater hoc Venerius almus
Mausoleo dormitat sua fama per orbem
Evigilans durabit quantum machina mundi
Extremaque die clarus conscendet Olympum

Versatus terris an. LXVII. mens....
Dies III. In ducatu vixit an. I. mens. XI.
Dies 23. Defunctus anno sal. MDLVI.
quarto non. jul.

Egli stesso vi soggiunse questa piccola nota :

Dictabam 13 *aug.* 1568 *cum nondum inscriptio sarcophago in aede Salvatoris posita fuisset ; sed placuit eum titulum imponi qui a clarissimo Dn̄o Joanne Donato compositus fuerat .*

(6) La notizia ci fu conservata dal Sansovino ; e stupisco che il Temanza non ne faccia parola ove parla del Contino (*Vite* ec. f. 517).

Dietro questa chiesa, dov'è la merceria, vi ha un capitello con una immagine di N. D. tenente il bambino, eseguita da *Matteo Ingoli*.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Bartolommeo (1).

Questa chiesa a tre navi fu ampliata e ridotta allo stato, in che presentemente si osserva, l'anno 1723.

Nel primo altare del Crocifisso vi sono lateralmente due statue di marmo, le quali rappresentano N. D. e s. Giovanni evangelista. Tengono la epigrafe: *HM. T.*

Lateralmente al secondo altare vi è un quadro con la figura di s. Bartolommeo, porzione de' portelli dell' organo antico, opera di frate *Sebastiano dal Piombo*. A costui ne fu data commissione dal vicario Lodovico Ricci, che resse dall'anno 1507 al 1509 (Nardini f. 41); sicchè fu dipinta in quell' epoca. Se più non vi si riconosce l'autore, non vuol

darsene la colpa a *Giambattista Mingardi* che l' aggiustò; mentre era quasi onninamente perduta. Oltracciò si rifletta che l' autore contava poco più che venti anni, quando la eseguì.

Della tavola di tutti i santi nell' altare seguente sappiamo e l' autore che la fece, e l' anno in che fu fatta, per questa epigrafe che vi si legge: *In tempo di sier Benetto di Maffio Marco Moro Veronese fece MDLXX. essendo Zanc dal frate Vicario et compagni*. A questa tavola si pensa di sostituirne un' altra con s. Francesco Saverio, alla quale ora si attende da *Lattanzio Querena*.

L' altare seguente mostra una pala eseguita l' anno 1798 da *Pier-Antonio Novelli* con il Nome di Gesù in gloria nell' alto, e s. Michele arcangelo che incatena Lucifero, al basso.

Il quadro con la manna nel deserto sopra la porta della sagrestia è opera di gran carattere, e di colore robusto e saporito. Venne eseguita da *Santo Peranda* che vi pose ogni studio per non essere da meno, come non lo vi è di fatti,

del suo maestro *Jacopo Palma* che all'altra parte lavorò il serpente di bronzo, del quale a suo luogo diremo.

Nella sagrestia vi è un quadro di *Antonio Balestra* con N. D. che presenta il Bambino a s. Francesco Saverio sulla riva di un fiume.

Sopra la porta vi è in marmo con epigrafe il busto di Natale Monferrato ch'è stato primo prete titolato di questa chiesa, e maestro della cappella di s. Marco.

Per questa sagrestia si sale ad un oratorio consecrato a N. D. assunta in cielo, mantenuto con ogni decenza. In sull' altare ricco di preziose reliquie vi è una tavoletta d'*Jacopo Palma* con N. D. assunta in cielo, e al piano i santi Bartolommeo, Marco e Mattia.

Dodici quadri con fatti della vita di N. D. coprono le pareti di questo luogo. I nostri scrittori ci dicono che vennero dipinti da *Enrico Falange*, trattine però, secondo il Boschini, quei due con la nascita di N. D., e col suo transito, ch'egli dice fattura di *Matteo Ingoli*.

Nella cappella a fianco della maggiore la pala con N. D. Annunziata e una gloria di angioli è opera di *Giovanni Rotthamer*, che così sta soscritto nella chiesa di Rua non lungi da Padova in una tavola da lui eseguita l' anno 1601 *in Venetia*. Sono dello stesso pittore i due quadri laterali, l' uno con N. D. fra una turba di confratelli, l' altro con la nascita di lei. Si legge e nell' una e nell'altra: 1610 *in tempo fu gastaldo Gasparo Krenckle Giovanni Cont vic. Guglielmo Trech Scrivan Michel Teffinger et Giovanni Usser sindici*.

Jacopo Palma nella pala del maggior altare rappresentò il martirio del santo titolare. Altri due fatti della vita dello stesso santo egli rappresentò eziandio ne' due gran quadri ai lati, nell' uno de' quali lo si vede percosso con bastoni da' satelliti, nell' altro battezzare la corte di Armenia. *Michelangiolo Morlaiter* vi dipinse la gloria di angioli nel soffitto.

Nell' altra cappella *Giovanni Fanachen* (o *Van-Aachen*) dipinse la pala

dell' altare con la Madonna in una gloria di angioli; *Santo Peranda* vi fece il quadro con la visitazione di santa Elisabetta, e *Pietro Vecchia* l' altro quadro con il transito di N. D.

Poi si presenta il già accennato quadro con il gastigo de' serpenti, opera d' *Jacopo Palma* che qui mostra lo studio degl' ignudi fatto da lui con molto onore.

Nell' altro grandioso altare è opera pregiata di *Leonardo Corona* la pala con l' appostolo s. Mattia.

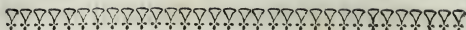
Al gran quadro con la missione degli appostoli, che altri attribuivano al medesimo *Corona*, altri a *Santo Peranda*, e ch' era in gran rovina, si è sostituito sopra la porta un quadro di poco pregio con Mosè che tiene la verga.

Il quadro laterale con la figura di s. Sebastiano è pur questo di *Sebastiano dal Piombo*, ed ebbe la sorte stessa dell' altro.

Nell' ultima cappella è opera del buon tempo la tavola con la incoronazione di N. D. nell' alto, e al piano i santi Pietro e Jacopo e Nicolò vescovo.

Le due figure de' santi Lodovico re di Francia e Pellegrino Sinibaldi ne' due quadri sospesi a' fianchi dell'organo sono ancor esse di *Sebastiano dal Piombo*, e soggiacquero al destino dell'altre due.

Il campanile, nella forma uno de' più eleganti di nostra città, fu alzato l'anno 1747.

(1) Il prete di questa chiesa Antonio Nardini diè in luce l'anno 1788 l'opera: *Series Historico - Chronologica Praefectorum qui ecclesiam .... s. Bartholomaei rexerunt. Venet.* in 4., opera che non manca di alcuna buona notizia.

PARROCCHIA X. (1)

S. LUCA.

Sulla fine del secolo XVI venne ridotta allo stato, in che si vede presentemente, questa chiesa consacrata allo evangelista s. Luca.

Nella pregevol pala del primo altare *Niccolò Renieri* dipinse nell'alto s. Lodovico re di Francia, e al piano le sante Cecilia e Margherita. È molto patita.

Nel secondo altare resta coperta, senza che abbia a sentirsene dispiacenza, la tavola moderna d'incerto con il Padre Eterno nell'alto, e i santi Francesco di Assisi e Antonio di Padova al piano. Vi si aggiunsero al basso da altra mano due figure di buon colore.

Dopo l'altare del Crocifisso, entrasi

nella cappella a lato della maggiore. La pala con N. D. fra due angioli nell'alto e i santi Girolamo e Catarina al basso si cominciò da *Jacopo Palma*, e si compiè dal suo discepolo *Jacopo Alberelli*.

Bellissima e dipinta con molto amore da *Paolo Veronese* è la pala del maggior altare, ma piuttosto rovinata, dove si vede s. Luca seduto sopra il bue in atto di scrivere il vangelo, e di osservare N. D., la quale gli appare in gloria. Nella stessa tavola vi è N. D. dipinta eziandio in un piccolo quadro con gli ordigni del pittore, e vi è aggiunto un pretino col pastorale in mano.

Alvise dal Friso dipinse i due quadri laterali: in uno vi è Cristo innanzi a Pilato, nell'altro la communione degli appostoli. In questo nella figura barbata sta espresso Pietro Aretino ch'ebbe suo sepolcro appunto in tal chiesa, senza che al presente se ne veda alcuna memoria. Nell' altra cappella è di moderno autore ignoto la pala con il Battista decollato. *Niccolò Bambini* fece i due quadri laterali: in quello con il battesimo di N. S.

si legge *D. Emiterio Martiri pro superatis litibus votum MDCXCV*, nell' altro con il banchetto di Erode vi ha la epigrafe: *In tempo de...... Pietro Mutio Gaspro fece fabbricare per sua divozione.*

Fuori di questa cappella avvi in marmo il busto del pittore *Gian-Carlo Loth* con questa iscrizione: *Jo. Carolus Loth Bavar. suorum temporum Apelles ob virtutem pennicilli ab imp. Leopoldo nobilium ordini aggregat. umbram mortis depingere coepit VI. octobris anno MDCXCVIII. aet. suae LXVI.*

Nel primo altare all'altra parte della chiesa *Niccolò Bambini* dipinse con molta grazia la pala. In un fianco di essa fece egli una piccola immagine di s. Lorenzo Giustiniani, e nel resto una gloria di angioli che cingono un' orrida statua di quel santo in legno.

Nell' altro altare è moderno lavoro d' incerto la pala con santa Agnese in gloria, e i santi Francesco di Paola e Antonio di Padova.

Nell'ultimo altare è quasi onninamente

perduta la pala di *Antonio Zanchi* con la Annunziazione di N. D.

Le prospettive dell' ampio soffitto son opera di *Domenico Bruni* ridipinte da *Francesco Zanchi*: ma *Giambattista Lorenzetti* vi figurò il santo titolare portato in gloria, e negli angoli i quattro evangelisti; opera pur questa rifatta da non so quale pennello.

Le epigrafi delle campane di questa chiesa sono: *Opus Pauli de Polis veneti MDCCXXIX - Opus Cathae & Annae sor. de Castellis q. Jo. And. Venetys.*

(1) Dalla riva del Carbone sul canal-grande prende la calle de' Fabbri, la percorre tutta sino al rivo degli Scoacamini, con esso passa pel rivo de' Fuseri in quello di s. Luca fino a raggiungere il rio terrà di ca Pesaro, scorre questo, e passando per la prima calle che porta in campo di sant' Angelo, si congiunge con la strada che costeggia la fronte del suddetto campo, e che si allinea colla calle degli Avvocati, rivolgendosi al Rivo di ca Correr, e da questo in canal-grande fino all' imboccatura della suddetta calle de' Fabbri.

Officio delle Poste .

Vicino a questa chiesa è il gran palazzo dell' Officio delle Poste, opera del *Sanmicheli* , della quale parleremo nel giro del Canal-Grande.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Benedetto .

Negli anni primi del secolo XVII si alzò questa chiesa fino da sue fondamenta col dinaro del patriarca Giovanni Tiepolo.

La tavola del primo altare si fece da *Girolamo Pilotto* nell' anno *MDCXXXIV*, il quale vi è notato. Rappresenta il martirio di s. Lorenzo.

Una delle più belle e più conservate fatture che si abbiano in pubblico del *Prete Genovese* è la tavola dell' altare di mezzo. Qui le pietose donne levano le frecce a s. Sebastiano dopo il martirio.

Dopo il terzo altare che ha un' antica immagine di N. D., a lato della cappella maggiore vi è un quadro di *Sebastiano Mazzoni*. S. Benedetto vi raccomanda a Maria Vergine un parroco della chiesa.

La tavola del maggiore altare si portò a Venezia da Roma, ed è della scuola di Carlo Maratta. Vi è N. D. in gloria, s. Domenico e l' angiolo che trionfa di Lucifero.

Nella mezza-luna sopra l' altare *Jacopo Guarana* dipinse il santo titolare in gloria.

Fuori della cappella sopra la porta che mette nell' atrio, vi è un altro quadro di *Sebastiano Mazzoni*. Nell' alto offre s. Benedetto con la Carità e la Speranza, e al basso s. Giambattista e la Fede.

Nell' atrio vi è una bella immagine di N. S. Crocifisso, opera della buona maniera veneta. Fu lasciata a questa chiesa da una dama della famiglia Tron di questa contrada.

La tavola del primo altare con s.

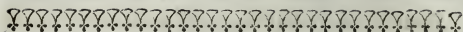
Giambattista in alto, e i santi Benedetto, Scolastica, Agostino e Gaetano Tiene al piano è di autore recente.

Nell'altare di mezzo offresi da una pregiata tavola nell'alto N. D., che dà il Bambino a santo Antonio di Padova, e s. Francesco di Assisi, e al piano i santi Andrea, Pietro e Carlo Borromeo. Ha il nome del suo autore e l'anno così *Io: Ant.s Fumiani MDCLXVIII*. De' due quadri laterali offre l'uno il battesimo di N. S., e l'altro i santi Giuseppe, Pietro di Alcantara e Francesco di Paola; ma son opere di poco conto.

Nell'ultimo altare *Giambattista Tiepolo* dipinse la pala con s. Francesco di Paola. Nella mezza-luna sopra l'altare *Gasparo Diziani* dipinse il miracolo del santo che fa uscire vivo dal forno un agnello già cotto.

Una delle campane di questa chiesa porta la epigrafe: *Opus Cathae & Annae sor. de Castellis q. Io. And. Venetus*, ed altre due tengono la seguente: *Opus Jacobi de Calderanis Barmiensis an. MDCV.*

Teatri di s. Luca e di s. Benedetto.

Tutti e due questi teatri vennero alzati con disegno di *Pietro Chezia*. Il secondo erasi eretto soltanto dall' anno 1755 con disegno di *Francesco Costa*, ma rimase consunto poco tempo dopo da improvviso incendio.

PARROCCHIA XI. (1)

S. STEFANO. (2)

È questa una delle più grandi e ornate chiese di nostra città, compartita in tre navate, della struttura denominata tedesca, ed ebbe suo compimento l' anno 1325.

Sopra la pila intagliata l' anno MDIII, come vi si legge, avvi una lodata statua di marmo, che rappresenta la Carità, scultura del *Mosca.*

Al lato destro di chi entra si trovano varj monumenti in aria, anzi che si arrivi all'altare. Il primo viene formato da un intercolunnio che posa sopra di un basamento; e sotto all' intercolunnio vi è un' urna, sopra la quale sta collocato il busto del senatore Antonio di Francesco Zorzi, morto l'anno 1588: il secondo consiste in un' urna ad Antonio di Antonio

Marcello, che morì l'anno 1555: il terzo mostra il busto del medico Pietro Porta che morì d'anni 38 nel 1614: a questo tien dietro una iscrizione in versi elegiaci al generale Jacopo del Verme: v'è finalmente un altro monumento, eguale per conto dell'architettura al primo che abbiamo descritto, a Grazioso Grazioli, giureconsulto di Ancona, il quale morì di soli anni ventisei nel 1558.

La pala del primo altare è opera bene immaginata e condotta dottamente sullo stile romano, quand'era tornato al suo fiore mercè de' Barocci e Caravaggi. A ragione *Niccolò Bambini* che ne fu l'autore, vi pose il suo nome: va alle stampe del *Lovisa*.

Nel secondo altare la tavola con i santi Luigi Gonzaga, Antonio di Padova e Antonio abate è opera di *Giuseppe Angeli*. Si avverta che la figura di s. Antonio di Padova si è sostituita da *Gaetano Astolfoni* ad altra di s. Francesco Xaverio. Non vi han pregio le due statue simboliche co' motti: *Felicitati mundi non credo - Adversitati mundi non cedo*.

L' organo è un' opera insigne di Pietro Nacchini. Innanzi ad esso sopra la pila si alza una statua del Battista, e nel marmo della pila si legge: *F. Zaccarias venetus restauravit MDLXXXV*.

Jacopo Marieschi dipinse nel terzo altare la pala con N. D. concetta nell'alto fra un coro di angioli, e al piano s. Giovanni Nepomuceno e santa Lucia.

Nell' ultimo altare a questa parte *Giustino Menescardi* dipinse la pala con santo Agostino vestito dell' abito degli Agostiniani, nell'atto di conculcar le eresie. L'opera non è di buon colorito, ma di buon effetto. Vi fa un bel contrapposto il santo che discende.

Di qui per magnifica porta si passa nella sagrestia. Sull' architrave interno si legge: *Gabriel Venetus* (3) *Augustinianorum Heremitarum magister a fundamentis extruxit MDXXV*. Sopra questa porta *Gasparo Diziani* dipinse in due quadri la strage degl' Innocenti, N. D. assistita dagli angioli, la quale con s. Giuseppe e il figliuolo traghetta il Giordano,

e l'adorazione dei magi, opere bene immaginate. Vi si legge: *Opus hoc quadruplex in quo mirabiliter emicat auctoris industria ad Dei honorem & sacrum ornamentum fieri curavit P. Bac.us Natalis Poluzzi Ven. adhuc vivens A. D. MDCCXXXIII.*

Nell'elegante altare è di pennello fiammingo la pala con l'angiolo Gabriello. Le due statue laterali di marmo, che rappresentano i santi Antonio di Padova e Giambattista, con buon fondamento si credono di *Pietro Lombardo*.

Sopra l'altare vi è un gran quadro con il martirio di santo Stefano. Lo ebbe eseguito *Santo Peranda*, un cui figliuolo, di nome Raffaello, avea qui vestito l'abito degli Agostiniani l'anno 1625. Siccome il pittore, non mai contento della sua opera, annullava di tratto in tratto ciò che avea lavorato, così la morte lo incolse l'anno 1638 prima che avesse compiuta la sua impresa. Sotto questo quadro *Matteo Ingoli*, ai lati dell'altare, dipinse le immagini di quattro santi a chiaro-scuro giallo. Dalla seguente

iscrizione ne sappiamo e l' epoca e il benefattore: *Magister Leonardus Oca Venetus Deo atque divo Stephano devovit MDXXVI.*

Alla sinistra di chi guarda si appesero alla parete due tavole di altare: è di *Pietro Liberi* quella con la Ssma Trinità, e i santi Agostino e Chiara da Montefalco, ed è di *Girolamo Pellegrini* l' altra con santa Monica visitata da un angiolo.

Nella parete opposta i due quadri con Adamo ed Eva, e con Cristo che appare alla Maddalena, sono copie di due pitture a fresco, cui vedremo nel chiostro eseguite da *Giannantonio Pordenone*. Si può anche onorare di un'occhiata il quadro antico che vi sta sopra, con N. D. ed un ritratto.

Dopo questa sagrestia vi ha un luogo, dove si legge: *Ego m. f. Camillus Ven. sacrarium hoc in quo ex nimia humiditate omnia contabescebant sublato fornice elevato pavimento dato lumine educta superiore parte in meliorem formam restitui. Rogate Deum pro me in*

sacrificiis & orationibus vestris anno MDCXXI. Kal. Maji.

Tornando in chiesa, si trova a destra in aria il busto del giureconsulto Lazzaro Ferri, morto l'anno 1692. Il Zucchini ne fece autore *Alessandro Vittoria*; ma lo scultore avea prevenuto quasi di un secolo alla via della universa carne il giureconsulto.

Nella cappella laterale alla maggiore si trasferì dalla soppressa chiesa di sant'Angiolo, e si ridusse alla maniera, in che si vede, l'altare del Ssmo Sacramento. Le tre statue di tutto tondo in marmo che rappresentano il Redentore e due angioli, e il basso rilievo con Cristo passo sostenuto da un angiolo sono di *Giulio dal Moro*, di cui sono forse anche le sei statuette di bronzo sul tabernacolo. Nei zoccoli degli angioli si leggeva a lettere d'oro: *Julii Mauri Opus*; ma queste lettere le portò via lo ingordo scarpello ripolitore.

Nella cappella maggiore, in cui si entra per due balaustrate di marmo, nelle quali si legge: *Magister fr. Augustinus*

Corneanus U. exprov. pos. a. 1712, sono osservabili e il maggior altare, e i fregi di marmo che ne coprono le pareti laterali. In una Nota ms. che si tenea dal laico custode della chiesa, lessi che l'architetto del magnifico e ricchissimo altare è stato *Alvise Panizza*; ma il Temanza (*Vite* ec. f. 524) dice che alcuni lo pretendon opera di *Girolamo Campagna*. Nel parapetto vi è il martirio di s. Stefano, espresso egregiamente con intarsiate pietre, e vi si legge: *M. F. Joannes Ferrus Venetus P. MDCLVI.* Sopra le due porte laterali all'altare sorgono due grandi figure di finto bronzo, di buon travaglio, le quali rappresentano s. Marco e santa Chiara. Le quattro facciate esteriori de' piedistalli delle colonne tengono pur esse de' pregiati arabeschi eseguiti con intarsiate pietre; come le quattro interiori ne tengono assai gustose pitture sulla lavagna, in qualche parte però pregiudicate dal tempo, della maniera di Domenico Brusasorci. Rappresentan esse il giudizio di Salomone, il martirio di s. Sebastiano, l'adorazione de' pastori,

e il riposo nell' Egitto con un coro di angioletti nell' alto, qui aggiunti i santi Giambattista e Francesco di Assisi.

Due candelabri di bronzo che il buon gusto volle metter ad oro, quantunque il tempo ne vada prendendo gran vendetta, stanno collocati innanzi all' altare. Posan essi sopra due piedistalli di marmo, in uno de' quali vi è l' anno MDLXXVII., e nell' altro si legge: *Jo: Maria Lapicida anno 1617.*

Con i marmi che coprivano il coro, il quale divideva la chiesa, si adornarono le pareti di questa cappella. Sopra le cornici posano dodici grandi statue di marmo, attribuite dal Sansovino a *Vittore Camelo*, volgarmente chiamato *Gamello*, sul quale artefice può consultarsi la erudizione del cons. Morelli (*Notizia* ec. f. 246 - n. 153.). Siccome con que' marmi si eseguirono cinque intercolunnj e all' una e all' altra parte, così e ne' quattro laterali e ne' due di mezzo v' ha sei bassi rilievi di buon travaglio, i quali rappresentano gli evangelisti e due santi nel mezzo: negli

altri quattro che restano, vi sono quattro statue di quattro santi, di grandezza al naturale.

Dietro l'altare vuol osservarsi e il bell'ordine di sedili, e la bellissima porta con pilastri di graziosi intagli, ove si legge: *Gabriel GN aperuit MDXXVI.*

La tavola dell'altare della cappella vicina è formata di due quadri. Il superiore con N. D., s. Giuseppe e le sante Maddalena e Catarina, si dipinse da *Jacopo Palma* il vecchio; e quantunque mal si veda, e per la pochezza del lume e per la soverchia distanza, pur lascia conoscere che desso è della migliore maniera del suo autore. L' altro quadro con s. Tommaso di Villanova è opera di *Antonio Triva*, che resta coperta da un quadretto con s. Francesco Saverio.

V' ha due urne nella parte sinistra di questa capella. L' una accoglie le frali spoglie col senatore Marin Zorzi che vi si chiama o atore, filosofo, e delle ottime arti studioso, morto d' anni 66 nel 1532, e l' altra contiene il cenere di

Giovanni Boldù che morì in fresca età l'anno 1537.

D'in faccia a queste due urne vi è il bel deposito in marmo del celebre giureconsulto Giambattista Ferretti di Vicenza. Ben a ragione il si fece gridare poeticamente da una pietra nel pavimento:

Per templi fines Ferreti hucusque vagatus
Haec requies sperat dicere posse mea...... MDCCXLIV.,

giacchè in un sito gli si pose questo monumento l'anno 1557, e in altro lo si aveva trasferito nel 1704. Il danno si fu (esempio non nuovo ove si tratta di trasporti) che in quest'ultima occasione gli eredi del Ferretti, quasi a compenso della spesa, portarono alla lor casa il busto che aveane scolpito *Alessandro Vittoria*, sostituitone a quello un altro di moderno scarpello. Ci vien fatto credere che il sig. Ferdinando Albertolli, valoroso professore di ornato nell'Accademia

di belle arti in Milano, ci darà questo deposito tra le migliori opere da lui diligentemente delineate e maestrevolmente incise di *Michiel Sanmichieli*, a cui lo attribuisce.

Da questa cappella si passa all'altra del battistero, la quale mette al chiostro. Qua sulla pila sorge una statua del Battista in marmo col nome del suo travagliatore così: *Julii Mauri Opus.*

La tavola dell' altare con il battesimo di N. S. è della scuola di Paris Bordone.

Tornando in chiesa, a compierne il giro, nell' alto della parete si osserverà collocata una statua antica, rappresentante santo Antonio di Padova; e dopo ad essa s' incontrerà una magnifica porta, sulla quale sta la statua del generale Bartolommeo Liviano che morì l' anno 1515. Anche questa statua fu qui trasferita l' anno 1742: innanzi stava in altro sito collocata.

Nel primo altare, opera dell' anno MDCXXXIII. che vi è notato, ammirasi una bella pittura di *Girolamo Brusaferro*, fatta nell' anno MDCCXXXVII. che vi

segnò. Offre N. D. e i santi Pietro, Foca e Marco.

Nell' altro altare vi è una delle opere migliori di *Antonio Foler* con il martirio di s. Stefano. Nella base vi si legge: *Mag. fr. Jo. Antonius Vianelli venetus protomartiri titulari aram offert anno Domini MDCXXXII mense Januario*.

Nel terzo altare non è opera da farne conto la moderna tavola di pennello ignoto con N. D. incoronata. Bensì ai lati di esso v' ha due statue antiche di marmo, le quali rappresentano tutte e due il dottore s. Girolamo in vario atteggiamento. Se ne conosce l' autore, poichè sotto di una sta scritto: *S. Petri Lombardi*.

Nell' altare che segue si volle adattare una pittura di *Gregorio Lazzarini* con s. Michele, la quale altra volta serviva di gonfalone alla già chiesa di s. Michele arcangiolo.

Sembra che *Leonardo Corona* nella tavola dell' ultimo altare si proponesse a modello la maniera di Tiziano. N. D. vi

ascende al cielo con il rosario in una mano, e la cintura nell' altra: vi stanno ad osservarla i santi Agostino, Guglielmo, Monica, Nicola da Tolentino, e sino un novizio con bianca veste e cotta. Gli ornamenti della vôlta si dipinsero da *Antonio Bernardi*; e *Giambattista Lorenzetti* nel quadro laterale con il transito di N. D. alla presenza degli appostoli fece una delle sue migliori produzioni. Ebbe bisogno di ristauro, e vel prestò con amore *Lodovico Gallina*.

Vedesi dappoi un basso rilievo in bronzo, che già servì di tavola ad un altare eretto da Jacopo Suriani riminese, medico celebrato a' suoi giorni. Questo pezzo pregevole, il cui autore non si conosce, offre sopra un piedistallo N. D. seduta con il bambino in mano. Le stanno ai lati i due appostoli di nome Jacopo, il maggiore, e il minore, con due divoti ginocchioni. Nell' alto vi è il Padre Eterno in gloria.

Vicino avvi l' urna sepolcrale sopra due grifoni con l' elogio poetico di quel fisico valente. Nel corpo di quella si legge:

e vi fu sepolto a 5 di aprile 1551 e pre Zuanne Suriani a 2 di marzo del d.o anno.

La porta è occupata da un magnifico monumento al generale Domenico Contarini, di cui v' ha la statua equestre, morto l' anno 1650, e ad Angiolo nipote di lui, che corse la carriera civile delle più nobili magistrature, e morì l' anno 1657.

In mezzo alla chiesa v' ha una tomba magnifica con la epigrafe: *Francisci Mauroceni Peloponnesiaci Venetiarum principis ossa MDCXXXIV.* Fu intagliata da *Filippo Parodi*. Se costò a questo scultore più anni di travaglio, n' ebbe egli per altro un generoso compenso dalla nobile famiglia (V. Soprani *Vite de' Pittori .... Genovesi* T. II. f. 26 ediz. 1768).

Uscendo da questa porta della chiesa, si troverà alla destra la porta del già monistero. N' è degno di essere veduto il chiostro, di cui è stato architetto il ricordato frate *Gabriele da Venezia*. Anzi vi si legge in sulla cornice: *Gabriel venetus Augustinianorum Eremitarum magister domum sociorum igni assumptam*

a fundamentis restituit MDXXXII. (4).

In una delle pareti di questo chiostro, sopra il cortile sotto le finestre, si conservano alcuni tenui onorati avanzi delle pitture a fresco di *Giannantonio Pordenone*. Rappresentano la Samaritana al pozzo, il giudizio di Salomone, l'adultera, Davidde che tronca la testa a Golia, Cristo morto portato al monumento, il sagrifizio di Abramo, la conversione di s. Paolo, Noè coperto da' figliuoli, santo Stefano lapidato, Abele ucciso, il Salvatore con la Maddalena, Adamo ed Eva cacciati dal paradiso, e tra le finestre l'Annunziazione con figure di santi martiri. Da questi avanzi, quai dessi siano, si vede che il pittore assai valeva negli scorci, che semplicissimi colori ben compartiti producono il miglior effetto, e che molto giova la emulazione; fama essendo che qua il Pordenone lavorasse con le armi da presso, per tema del suo rivale Tiziano.

Dall' altro lato di questo chiostro vi sono figure dipinte a fresco di maniera antica non indegne di lode,

secondo il Zanetti (f. 218). Ma se antica n' è la maniera, non è antico il tempo, in che si fecero : di fatti bruciato il chiostro, si rinnovò l' anno 1532.

Trasportandoci presso la porta che mette alla chiesa, vi si trova l' urna del celeberrimo letterato Domenico Molin con la epigrafe: *Angusto hoc clauditur cippo cujus augustam non capit orbis famam Dominicus Molinus qui in conservanda reipubblicae majestate provehendaque litterarum gloria nunquam quievit. Fratri dulcissimo Franc. (5) D. M. proc. moestissimus pos. Obiit dec. sext. Kalendas decemb. MDCXXXV. vixit annos LXII. dies XXVI.*

Passata la cappella del battistero, la quale abbiamo osservata, s' incontra l' urna del doge Andrea Contarini, con tre figure scolpite, dove si legge così:

Hic sacer Andreas stirps Contarena moratur
Dux patriae precibus senior qui janua cives
Marte suo fundens & victor classe potitus

Amissam Veneto Clugiam pacemque reduxit.
MCCCLXVII. dux creatus
MCCCLXXXII. in coelum sublatus.

Siccome questo sepolcro, dietro al testamento del doge, era privo e del nome e dello stemma della famiglia; così pochi sapevano dove fosse. Ciò vien narrato da Gasparo Contarini nel libro: *La Repubblica e i Magistrati di Venezia* (Venezia 1545); onde vuol dedursi che dopo a quel tempo vi si desse luogo a' versi riferiti.

V' ha poi una epigrafe onorata al celebre medico Viviano Viviani veneto, morto l' anno 1658, la cui effigie fu di qua trasferita saggiamente all' Ateneo: seguono due iscrizioni per Vincenzo Gusson che coperse varie patrie magistrature, morto l' anno 1643, ed altra epigrafe per altro Vincenzo Gusson che ha battuto la carriera del primo, e che morì l' anno 1654, epigrafi poco importanti, che si leggono presso lo Stringa. È quasi perduta la effigie di quest' ultimo scolpita in pietra.

Nel muro laterale alla porta, per cui si va al campo di sant' Angiolo, v' è la nota epigrafe al cavaliere Carlo Ridolfi, celebre pittore e scrittore dell' arte; e in faccia a questa v' ha la seguente in versi endecasillabi ad Antonio Cornaro, pubblico professore in Padova:

Antonii ad cineres viator adsta.
Hic Cornelius ille quem solebant
Rerum principia & deos docentem
Olim Antenoreae stupere Athenae
Accitus patrias subinde ad oras
Ornatus titulisque fascibusque
Doctrina Venetam beavit Urbem.

Dietro alla epigrafe citata v' è un' urna con la iscrizione: *MCCCLXXVIII die XII. m. Julii S. nobilis viri Dñi Joannis Superantio de Confinio S. Jeremiae & suorum Heredum.*

Parecchie urne con loro epigrafi vi aveano colà, dove ora si aprirono officine diverse; e parecchie pur anche ve n' erano nel muro della chiesa. Quinci però furono levate l' anno 1705, come vi si

legge, poichè con suo peso faceano soverchio danno alla muraglia, lasciandovisi saggiamente almeno le iscrizioni.

Sopra la muraglia della chiesa, dove guarda il campo, v' è una grande pittura a fresco, che al presente offre appena la figura di s. Sebastiano saettato, mentre per lo innanzi offeriva N. D. con il puttino, e i santi Niccola da Tolentino, Antonio di Padova, Giuseppe e Catarina. Si attribuisce a *Girolamo Pellegrini*: io però lessi che avealo lavorato questo pezzo *Pietro Liberi* a istanza del N. U. Lorenzo Loredan.

Tre delle campane di questa chiesa hanno la epigrafe: *Opus Cancian Cavenezia Venetys MDCCLXXXVI.*, ed una tiene segnato: *MDCCLIII. Sigismondo Alberghetti.*

NOTE.

(1) Incomincia all' imboccatura in canal-grande del rivo di ca Correr fino al primo ponte di pietra, da cui si dirige in calle degli Avvocati, la percorre, e in seguito tenendo dietro alla strada che gira intorno al campo di sant' Angiolo, e che lo comprende, va a raggiungere il rivo di s. Maurizio, con esso passa al canal-grande, e dall' imboccatura di questo seguendo il canal-grande suddetto, termina all' imboccatura del rivo del soprammentovato ca Correr.

(2) Ho potuto aver tra le mani la Raccolta delle Iscrizioni che si trovavano, già circa sessant' anni in questa chiesa, e alcune anche con opportune annotazioni. Ve ne avea parecchie, e spezialmente nel pavimento del chiostro, che giovano di molto alla storia. Qui non le reco per non rimuovermi dall' adottato mio istituto, ch' è di parlare soltanto di ciò che esiste di presente. Volontieri loderei l' erudito e diligente frate dell' ordine degli Agostiniani, che aveale

raccolte ed illustrate, se avessi potuto riconoscerne il nome, come volontieri avrei veduta la Descrizione che lessi nella citata Raccolta aver lui fatta di questa chiesa.

(3) Questo frate era della famiglia dalla Volta. Fu caro a papa Leone X., all'imperatore Carlo V., e al veneto senato. Questo anzi, in riguardo di lui, mantenne a pubbliche spese il capitolo generale dell'ordine, che si tenne a Venezia l'anno 1519, composto di mille e cento persone. In una lapide fra il coro e la cappella a destra se ne legge la memoria. Com'egli fosse l'architetto di questa sagrestia lo ricaviamo dalle *Lettere* del Bembo (T. I. f. 315, ediz. ven. 1552), il quale però la chiama sproporzionata.

(4) Nel citato luogo il Bembo parla pur di questo chiostro e del suo architetto frate *Gabriele*: a questo avea anzi spedita anche la iscrizione, ma con qualche differenza, come vi si può riscontrare.

(5) Questo Francesco che poi fu doge, venne anch'egli qui sepolto l'anno 1655.

Palazzi diversi.

Il campo, ove sta collocato questo tempio, è occupato da parecchi palazzi. Da un fianco vi ha quello de' Morosini, poi l'altro de' Pisani, magnifico e ricco di statue, alzato nel secolo XVII, ad onta che il p. Coronelli cel desse disegnato qual opera d'*Jacopo Sansovino*: all'altra parte si vede e un palazzo con qualche traccia delle pitture a fresco di *Santo Zago*, e il palazzo, detto de' Loredani, ora soggiorno di S. E. il Governatore della città, alzato a' tempi del Sansovino, e dalla cui faccia sparvero le pitture a fresco di *Giuseppe del Salviati*.

CHIESA SUCCURSALE.

S. *Vitale*.

Sulla parte estrema di questo campo si è alzata la chiesa di s. Vitale l'anno mille settecento. La facciata, tutta coperta di marmo, si eseguì con lodevol disegno di *Andrea Tirali*. Le sculture vi son opera di *Giuseppe Gnioccola*. Sopra due urne vi posano lateralmente i busti del doge Carlo Contarini, per cui legato si alzò, e della dogaressa sua moglie; e sopra la porta vi è il busto del parroco Teodoro Tessari, dotto e pio uomo, che tanto si è prestato all'innalzamento di questo tempio.

Nel primo altare è opera meschina di *Giannantonio Pellegrini* la tavola con i santi Giuseppe e Francesco di Paola. Questo pittore abitava in tale contrada. Anzi nel Necrologio di questa chiesa il giorno 3 novembre 1741 così si legge: *Antonio Pellegrini d' anni* 67, *ammalato da*

dieci mesi per varj colpi d'apoplesia morì jeri.

Nel secondo altare *Antonio Tersia* eseguì il basso rilievo in marmo con N. D. Annunziata, e le due statue laterali de' santi Domenico e Rosa di Lima. L'*Aliense* dipinse nella mezza-luna sopra questo altare la Ascensione di N. S.

Nel terzo altare, ch'è l'ultimo a questa parte, *Giambattista Piazzetta* dipinse la tavola con l'Angiolo Raffaele, e i santi Antonio di Padova e Luigi Gonzaga.

Sopra la porta laterale alla cappella maggiore è degna opera di *Giambattista Mariotti* il quadro con Cristo all'orto.

Celebratissimo lavoro di *Vittore Carpaccio* è dietro il maggior altare la tavola con N. D. che tiene il bambino nell'alto, e i santi Vitale a cavallo, Jacopo, Giovanni, Paolino, Georgio, Gervasio e Protasio al piano con un angiolo che suona. Tien l'anno *MDXIV*, in che fu fatta; tranne la mezza-luna che ci venne aggiunta per adattarla a questa nicchia rinnovata. Ma, colpa del poco

lume e del sito, non può contemplarsi a piacere.

Le due statue simboliche di marmo sopra l'altare s'intagliarono dallo scarpello di *Antonio Gai*.

Il quadro sull'altra porta con N. D. Annunziata è dell' *Aliense*.

N. D. Concetta nel primo altare è buon lavoro di *Sebastiano Rizzi*.

Cristo in croce alla presenza di N. D. e degli appostoli è opera di *Giulia Lama*. Nella mezza-luna sopra di questo secondo altare è dell' *Aliense* la Risurrezione di N. S.

La tavola nell'ultimo altare con i santi Sebastiano e Rocco è buon lavoro di *Angiolo Trevisani*.

Sopra la porta della sagrestia v'ha il busto del ricordato parroco Teodoro Tessari.

Vi sono nella sagrestia due quadri bislunghi. L'uno con il martirio di santo Orsicino, è opera di *Gregorio Lazzarini*, l'altro con la morte di s. Vitale è fattura di *Elisabetta* di lui sorella.

Fuori della sagrestia si è collocata la

seguente epigrafe dettata dal cons. ab. Jacopo Morelli:

THOMAE VILLARET JOYEUSE DOMO
AUGUSTA AUSCIORUM
QUI SCIENTIA
ET USU NAUTICARUM RERUM
VIRTUTE PRUDENTIA SPECTATISSIMUS
CLASSIS IMPERII PROPRAEFECTUS
IN REGIONE HONORATUM
AQUILA MAGNA INSIGNI
CANDIDATUS SENATORIUS
GUBERNATOR VENETIARUM
CUM POTESTATE ARMORUM
MAGNO CIVITATIS TOTIUS MOERORE
OBIIT ANNO MDCCCXII. D. XXIII. AUG.
AET. S. A. LXIII.
M. I. D. XXV.
PATRI OPTIMO FILII MOESTISSIMI
P. P.

Due delle campane di questa chiesa portan la epigrafe: *Opus Heredum de Polis MDCCL*; in altra è segnato: *Opus Castelli*; e in una quarta si legge: *MCCCCXVII. Salvator me fecit.*

Al basso di questa torre s'incastrarono due lapidi antiche, qui trasportate da Pola, secondo il Sansovino. La esteriore dice così:

VETER. EQ. LEG. VIII. AVG.
IIII VIR. I. D. T. F. I. SIBI
CN. NVMERIO. CN. L. FELICI
IIIIII VIR.
CRESCENTI L. TVENDO L.

L'altra che vi sta internamente dice:

CN. NVMERIVS CN. F.
VOL. FRONTO.

Il prete Pietro Pasini, che ultimamente illustrolle in suo discorso recitato al Veneto Ateneo, è persuaso che tutte e due non formino che un solo pezzo.

Palazzo Falier.

Per il ponte ch'è dietro a questa chiesa, si va al palazzo della nobile famiglia Falier, la quale ebbe sempre alcun mecenate delle buone arti. La prova più

luminosa e preziosa se ne avrà per altro allora quando, poichè le sia giunto di Roma, collocherà in questo suo palazzo il monumento in marmo con la seguente epigrafe che ricorda il valorosissimo artista e il benemerito protettore: *Joh. Falerio Patr. ven. Ant. Canova quod ejus maxime consilio et opera statuariam excoluit pietatis et beneficior. memor.*

Ritornando al campo, per un calle che guarda il prospetto della già osservata chiesa di s. Stefano, vassi alla *Scuola* detta *de' Mureri*. Sopra la sua porta esteriore avvi un basso rilievo antico, degno di essere osservato, e che dal cav. Cicognara ci fu dato inciso nella Tav. XIX del I. volume della sua *Storia della Scultura*. Offre N. S. deposto di croce in grembo alla madre con altre due figure. Poco lungi di qui sul Canal-Maggiore è la chiesa di

S. Samuele,

a tre navi, sollevata l' anno 1685.

A destra della porta maggiore è di *Domenico Uberti* il quadro con la Adorazione de magi.

La tavola del primo altare con s. Giuseppe è di *Pietro Liberi*, ma ridipinta da colui che vi aggiunse le figure di s. Pietro d'Alcantara e di santa Agnese.

La miglior cosa che siavi in questa chiesa, è il basso rilievo con la nascita di N. S., incastrato nel muro sopra la epigrafe seguente: *Pancratio Cappello Bernardi fil. Senat. Opt. Laurentius F. bene de se & suis merito monum. hoc sibi posterisq. suis pos. Vixit annos* 66 *mens.* 8. *Obiit* 19 *martii* 1518.

Seguono varie opere di *Girolamo Pilotti*, cioè un Cristo morto, già tavola d'altare, come vi si legge, la cena del Signore, Cristo legàto, il portare della Croce, Cristo in croce, e dopo l'altro altare, il Redentore in aria con N. D. e s. Lorenzo Giustiniani al piano.

Ma qui non altro essendovi, che dimandi nemmeno la più leggiera considerazione, si può vederne poco lungi il

Teatro chiamato di s. Samuele.

eretto l' anno 1747 col disegno e la direzione di *Romualdo* e *Alessandro Mauri* fratelli, architetti e pittori teatrali; e nel ritorno si può osservare alla corte dell'*Albero* il

Palazzo Sandi

alzato l' anno 1721 dal nobil uomo Tommaso Sandi con il disegno e sotto la direzione di *Domenico Rossi*, dove *Giambattista Tiepolo* simboleggiò a fresco in più comparti la Eloquenza; e di qui trasferendoci di nuovo all' altra parte del campo di santo Stefano, visiteremo l'

Oratorio di s. Maurizio.

È questa l'ultima chiesa che nuova si alzasse nella nostra città. Sì la porta che le finestre laterali, di puro stile elegante, si eseguirono con disegno di *Antonio Diedo*; ed è sperabile che se ne veda

compiuto il frontispizio dietro il disegno offerto da *Antonio Selva*, per la pietà de' fedeli tenuta sempre in fervore dall' infaticabile pio e generoso sig. Bartolommeo Passagnoli.

Il disegno della chiesa fu dato da *Pietro Zaguri* (1) che si prefisse a modello l'altra di s. Geminiano, la quale sorgeva nella piazza di s. Marco, opera d'*Jacopo Sansovino* (2).

Gli altari e gli altri ornamenti in marmo vi si eseguirono dallo scarpello di *Domenico Fadiga*.

Passato il primo altare con la immagine del Crocifisso, si trova l'organo. Venne questo intagliato dietro il disegno di *Antonio Selva*, il quale, dopo la morte del *Zaguri*, presiedette alla continuazione della fabbrica. Nel parapetto *Giuseppe Borsato* dipinse a chiaro-scuro il trasporto dell'arca fatto da Davidde.

Sopra la porta si legge questa epigrafe, ben dovuta al merito di Antonio Armani, or parroco della chiesa di s. Silvestro: *Ædem vetustate collabentem forma & cultu splendidiori inter decem*

annos extrui Antonius Armanus opera assidua curavit anno MDCCCVI.

Nell'altare a fianco del maggiore *Antonio Vianello* dipinse la tavola con i santi Giuseppe che tiene il bambino in mano, Luigi Gonzaga, Francesco di Paola, Maurizio e Marina.

Il fregio sopra l'altar maggiore è del ricordato *Giuseppe Borsato*; e il tabernacolo si eseguì con disegno del nominato *Antonio Selva*.

Nell' altro altare, a fianco del maggiore, è di *Orazio da Castelfranco* la immagine di N. D. a fresco. Fu qui con saggio consiglio trasferita dalla parete esteriore della vecchia chiesa.

Sopra la porta vicina si legge ad onore della nostra città: *Divis Mauritio sociisque sacra aedes ne temporis injuria deesset aere a civitate pene universa libentissime conlato antiqua religione restituta est.*

Il pulpito si disegnò da *Antonio Selva*; e il chiaro-scuro con s. Paolo che predica alle genti, vi si dipinse da *Giuseppe Borsato*.

La tavola dell' ultimo altare con i santi Gaetano e Domenico nell' alto, e la venerada Contessa Tagliapietra al piano si dipinse da *Antonio Florian*.

Presso a questa chiesa è il luogo della già scuola degli Albanesi. Esteriormente mostra un basso rilievo antico, dov' è rappresentato l' assedio sostenuto dalla città di Scutari con tale epigrafe al di sopra: *Momolo Gastaldo e Nicolò Cuci Pietro Vichario e Compagni*, leggendo poi entro la scultura stessa così:

Assedio Segudo
LXXIIII MCCCC

Scodrenses egregiae suae in LS. T E. Veneti beneficentiae singularis aeternum hoc monumentum P., e di sotto v' ha nel mezzo una buona scultura con immagine di N. D. che tiene il Bambino, e lateralmente due figure stiacciate di due santi.

Qui l'una delle campane ha la epigrafe: *Domenego Macharini fece MDCXXXIII*, e l' altra: *Opus Bartholomei de Polis MDCCXVIIII*.

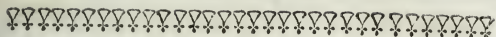
Palazzi

Il palazzo vicino a questa chiesa ricorda mal appena con alcuna ombra, che esteriormente avealo dipinto *Paolo Veronese*; e nella via ch' è in faccia a questa chiesa, il palazzo fabbricato dal doge Niccolò da Ponte conserva ancora in una intera figura che rappresenta la Giustizia, dipinta esternamente, buona traccia del pennello di *Giulio Cesare Lombardo*. Essa è in atto di calpestare con un piede un libro serrato, tiene la spada con la punta rivolta a terra, ed ha sotto il braccio le bilancie rotte. Certo che alluder volle il pittore a qualche fatto, a cui non suffraga la storia, e che perciò voglio trasandare.

NOTE.

(1) Fu sepolto nel mezzo di questo tempio con la epigrafe: *Petro Zaguri Patritio Veneto hujus aedis architecto uxor moerens P. anno MCCCVI.*

(2) Qui anzi dalla chiesa di s. Geminiano, dove stava sepolto, fu trasferita la cassa con il cadavere di tanto architetto. Vi si desidera ancora l'onor della seguente epigrafe, preparata a tale oggetto:

Ossa Iacobi Sansovini
Ex aede D. Geminiani
Accademia Artium elegantiorum
Huc transferri curavit a. MDCCCVII.

PARROCCHIA XII. (1)

SANTA MARIA ZOBENICO (2).

Negli angoli laterali dell' architrave della facciata *Giuseppe Sardi* volle farci sapere, ch' egli è stato quell' architetto, il quale fè gettare orribilmente alla famiglia Barbaro il danaro che dovette costarle. Vi è scolpito infatti da una parte: *Joseph Sardi architectus. MDCLXXX incoeptum*, e dall' altra *MDCLXXXIII absolutum*. Qui, oltre che del tanto tritume, vuol stupirsi e che ne' pilastri delle colonne vi siano scolpite le città di Roma, Candia, Padova, Corfù, Spalatro e Pavia, e che nelle nicchie, in luogo di santi, vi abbiano statue che rappresentano le immagini di cinque personaggi della ricordata famiglia Barbaro, che con la sua

pietà concorse la prima alla fabbrica di questa chiesa.

La tavola del primo altare alla destra con N. D. e santo Antonio di Padova nell' alto, e al piano il martirio di santo Eugenio, invitato da' sacerdoti de' falsi numi a idolatrare, è di *Carlo Loth*. Gareggiò con *Antonio Zanchi*, il quale, come diremo, fece la tavola dell' altare opposto.

Nello spazio fra le due colonne vi è nell' alto un quadro con la Nascita di N. S., opera di *Giambattista Volpato*. Di sotto vi è il busto del parroco Alvise Baratti, il quale, come vi si legge, largamente contribuì all' edificio di questo tempio.

Per la porta che vi è sottoposta, si passa ad una cappella fabbricata dal veneto patrizio Girolamo Molin. Qui nel soffitto è del pennello d' *Jacopo Tintoretto* quella immagine di N. D., che avea servito per l' organo.

La misera statua di N. D. di pietà in marmo fu scolpita da *Giovanni Morenden*.

Tornando in chiesa, nel magnifico altare, che primo s' incontra, è fattura di *Giammaria Morlaiter* la statua del beato Gregorio Barbarigo.

Il battistero si travagliò da *Domenico Paterno*: il busto nell' alto offre la effigie del parroco Jacopo Panighetti: il quadro più sopra con lo Spirito Santo che appare nel cenacolo, è di *Giambattista Volpato* che lo copiò da' Bassani.

La tavola dell' altro altare con la Visita di N. D. ad Elisabetta è d'*Jacopo Palma*.

Il busto sopra la porta della sagrestia è di Girolamo Rota, medico fisico, e il quadro che gli sta sopra con Venezia in atto supplichevole, è di *Antonio Zanchi*.

Entrando in sagrestia, trovasi da prima sopra il lavatojo un quadro con N. D. il Bambino e s. Giovanni, copia lodata del Rubens; quindi sopra l' inginocchiatojo un altro quadro con Cristo in croce e la Maddalena, opera de' Bassani, ma ristorata da *Giuseppe Pedrini*: segue un quadro con Abramo che partisce il mondo, di *Antonio Zanchi*, il quale vi

ritrasse anche se stesso. Sull' altare è di *Giulio dal Moro* che vi pose il suo nome, la statua di Cristo risorto; all' altra parte è buona copia del *Padovanino* il quadro con la adorazione de' magi, e sulla porta gli sono di *Antonio Zanchi* que' due appostoli distesi, Jacopo e Andrea.

L' altar maggiore nel parapetto mostra la communione degli appostoli a lavoro di fine pietre rimesse, opera di *Giovanni Comin*; e le due statue che rappresentano N. D. Annunziata, si scolpirono da *Arrigo Meiring*.

Il quadro nel soffitto con il trasporto della santa casa è di *Antonio Zanchi*. Fu ridotto per questo sito, fatto ch' era per la prima chiesa; ed è facile che il riducesse *Antonio Molinari*, a cui perciò lo si trova da' vecchi guidatori malamente attribuito.

Dietro l' altare, alla destra è della maniera d'*Jacopo Tintoretto* il quadro con la adorazione de' pastori, come è certo di lui l' altro quadro con due evangelisti.

L' organo è dipinto tutto da *Antonio*

Zanchi. Nel prospetto vi fece cinque comparti: nel mezzo la Nascita di N. S. fra due comparti di angioli e due di pastori: cinque comparti vi fè pure nella parte di sotto, cioè il Padre Eterno tra due comparti di angioli, e due di cherubini.

La tavola dell'Annunziata è opera bella di *Giuseppe del Salviati*.

Il quadro con gli altri due evangelisti è del ricordato *Jacopo Tintoretto*, della cui maniera è il quadro che vi segue, con il fatto dell'adultera.

Da una parte vi è fra le cariatidi il busto di Giulio Contarini (3) con il distico:

Quì superis patriaeque dedit sua vota perennis
Virgineas inter tollitur ecce manus;

ed è fattura dello scarpello di *Alessandro Vittoria*.

In faccia a questo avvi un egual monumento a Giustiniano Contarini con il distico:

Cui dedit herois meritum jam patria nomen.
Huic modo dat celebris fama perenne decus.

Fuori della cappella fra l'intercolunnio laterale, nell'alto vi è il busto del segretario Angiolo Niccolosi, distinto per letteratura, morto l'anno 1702; e sopra ad esso vi è un quadro di N. D. Annunziata sullo stile de' Bassani.

Nel primo altare vi è una tavola d'*Jacopo Tintoretto* con il Salvatore in gloria, e i santi Agostino e Giustina al piano.

Fra l'intercolunnio seguente sta collocato il busto di Andrea de' Vescovi, sacerdote benemerito di questa chiesa, e sopra gli sta un quadro con l'Assunzione di N. D., opera di *Giambattista Volpato*.

Nell'altare di mezzo si travagliarono da uno scultore di Lucca le due statue di s. Giuseppe e santa Catarina.

Nelle pareti laterali di questa cappella vi sono due quadri di *Pietro Ricchi*, l'uno con varj ritratti, l'altro con

N. D. e due santi. Sopra questi due quadri vi sono quattro quadretti, ciascuno con una figura, di mano de' *Vivarini*, ma troppo lontani dall' occhio perchè gli si possano ben osservare.

Fra l' intercolunnio v' ha il busto del parroco Antonio de' Vescovi, sopra il quale è di *Antonio Zanchi* lo Sposalizio di N. D.

Una delle opere del miglior gusto dello stesso *Antonio Zanchi* è appunto la tavola di quest' ultimo altare con N. D. nell' alto, e al piano il martirio di santo Antonio prete.

Sopra la porta vi è una bella e copiosa opera di *Giulio dal Moro* con la cena del Signore: sta sotto a questa una bell' opera d' *Jacopo Tintoretto* con la conversione di s. Paolo, e sopra le sta un gran quadro, di maniera palmesca, con la funzione che qui faceasi, come in chiesa matrice, nel giorno del sabbato santo. Le quattro sibille laterali sono di *Giuseppe del Salviati*.

I due quadri nell' alto, di sotto la cornice, con due fatti storiati gli sono

del più volte nominato *Antonio Zanchi*, che dipinse pur anco i tre comparti del soffitto. In quello di mezzo vi è la Incoronazione di N. D., e ne' due laterali la sua Nascita e la sua Assunzione.

Non mancano in questa chiesa di lor pregio eziandio i quadretti con le stazioni della vita di N. S. Di *Domenico Maggioto* gli sono il III. e il XII; di *Giuseppe Angeli* e quello con Cristo che porta la croce, e l' altro con Cristo spogliato da' manigoldi; e sono di *Francesco Zugno* il primo con Cristo dannato a morte, e l' ultimo con la sepoltura. Anche gli altri si lavorarono a due a due per altrettanti pittori del tempo stesso, de' quali la storia non ci ha conservato i nomi.

NOTE.

(1) Incomincia dal rivo di s. Luca nel punto, in cui influiva il rivo di ca Pesaro oggi interrato, passa pel rivo di ca Memmo, e per quello, che susseguita di s. Moisè in Canal-Grande, percorre la linea del Canal Grande sino al rivo di s. Maurizio, indi il rivo di s. Maurizio sino all' angolo del campo di sant' Angiolo; ivi prendendo la strada che corre dietro alla chiesa, e che costeggia il campo sino al rio interrato di ca Pesaro, va con questo a far capo col rivo di s. Luca.

(2) Così chiamata dal nome di una famiglia che con la sua pietà concorse alla prima fabbrica di questa chiesa.

(3) Questo procuratore di s. Marco che morì l' anno 1580, fu sepolto in questa chiesa, e vi tiene altra epigrafe.

Palazzo Duodo.

Questo si ordinò da *Vincenzo Scamozzi* l' anno 1588. Desso in sua semplicità è decente e maestoso in ogni sua parte, dovendosi esaltare l' architetto che seppe in così angusto sito scompartire giudizioso un tanto nobil palazzo.

La Testa di Elena

opera di Antonio Canova.

Poco lungi dall' indicata chiesa trovasi il soggiorno della nobile signora Isabella Albrizzi nata Teotochi. Essa possiede la Testa di Elena, scolpita dal cav. *Antonio Canova*, regalata a lei dal medesimo scultore riconoscente per la esatta e vivace illustrazione che ella prese a pubblicare di sue opere di scultura e plastica. Anche di questa Testa di marmo, di grandezza oltre natura, si è pubblicata da lei una degna illustrazione, la quale onora

ad un tempo e l' intelletto e il cuore della valorosa autrice.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Fantino.

Per legato del cardinale Giambattista Zeno, già nato in questa parrocchia, con suo testamento dell' anno 1501, vuolsi (1) cominciato l' edificio di questo tempio magnifico, coperto tutto di marmi; e sì alla pietà del veneto senato, che all' impegno del parroco Rodino si deve che fosse quasi onninamente compiuto l' anno 1533. Non ne sappiamo il nome del valoroso architetto; e soltanto è conosciuto che dopo a parecchi anni con disegno d'*Jacopo Sansovino* si pose mano alla cappella maggiore. È questa d' ordine composito con quattro maestose colonne canalate che reggono e gli archi e la maestosa cupola che la coperchia; e nella ricchezza de' marmi è semplicissima. E poichè il Sansovino era vecchio degli

anni, quando le si diede compimento, il che accadde circa l'anno 1564; così sospetta il Temanza (*Vite* ec. f. 256), che possa averci avuta una qualche parte *Alessandro Vittoria*.

Nel primo quadro *Jacopo Palma* espresse N. D. con il Bambino fra i santi Marco e Lucia nell'alto, e al piano il doge Luigi Mocenigo che visita la chiesa di s. Marco per ringraziare N. D. della vittoria ottenuta a' Curzolari l'anno 1571 (2).

Seguendo il giro della chiesa, s'incontra il monumento con busto in marmo del medico filosofo Pavesano Pavesani, morto d'anni 67 l'anno 1609.

Opera recentissima di *Liberale Cozza* è la tavola del primo altare con il Cuore di Gesù in gloria nell'alto, e i santi Ignazio Lojola e Luigi Gonzaga al piano.

È di mano di *Giuseppe Enz* il quadro sopra la porta. Vi si vede N. D. con il Bambino, presso la quale intercedono i santi Giovanni evangelista, Rocco e Teodoro, perchè liberi la città dalla pestilenza. Vi assente Maria; e l'angiolo dell'ira rimette la spada nella guaina. Vi è il ritratto

di Giovanni Pomelli che fu parroco dall'anno 1629 all'anno 1676.

Tra le due finestre vi era una tavola di *Girolamo Brusaferro* con N. D. nell'alto, e s. Francesco di Sales al piano, qui trasportata dalla chiesa della Fava. Adesso vi si è sostituita quella d'*Jacopo Palma*, la quale stava nel primo altare, e che rappresenta Cristo morto.

Il ricordato parroco Pomelli sollevò l'anno 1632 l'altare che segue, la cui dipinta immagine di N. D. fu qui recata da un'isola del Levante.

De' due pulpiti laterali alla maggiore cappella, l'uno alzato l'anno 1562, l'altro l'anno 1564, la benemerenza è del parroco Antonio Stella, come in entrambi sta scolpito.

Nella ricordata maggiore cappella sono degnissimi di particolare commendazione i due monumenti eleganti del disegno, scelti de' marmi, diligenti della esecuzione, che stanno appoggiati nella parete alla parte destra. Più semplice l'uno accoglie le ceneri di Bernardino Martini che morì l'anno 1518, più

magnifico e onorato l' altro chiude le ossa di Vinciguerra Dandolo con la epigrafe: *Vinciguerrae Dandulo senatori optimo litterisque ornatiss. amplissimis ad haec honoribus per omnem aetatem functo Catharinae uxoris pientis. monumentum. Obiit an. VI. C. MDXVII.*

L' altar maggiore, che ha due bellissime statue di marmo del secolo XVI, le quali rappresentano s. Fantino e s. Marta, sofferse una qualche variazione, allorchè nel corso secolo fu posto isolato, siccome si legge in lapide che gli stadi dietro.

Nella sagrestia sofferse pur troppo gran danno dal tempo il quadretto con N. D. che tiene il Bambino, e alla sinistra s. Giuseppe. Vi è gradevole una veduta di case alla destra. *Giovanni Bellino* ne fu il pittore.

All' altra parte della chiesa è ricco e per materia e per lavoro l' altare del Sacramento, che tiene lateralmente un gran quadro con la Crocifiggione di N. S. Pare che *Leonardo Corona* qua ricopiasse quel Jacopo Tintoretto, cui aveasi stabilito a modello.

Il quadro sopra la porta con la cena di Cristo è di *Andrea Vicentino*.

Nell' ultimo altare *Santo Peranda* espresse la Visita di N. D. ad Elisabetta. Opera del secolo XVII vi sono le tre statue de' santi Gaetano Tiene, Antonio di Padova e Lorenzo Giustiniani. Quest' ultimo santo nacque in tale parrocchia.

Alberto Calvetti fece il quadro alla destra dell' altare con s. Gaetano innanzi a N. D.

Nell' ultimo quadro presso la porta *Cesare dalle Ninfe* rappresentò l' Annunziazione di Maria. Chi glielo commise non volle spendere oltre a dieci ducati; e il pittore lo ebbe servito in una giornata. Se alcuno vuol spendere poco, vegga qui quai belle opere si abbia.

NOTE.

(1) Uso della parola *vuolsi*, giacchè il Sabellico ci avvisa (*De situ* ec.) che la facciata era opera del tempo del suo scrivere, cioè del 1494. Eccone le parole: *Frons aedis nitida candidoque saxo nuper instaurata*.

(2) Lo Stringa che contemporaneo dovea conoscere il fatto, ce ne lasciò la memoria. Quindi ha errato il Corner (*Dec. XV.*) credendola una visita a questa chiesa, obbligato perciò a dire che ne ignorava la occasione.

Ateneo,

già Scuola di s. Girolamo.

Si architettò da *Alessandro Vittoria* questa scuola, la cui facciata è tutta coperta di marmo d'Istria. Dessa è in due piani divisa e in due ordini, il primo jonico, l'altro corintio, entrambi condotti con maestà, semplicità e belle forme. Sopra un zoccolo, il quale pareggia l'altezza di tre gradini, vi ha quattro coppie di mezze colonne, le quali reggono il sopra-ornato. Con eguale partizione alzasi sopra di quelle il secondo ordine, a cui serve di attico un basso-rilievo con Cristo in Croce, che risponde al vano di mezzo. Ma gli ornamenti delle finestre, pieni di tritume, sfigurati e scorretti, fanno vedere chiaramente quanto in questo artefice scapitasse la buona architettura.

Nella stanza inferiore, cominciando lo esame a destra, si vedranno ~~tre opere~~ di *Leonardo Corona*, cioè, Cristo catturato, Cristo all'orto, Cristo deposto di croce.

L' altare, tutto di marmo di paragone, si eresse sul gusto degli ornamenti esteriori con disegno dello stesso *Alessandro Vittoria*. Getti in bronzo purissimi e nobilissimi di lui sono e le due statue di N. D. e di s. Giovanni evangelista, e quattro angioli sopra il frontispizio.

Seguono del ricordato *Leonardo Corona* Cristo morto sopra la Croce, Cristo spogliato per flagellarlo alla colonna, sopra la porta, e Cristo che vassene al Calvario.

Nell' altare, sullo stile dell' altro, è nobilissima la statua in marmo di s. Girolamo, scolpita pur questa da *Alessandro Vittoria*. Dietro ad essa egli fece un basso-rilievo con N. D. trasportata dagli angioli, e due angioli di stucco sopra l' altare.

Il quadro seguente con Cristo mostrato al popolo da Pilato dicesi dal Boschini (e par con ragione), che venne fatto da un allievo del Corona, cioè da *Baldassare d'Anna*. Scrive poi il Ridolfi, che parecchi di questi quadri si terminarono da' discepoli di lui, rapito dalla morte.

Opera di poca considerazione è il quadro sopra la porta.

Del ricordato *Corona* sono e le due figure di profeti negli angoli delle finestre, e il quadro sopra la porta con la Crocifiggione: e son di lui anche i due quadri all' altra parte, l' uno con Cristo levato dalla colonna, l' altro con Cristo innanzi a Caifasso.

Il soffitto, ristorato già l' anno 1752, come vi si legge, venne dipinto da *Jacopo Palma* in tredici comparti. Nei tre quadrati, che sono quelli di mezzo, egli espresse i tre vantaggi che le anime purganti ricevono dalle messe, dalle indulgenze concedute alle corone da' pontefici, e dalle limosine de' fedeli; ne' quattro bislunghi, che gli separano, espresse anime liberate, e in ciascuno degli altri sei collocò due figure di dottori e d' altri, che scrissero del purgatorio.

Nella sagristia *Antonio Zanchi* dipinse in faccia alla porta il quadro con N. S. che scaccia i mercatanti dal tempio, non meno che le due figure vicine di profeti. *Francesco Fontebasso* vi dipinse

in faccia sopra la porta, per cui si entrò, la Maddalena a' piedi del Redentore alla mensa del Fariseo, e le altre due figure di profeti, non che il soffitto con N. D. assunta, e s. Girolamo. Sono della maniera veneta e il quadro con Cristo che libera un ossesso e l' altro in faccia con il risorgimento di Lazzaro, questo però meno assai pregevole dell' altro.

Salite le scale, si trovano due stanze. In quella a destra si vedrà sopra la porta, per cui si entrò, un quadro di *Antonio Zanchi* con la tentazione di s. Girolamo. Quindi si troveranno due quadri d' *Jacopo Palma*. Nel primo espresse la elezione di s. Girolamo a cardinale, dove dipinse se stesso e molti suoi amici, tra' quali il cantore Giovanni da Udine, e nel secondo offerse s. Girolamo flagellato poichè si dilettasse di legger le opere di Cicerone. Questi due quadri sono divisi dalla figura di un profeta a chiaro-scuro. Eziandio sull' altra porta *Antonio Zanchi* rappresentò s. Girolamo communicato dagli appostoli.

Nell' altra parete vi sono quattro

sibille che stanno laterali alle due finestre. Fra queste v' ha una tavola d'*Jacopo Tintoretto*, tavola sì bene immaginata, composta e dipinta, che l' ebbe ad incidere *Agostino Caracci*. Offre nell' alto N. D. sostenuta da varj angioli, e al piano s. Girolamo che dalla sua grotta la rimira. Sotto a questa tavola vi è un quadro con s. Girolamo, al quale offrono doni i mercatanti, opera del rammentato *Jacopo Tintoretto*. Sono poi d' *Jacopo Palma* nell' altra parete i quattro quadri laterali alle finestre; nel primo de' quali s. Girolamo appare a santo Agostino, mentre è portato dagli angioli in cielo; nel vicino, ch' è de' migliori, il santo compie sua vita; nel seguente riceve doni da alcuni mercatanti; e nell' ultimo stassene raccolto allo studio nella sua stanza. Finalmente nell' ultimo lato di questa camera egli dipinse il santo stesso e nell' atto che medica la ferita al leone tra la paura de' suoi frati, e nell' atto che assiste alla fabbrica del suo monistero in Betlemme; i quali due quadri egli separò con la figura di un profeta che scrive.

Anche l'ampio soffitto si dipinse dal medesimo *Palma*, al quale vien fatto rimprovero che non ponesse pensiero siccome la sua pittura doveva porsi assai dappresso agli occhi. Vi rappresentò N. D. tratta dal divin figlio all'eterno Padre, cinto da' seniori e da una turba di angioli. Sopra la nube si trovano Adamo ed Eva, patriarchi e profeti, in cui ritrarre si valse dello suo studio e de' marmi antichi e di Michelangiolo; e tra quelle figure collocò Tiziano Vecellio, Francesco Tedaldo, guardiano della Scuola, Claudio da Correggio, organista di s. Marco, il nominato cantore Gio. da Udine, se stesso con la moglie, ed altri suoi amici. Intorno al sepolcro fece alcune grandi figure di appostoli, e de' santi Girolamo ed Agostino.

Il soffitto dell'altra stanza con il giudizio universale è opera di *Antonio Zanchi*. I quadretti intorno le pareti a piccole figure son opere di *Alvise dal Friso,* toccate molto bene sul gusto di Paolo. Sopra il seggio principale vi è l'adorazione de' magi, e nella parete in faccia il

viaggio in Egitto, Cristo ricercato tra' dottori, e la presentazione al tempio: nella parete che si affaccia a chi entra, vi sono la morte di N. D. e il battesimo di N. S., e nella parete opposta l'assunzione, e la visitazione di N. D.

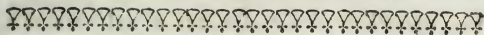
Siccome questo luogo era destinato alle mediche sessioni, prima che divenisse la sede del veneto Ateneo, così i nostri figliuoli di Esculapio aveansi tolto il lodato pensiero di raccoglervi i più distinti monumenti dispersi per la città, eretti all' onore degli antichi coltivatori della loro arte. Ci vedemmo infatti il busto di quel Viviano Viviani, la cui memoria trovammo di sotto il chiostro di santo Stefano, e il busto scolpito da *Alessandro Vittoria* di Niccolò Massa, che si levò dal chiostro dell' atterrato monistero di s. Domenico, non che quello di Apollonio Massa.

Teatro della Fenice.

Io non credo di poter qui abbracciare partito migliore, che quello di riferir

le parole che intorno a questa fabbrica il ch. professore del disegno *Jacopo Albertolli* fè inserire nella edizione del *Forestiero illuminato* dell' anno 1792, nella quale anche si offerse il disegno della facciata di prospetto. „ Questo Teatro, vi si dice, incominciato l' anno 1791, fu condotto al suo termine in mesi dieciotto. Una nobile società di persone lo fece fabbricare a proprie spese dietro il disegno e l' assistenza del giovane architetto *Antonio Selva* veneziano, allievo dell' erudito *Tommaso Temanza.* La fronte sul campo, la quale vuol essere considerata la prima, corrisponde alla principale entrata di terra con la loggia corintia inferiormente, e alle sale di comune adunanza col piano superiore. Entrando nella detta loggia, e di là progredendo alcun poco, si ritrova una capace porta che dà ingresso all' atrio interno del teatro. Facile ed ampia scalea in tre rami divisa in una fronte si esibisce alla dolce salita, due de' quali rami mettono all' androne de' palchetti del così detto *pe-piano*, ed il ramo di mezzo conduce alla cavea,

ossia platea del teatro. Questa cavea è conformata di un semicircolo prolungato alcun poco curvamente. Degno di osservazione si è il fornice che coperchia il teatro, che con equabile curvatura piacevolmente si distende; il che giova non poco allo spandimento e raccoglimento del suono. Ampio e capace si è il palco scenico; e grossa muraglia sostenuta sopra l' apertura del palco da un arco che prende le mosse sui muri esterni del teatro, separa la scena dalla platea, per rendere così meno gravosi i danni che da fatale incendio, cui per propria costituzione pur troppo vanno soggetti gli edifizj di questa natura, potessero provenire; e per una maggiore cautela si formarono pure due torri laterali al palco medesimo, sulle quali stanno continuamente disposte ingegnose macchine idrauliche a questo flagello in qualche maniera provveditrici.,, Tutto il vaso del teatro ed il sipario si dipinsero la prima volta dal cav. *Fontanesi* di Reggio, ma si ridipinsero poi da *Giuseppe Borsato*. Ciò fu l' anno 1807, quando il regio governo fece convertire

sei palchetti, cioè, tre del primo ordine e tre del secondo, nella loggia reale, alla quale si ascende direttamente per una nuova scala che tiene il suo ingresso alla metà dell' atrio. Sono di scuola bolognese le due muse in creta sulla facciata esteriore, non meno che le due figure, le quali sostentano lo stemma: *SOCIETAS*, e che non doveano essere che modelli.

PARROCCHIA XIII (1).

S. CANCIANO.

Questa ben compartita chiesa a tre navi è opera del secolo XVII.; ed il prospetto offre il busto di Michele Tommasi che l'anno 1706 il fè ridurre con suo lascito allo stato presente. Non ha molt'anni, che nel grande ovato vi si dipinse il martirio de' santi titolari.

Entrando, sopra la prima porta laterale a destra si legge la epigrafe seguente al celebre pittore *Tiberio Tinelli*: *Tiberio Tinellio equiti quem mortalium imagines animantem mors heu rapuit intempestiva ut naturae ab arte devictae indulgeret Joannes Baptista Casella antistes fratri benemerenti moerens pos. Vixit annos LII. M. IV. D. XXII. Obiit anno MDCXXXVIII.*

Nel primo de' quattro magnifici altari, eguali e delle forme e del marmo, travagliati circa l' anno 1730, soprattutto col danaro del parroco Sebastiano Molino, vi è una tavola di *Bartolommeo Letterini*. Rappresenta N. D., e i santi Giambattista, Francesco di Paola e Luca evangelista. Vi si aggiunse nell' alto il Cuore di Gesù.

Nell' altro altare lo stesso pittore figurò N. D. nell'alto. Le si prostra d'innanzi s. Giovanni Nepomuceno con appresso un angioletto tenente la palma del martirio in mano; e vi stanno al basso i santi Rocco e Valentino.

Sopra l' altra porta vi è in marmo il busto del parroco Gian-Maria Previo, morto l' anno 1702. Meritamente all' ultimo parroco Michele Zanutti si è posta la memoria sepolcrale che più sopra vi si legge.

La cappella laterale alla maggiore appartiene alla famiglia Widman. L' altare è opera di *Clemente Moli*. Vi è sostenuta da due angioli l' urna con il corpo di s. Massimo, e sopra l' urna vi sta

la statua del santo con altri due angioli, di cui l'uno gli tien alto il manto, l'altro gli porta la mitra. Sovra l'altare vi è la statua di N. D. fra due angioli, e quelle di s. Paolo e della Fede.

La cappella maggiore fu ornata di stucchi da *Abbondio Stazio* e *Carpoforo Mazzetti*. La tavola dell' altare con il Padre Eterno in gloria, e al basso i santi Canciano e Massimo è del *Zoppo dal Vaso*.

I due quadri laterali, l'uno con la probatica, l'altro con la moltiplica de' pani e pesci, son opere di *Domenico Zanchi*.

Nell' altra cappella *Niccolò Renieri* dipinse N. D. in gloria, e s. Filippo Neri vestito da sacerdote. Una delle due statue laterali in marmo de' santi Sebastiano e Antonio abate tiene la epigrafe: *G.° AB.° FL.° F.*

I due busti in marmo nelle pareti offrono il parroco Sebastiano Rinaldi che morì l'anno 1649, e Antonio fratello di lui.

Le due iscrizioni nell' alto appartengono al parroco Gian-Maria Grattarol, morto l'anno 1686, che fece a sue spese

fabbricare e questa capella, e la porta della sagrestia, sopra la quale v' ha in marmo il busto di lui.

Qui devesi collocare un basso - rilievo in marmo alla memoria del sig. Angiolo Comello. L'opera si sta travagliando da *Antonio Bosa*, il quale raffigurò la Concordia sedente che colla mano sinistra copresi la faccia, e con la destra stringe la mano alla Gratitudine. Questa piange genuflessa ai piedi dell'urna, mentre il Genio della famiglia, gettando il velo della eternità sopra l'urna medesima, vi tiene fisso lo sguardo. La epigrafe si è la seguente: *Angelo Comello septemviro Venetiarum municipali de mercatoriis controversiis in provocationibus judici in collegio mercatorum Italiae regni electori patriae aeque et domesticae rei pio ac sedulo administratori Clodiae nato A. D. III. Kal. Mar. MDCCLXVI Venetiis defuncto A. D. XVI. Kal. Mar. MDCCCXIV. Joseph Comello eques Lusitani ordinis Christi fratri desideratissimo P. C.*

La tavola del primo altare con N. D.

Concetta e i santi Giuseppe e Antonio di Padova è del nominato *Bartolommeo Letterini*.

Nell'ultimo altare *Giuseppe Angeli* dipinse N. D. assunta in cielo alla presenza degli appostoli.

Sopra la porta si legge questa onorata memoria: *Flaminii Cornelii S. clarissimi hujus ecclesiae sancti Canciani benefactoris Jo. M. Leonardius cum collegio suo hoc grati animi monumentum P. C. an. MDCCLXXIX.*

Le due figure de' santi Massimo e Canciano ne' due quadri laterali all'organo sono opere mediocri di *Giovanni Contarini*.

Moderni i bronzi di questa chiesa recan la epigrafe: *Canciani Veneti fusoris Opus*.

Palazzi Diversi.

Giù del ponte, vicino alla chiesa, vi è un grande palazzo con amplissimo cortile, ripieno di statue simboliche in marmo,

palazzo detto de' Valmarana, poichè lo abitavano recentemente, Erizzo anticamente, e poscia Morosini; che dal Ridolfi (*Vite* ec. P. I. f. 310) si dice disegnato da *Andrea Palladio*, e nel quale lavoraron di plastica e *Alessandro Vittoria*, e *Paolo Veronese* che aveavi pur dipinto nella facciata opere diverse, ora perdute; e giù di un ponte all'altra parte di questa chiesa si troverà, tutto coperto di marmo d'Istria, e ricco di fregi, il palazzo de' nobili Widman, che il Coronelli ci diede come opera eseguita sul disegno di *Baldissera Longhena*. Di qui avanzando verso le Fondamenta-Nuove, si troveranno due palazzi, degni di considerazione. È l'uno de' nobili signori Donà, che si pretende fabbricato con disegno di frate *Paolo Sarpi* (V. Foscarini *Della Letterat. Venez.* f. 86); è l'altro de' signori conti Corniani, già soggiorno del co. Francesco Algarotti. Nell'atrio si vedrà una greca statua, rappresentante una sibilla, poggiata sopra piedistallo con basso-rilievo pur antico, ma non esente da qualche moderno ristauro. Il chiaro-scuro,

che le sta sopra, con Mercurio si dipinse da *Pier Antonio Novelli*, il quale dipinse pur anche l'altro, dove l'Algaroti viene incoronato dalle Arti che si coltivarono da lui. Gli altri tre chiaroscuri vi si eseguirono da *Giambattista Crosato*.

Qui il sig. co. Marco Antonio Corniani d'Algarotti raccolse un pregiato museo litologico-minerale, frutto dello studio, delle ricerche e del dispendio d'anni diciassette. Egli annovera da circa sei mille saggi, che raccolse e ne' dipartimenti, cui visitò come ispettore delle miniere, e nel Tirolo, e nella Carintia e in alcune parti delle provincie Illiriche: e come nella parte minerale si possono chiamare pressochè tutti bene caratterizzati, scelti e istruttivi, così nella litologica interessano soprattutto i fossili di Fassa del dipartimento dell'Alto-Adige. Vi richiedono una particolare osservazione la moltiplicità delle cristallizzazioni, la varietà e preziosità delle pietre, e la singolarità di molti lapidefatti, e vi si risveglia il più dolce ed utile piacere dalla sistematica classificazione

unita all' ordine più facile ed elegante. In una delle due stanze, che accolgono questo tesoro, sono osservabili la statua di Minerva e la medaglia con la effigie di Francesco Algarotti, somiglievoli e nella esattezza del disegno e nella grandezza delle forme a' due principali pezzi del monumento, che nel cimitero di Pisa gli eresse Federico il Grande.

Altra bella suppellettile raccogliesi in questo palazzo, di pregiate stampe sì antiche che moderne, di scelti disegni numerosissimi, e di eccellenti quadri, soprattutto de' tempi della buona scuola veneziana. Oltre che bene disposta e custodita questa collezione, la si accresce ognora più per l' impegno e la intelligenza del sig. co. Bernardino, fratello del nominato sig. co. Marco Antonio; e quanto dee quegli celebrarsi da me per la sua perizia nel trattare l' arte della pittura e pel fino suo criterio in ciò tutto che all' arti belle appartiene, altrettanto dev' essere ringraziato per la gentilezza e pazienza, con cui si compiacque di visitar meco gran parte delle migliori cose della nostra città.

CHIESA SUCCURSALE.

S. Giovanni Grisostomo.

L'anno 1483 si cominciò a rinnovare questa piccola chiesa, una delle più pregiate di nostra città. Non si conviene sul nome dell'architetto, cui altri vogliono essere stato *Sebastiano da Lugano*, ed altri il *Moro Lombardo*. Ma poichè le parti ne sono di vario carattere, così osserva il Temanza (*Vite* ec. f. 96), che il modello della chiesa potrebbe essere di *Sebastiano*, e il modello delle due cappelle laterali sulla crociera della navata e del campanile potrebb'essere del *Moro* (1); le quali ultime parti sono di migliore carattere.

Il quadro sopra la porta laterale con l'anno 1754, e che offre Davidde in atto di ricevere i pani della proposizione, non è opera da disprezzarsi.

Ma tutte le lodi voglionsi riserbate alla tavola del primo altare, nella quale *Giovanni Bellino*, che vi pose il suo

nome e l'anno 1513 in che la fece, rappresentò in bel paese i santi Girolamo, Cristoforo e Lodovico vescovo. Qua ammiri libertà di fantasia, nobiltà di carattere, forza, vaghezza e armonia di tinta. Oh come le stà male quell'ingombero di una statua di legno, che rappresenta sant'Anna, per cui vien tolto il piacere di contemplarla!

Carlo Loth nell'altro altare fece una bell'opera nella tavola con il transito di s. Giuseppe.

Lasciando di gettare l'occhio, a non sentirne dispetto, sopra le sculture della cappella laterale alla maggiore, si entri nel coro. Degna opera del secolo XVI. vi è il basso-rilievo nel parapetto dell'altare con la deposizione di N. S. dalla Croce. Di *Frate del Piombo* n'è la tavola con il santo titolare ed altri santi e sante. La tinta, ma più la forza e il rilievo delle figure la fece credere opera del suo maestro il *Giorgione*.

I due quadri alla destra di chi guarda, l'uno con il trasporto del corpo di s. Giovanni Grisostomo a Roma, l'altro

con una ordinazione da lui fatta, si eseguirono da *Zaccaria Fachinetti* che vi lasciò il suo nome, e l'anno 1610.

I due quadri all'altra parte con il santo e che viene ordinato a vescovo, e che libera un ossesso alla presenza dell'imperatore, gli sono di *Alvise Benfatto* (Ridolfi *Vite* ec. P. II. f. 140).

Bartolommeo Letterini rappresentò con sua lode nella vôlta la cena degli appostoli; ignoto pittore, scarso di merito, fece i tre quadri che girano intorno l'altare, con il battesimo di N. S., la adorazione de' magi e quella de' pastori; e il cav. *Giovanni Diamantini* rappresentò nel soffitto il Padre Eterno in mezzo ad otto comparti di angioli.

Nell'altra cappella laterale *Bartolommeo Letterini* dipinse la tavola con N. S. in croce, e i santi Francesco di Paola, Francesco di Sales, Filippo Neri e Giovanni Nepomuceno.

Le due figure laterali con i santi Gio. Grisostomo e Onofrio se sono, qual si crede, de' *Vivarini*, le son certo de' più distinti tra questi. Formavan parte

dell' antico organo, come pure i quattro piccoli comparti che si osserveranno con piacere nella sacrestia. Offron essi s. Giovanni Grisostomo, s. Girolamo, Giona, ed altro profeta, che sembra additare agl' idolatri la sciocchezza del loro nume. Il quadretto con l' ingresso di N. S. in Gerusalemme si direbbe delle prime fatture di *Gasparo Diziani*.

Il busto sopra la porta della sagrestia al di fuori offre il parroco Jacopo Valle che morì l' anno 1617.

Il basso-rilievo che serve di tavola all' altare della cappella, con i dodici appostoli, è opera di *Tullio Lombardo*, il quale vi scolpì il suo nome.

Formavan parte del vecchio organo pur le due figure che si veggono nelle pareti di questa cappella, con i santi Andrea ed Agata.

Nell' ultimo altare si collocò un quadro con la figura di santo Antonio di Padova. V' ebbe chi la spacciò qual ritratto dipinto a' giorni del santo; ma veramente non è anteriore al secolo XV, essendo il quadro ad olio, per esame che

ne fecero i professori Davidde Rossi e Pietro Edwards, su di che parla a lungo l'ab. Emanuele de Azevedo nella sua *Vita* di quel santo.

(1) Conviene per altro avvertire, che soltanto ai tempi dello Stringa fu fatto ridurre a fine questo campanile, siccome sappiamo dalle sue aggiunte al Sansovino (f. 143). Tre delle campane si fecero l'anno 1777 da *Canzian dalla Venezia* veneto, ed una reca la epigrafe: 1802 *Opus Canciani*.

Teatro di s. Gio. Grisostomo

Questo teatro si eresse l' anno 1667 dalla famiglia Grimani sul terreno dove prima sorgeva il soggiorno del celebre Marco Polo. Se tu credessi a ciò che si dice di questo teatro nel libro impresso l' anno 1732: *Le Glorie della Poesia e della Musica contenute nella esatta notizia de' Teatri della città di Venezia*, penseresti che per vederlo si potesse muovere anche da lontanissime regioni. Se tu lo vegga, goderai della semplicità di quello scrittore.

Oratorio

Santa Maria de' Miracoli (1).

L'anno 1481 fu quello, nel quale si cominciò ad alzare questa chiesa con disegno di *Pietro Lombardo*. La facciata è adorna di due ordini di pilastri, il primo corintio, l' altro jonico, i quali sostengono un ricco sopraornato, sopra il quale si solleva un maestoso ornatissimo

fronzone di mezzo cerchio. Sulla magnifica porta, i cui pilastri offrono graziosi arabeschi, avvi una mezza statua di N. D. in marmo con la epigrafe: *Pyrgoteles* (2). Il tempio ha una certa composizione sul gusto greco; lo si potendo anzi chiamare uno sfogo di quest' arte, la quale cominciava allora a risorgere. E poichè si rimase assai contenti dell' opera di Pietro, perciò l' anno 1484 gli si diede eziandio la impresa della cappella maggiore e del vôlto, che non erano nel disegno: a quella maniera stessa, che avendo egli soddisfatto al comun genio eziandio con questa cappella, sorprendente per la eleganza, diligenza e varietà degl' intagli, ebbe pure il carico del monistero, compiuta essendo di già ogni cosa l' anno 1489.

Il soffitto di questa chiesa bellissimo è diviso in cinquanta comparti, ciascuno con una mezza figura di un santo o del vecchio o del nuovo testamento. *Pier-Maria Pennacchi* che ne fu l' autore, seppe trovare belle forme, usar di colore vago e saporito, per cui il tempo stesso ebbe rispetto; ma non si mostrò

diligente delle regole del di sotto in su.

La tavola del primo altare fu dipinta da *Giulia Lama*. Santo Antonio di Padova nell' atto di ricevere il Bambino n' è il soggetto. *Pier-Antonio Novelli* vi aggiunse la figura di s. Luigi Gonzaga, e vi ha messo alcun altro suo ritocco.

Nell' altarino a lato della scalea è bell' opera di *Girolamo Campagna* che vi lasciò il suo nome, la statuetta in marmo di santa Chiara.

Passato questo altare, per una scala di sedici gradi si ascende alla maggiore cappella, la quale è di circa la metà della larghezza del quadrilungo della chiesa. Tale elevazione accordandole molta maestà, giova eziandio al comodo delle sagrestie, cui l' autore giudizioso collocò al di sotto per trarre ogni maggiore vantaggio dalla ristrettezza del sito. Nobilissime sono le balaustrate che circondano le piazzuole laterali della scalea, con quattro mezze figure rappresentanti l' Annunziata, s. Francesco di Assisi e santa Chiara; sono nobilissimi pur i pilastri con minuti lavori

di basso rilievo stiacciato e arabeschi, tutto di ottimo disegno e buon gusto, come anche lo sono i quattro evangelisti ne' pennacchi della cupola. Nobilissimo vi è eziandio l' altare, dove vi sono statuette che rappresentano i santi Pietro e Antonio abate, non meno che due angioletti, bellissimi getti, con la epigrafe: *Bart.us Rubellinus Mediolanensis conflavit* 1606.

Nè vuol lasciarsi di osservarvi e la finestra nell' alto, ov' è dipinto sul vetro il Salvatore, e l' altra circolare, ov' è similmente dipinta N. D. fra due angioli.

Scendendo dalla scalea, sull' altro altarino avvi una statuetta rappresentante s. Francesco di Assisi, questa pure scolpita da *Girolamo Campagna* che vi lasciò il suo nome.

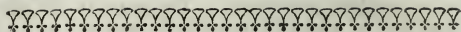
Nell' ultimo altare è bell' opera di *Giambattista Pittoni* la tavola con i santi Pietro di Alcantara, Girolamo ed altro santo.

Nessuno de' quadri di sotto al coro merita osservazione.

NOTE.

(1) In *Venetia per li Bada* 1664 si stampò un libretto in 4 intitolato: *Cronichetta dell' Origine, Principio e Fondatione della chiesa et monasterio della Madonna de' Miracoli in Venetia*. Ne fu autore un mansionario di questa chiesa, il quale non si appalesò che con le iniziali *D. S. R.* Da questa Cronichetta Pietro Checchia trasse pressochè tutto il suo libro stampato nel 1742 col titolo: *Croniche dell' Origine e Fondazione del monastero e chiesa della B. Vergine dei Miracoli*, come osservasi nel *Catalogo* delle *Storie* ec. *dei fratelli Coleti in Venezia*.

(2) Per quello che il cons. ab. Morelli ne dice eruditamente (*Notizie* ec. f. 106), sembra che questo scultore, cui piacque denominarsi dall' antico Pirgotele, fosse veneziano, e della famiglia *Lascari*. Ma il Brandolese (*Pitture di Padova* ec. f. 292)

dice che aveva qualche documento per poterlo credere padovano. Ho cercato di vedere tra le carte di quel mio bravo amico, se nulla vi fosse in così fatto argomento; ma altro non vi trovai fuorchè leggersi nel Mss. Monterosso: *Pirgotele eccellente statuario morì nel 1528, e fu l'ultimo che morisse di peste*.

PARROCCHIA XIV. (1)

SANTI APPOSTOLI.

Questo tempio ad una sola nave, alzato dalle fondamenta intorno l' anno 1575, si alterò in gran parte per ridurlo alla forma, in che presentemente si vede, alla metà del secolo andato sotto la direzione di *Giuseppe Pedolo* (2).

Opera veramente assai bella n' è il soffitto dipinto l' anno 1748. La cena degli appostoli e gli evangelisti sono di *Fabio Canal*, la prospettiva è di *Carlo Gaspari*.

L' anno 1603, ch' è quello della erezione del primo altare, è facile che siasi pur quello, in cui *Pietro Mera* ne eseguì la tavola con i santi titolari.

Degna veramente d' essere osservata per la grandiosità dell' architettura e la

preziosità de' marmi è la cappella vicina, conservata dalla vecchia chiesa, dove aveavi sepolta la regina Cornaro. Le pareti laterali son tutte coperte da due magnifici depositi con due figure distese sopra lor urne. Si avverta però che le due epigrafi a Girolamo e ad Andrea Corner, poste di sotto a queste urne nel secolo XVII, non hanno per nulla che fare co' due monumenti. La tavola dell' elegante altare è opera bella, assai patita, di *Giambattista Tiepolo*. Rappresenta santa Lucia nell'atto di ricevere il comunichino.

Nel terzo altare sarebbe desiderabile che non fosse coperta da quella immagine di N. D. la pregiata tavola di *Giovanni Contarini* con la Nascita di N. D.

Per la vicina porta si passa nella sagrestia. Nell' armadio che in faccia si presenta, vedrassi alla destra un quadro di *Francesco Polazzo* con Cristo all' Orto, nel mezzo un Cristo morto con le Marie e s. Giovanni, opera di *Francesco Montemezzano*, e all' altra parte un Cristo risorto, fattura del pennello di *Giambattista Mariotti*.

È a lodarsi il pensiero di questi sacerdoti, che abbiano voluto ritrarre, almeno in gesso, la effigie di Giuseppe Manzoni, uno del loro corpo, letterato di valore, ultimamente defunto.

Nella cappella in faccia alla sagrestia non vuol osservarsi quella mezza luna con miracolo operato da santo Antonio di Padova, e molto meno la tavola dell' altare con s. Francesco di Paola.

Tornando adunque in chiesa, può qui pure lasciarsi di visitare la cappella laterale alla maggiore. Non vi è che debol opera la tavola dell' altare con la figura di s. Rocco, ed è della più strana maniera la tavola appesa con s. Carlo Borromeo, qui ultimamente portata dalla già scuola dell' Angiolo.

Bensì la cappella maggiore tiene lateralmente due gran quadri, i quali meritano di venire osservati. Quello a destra con la cena di Cristo è bell' opera, condotta sulla maniera tizianesca da *Cesare da Conegliano*, pittore per questo quadro soltanto conosciuto agli stessi suoi nazionali scrittori; e quello all' altra parte,

ch' è danneggiato, altri lo vogliono di *Paolo Veronese*, ed altri degli *Eredi* di lui.

Nell' altare dell' altra cappella è del *Prete Genovese* la tavola con l' Angiolo Custode.

Tre altari vi sono all' altra parte di questo tempio. Nel primo si vede una tavola eseguita da *Gasparo Diziani* con N. D., s. Giuseppe e il Battista che presenta il Bambino a santo Antonio di Padova: nel secondo (passato il pulpito, nel cui prospetto sta scolpita in gran marmo di Carrara la missione dello Spirito Santo) vi è una tavola di *Domenico Maggioto* con i santi Girolamo, Antonio, Gio. Nepomuceno, Catarina e una gloria di angioli nell' alto: nel terzo vi è una tavola con N. D. nell' alto, e al basso i santi Lodovico e Silvestro, opera di *Giambattista Canal* fatta l' anno 1772.

L' organo tiene la epigrafe *D. Petri Nachini Opus LXXXXV anno* 1738. Sotto ad esso nella parete alla parte destra vi sono tre quadretti, il primo con la cena in Emaus, l' altro con il santissimo

Sacramento fra due angioli, il terzo con Davidde innanzi al sacerdote; e nella parete sinistra ve n' ha tre altri, l'uno con il Redentore innanzi alla Maddalena, il secondo con la Risurrezione di N. S., l'ultimo con il Salvatore che appare a Pietro, che lo chiama dall'acqua. Son opere della buona maniera veneta, alcuna delle quali si attribuisce a *Baldissera d' Anna*. Nel prospetto dell' organo a chiaro-scuro verde vi sono Davidde innanzi al Sacerdote e quattro piccole figure; e di sotto alla cantoria v' ha tre apparizioni del Redentore, opere sì oscurate dal tempo che mal può darsene giudizio, e decidersi se siano gli avanzi di *Antonio Aliense*.

Da *Andrea Tirali* si diede il disegno della lodata cella del campanile (3), non che della vicina scuola chiamata dell' Angiolo Custode.

NOTE.

(1) Sulle fondamenta nuove incomincia all' imboccatura del rivo de' Gesuiti, poi pe' rivi di s. Cancian e de' santi Appostoli prende il canal grande, lo continua fino al campo di santa Sofia, divide questo tenendosi alla strada verso la chiesa, prende in seguito la calle dell' Oca, e da questa si porta al rivo dell' acqua dolce, che mette in quello di santa Catarina, percorso il quale costeggia la fronte delle risguardanti case la Sacca della Misericordia fino alla punta settentrionale delle fondamenta nuove, e lungo la laguna ritorna all' imboccatura del sopra-indicato rivo de' Gesuiti.

(2) Nel tempo che attendeva al ristauro di questa chiesa, morì il *Pedolo* per accidente che lo incolse nella fabbrica della riva del palazzo Rezzonico. Sta qui sepolto con la epigrafe: *Josephus Pedolo hujus ecclesiae procurator amantissimus professione aedificiis costruendis saepe praefectus pietate sacrae huic aedi reformandae triennio*

proxime elapso semper intentus praecipiti inopinato casu heu! et vitae et votis ereptus est sexto idas aug. anno MDCCLII. aetatis suae XLII. S. H uxor moerens illi et familiae P.

(3) Fu alzata l'anno 1672, e ne presiedeva all'opera Domenico Longo, detto Bacchettin, vecchio prete di chiesa. Gli occorse un giorno di mettere in fallo un piede, ed eccolo sbalzar fuori dalla cella. Cadendo gli si attaccò la veste alla sfera dell'orologio, e vi stette per buona sorte sospeso penzolone, quanto bastò a salvarlo con ajuti.

CHIESA SUCCURSALE.

Santa Maria de' Gesuiti.

Quest' ampia chiesa, una delle più ricche di nostra città per la copia e preziosità de' marmi e de' lavori, si alzò dalle fondamenta l' anno 1728 con disegno di *Domenico Rossi*.

La magnifica facciata, tutta di marmo d' Istria, si eresse con la soprantendenza di *Giambattista Fattoretto*. È piena tutta di statue, che si travagliarono da parecchi scarpelli. *Giuseppe Torretti* vi fece N. D. assunta, quattro angioli maggiori, cinque minori, e gruppi di nubi con cherubini: *Antonio Budo* due angioli grandi laterali con lor nuvolette: *Francesco Bonazza* il Breve delle indulgenze, cherubini ne' grondaj e modelli: *Francesco Penso*, detto *Cabianca*, le statue de' santi Giovanni evangelista e Jacopo ne' nicchi, e di santo Andrea nell' alto: *Giuseppe* e *Paolo* fratelli *Groppelli* s. Matteo nel nicchio, e l' altro

s. Jacopo nell' alto : *Giuseppe Ziminiani* s. Taddeo : *Francesco Bernardoni* s. Bartolommeo : *Pietro Baratta* s. Pietro nel nicchio : *Antonio Tersia* il s. Paolo nel nicchio, e il s. Tommaso nell' alto : *Matteo Calderoni* due angioli sopra la porta al nome di Gesù : *Paolo Callalo* il s. Simeone nell' alto : *Filippo Catasio* il s. Filippo. Molte di queste notizie fur tolte dai libri della famiglia Manin, che impiegò gran somma di dinaro pella erezione di questa chiesa.

Nel primo altare la tavola con i santi Cristoforo e Giovanni evangelista e un gruppo di angioli non mal disposti nell' alto, ha la epigrafe : *TS*. L' opera è della metà del secolo scorso, ma non del migliore carattere.

Nel secondo altare è di manierato artefice la statua di santa Barbara in marmo.

Nel terzo la tavola di *Antonio Balestra*, ben incisa dal *Bartolozzi*, è opera bellissima per invenzione e composizione, disegnata e condotta con grazia e nobiltà. Offre nell' alto N. D. e s. Stanislao

Kosta, e al basso i santi Francesco Borgia, e Luigi Gonzaga, a cui un angiolo dona un giglio per ordine della Vergine.

Nel grandioso altare della crociera *Pietro Baratta* eseguì la statua di sant'Ignazio con il libro delle costituzioni della compagnia in mano.

Nella cappella a lato della maggiore *Pietro Liberi* espresse la predicazione di s. Francesco Saverio, opera senza danno aggiustata, e intagliata all' acqua forte da *Marco Boschini*.

Nel fianco di questa cappella vi è sopra una ricca urna la statua pedestre del generale Orazio Farnese, morto l' anno 1676.

Il magnifico altare maggiore si disegnò da frate *Giuseppe Pozzo*. Le sculture sono di *Giuseppe Torretto* che eseguì i due angioli di tal cappella, e fece pure gli altri quattro nella crociera: il resto è opera di *Giambattista Fattoretto*.

La gloria di angioli sopra questo altare, e i jeroglifici del nome di Gesù nella cupola vicina, son opere del pennello di *Lodovico Dorignì*. Gli stucchi vi si

lavorarono da *Abbondio Stazio* e *Carpoforo Mazzetti Tencalla* (V. Oldelli *Dizionario degli uomini illustri del Canton Ticino* f. 157).

Nell' altra cappella laterale *Domenico Clavarino* dipinse la tavola con il transito di s. Giuseppe. *Girolamo Campagna* è stato l' architetto e lo scultore del vicino deposito al doge Pasquale Cigogna, morto l' anno 1595. Il prospetto è di tre intercolunnj, de' quali il maggiore è quello di mezzo; e restan essi spartiti da colonne di ordine composito con piedistalli sotto e sopra-ornato. In quello di mezzo apresi tra' piedistalli una porta maestosa, e sopra la cornice un gran cippo sostiene l' urna. Sopra di questa vi è in abito ducale la statua del doge con la testa ritratta dal naturale. I trofei tra i due laterali intercolunnj sono travagliati con molta proprietà d' invenzione. Il motto: *Velut alter Simeon manibus Christum excepit* allude all' incontro, nel quale, mentre quel doge ascoltava la messa in Candia, andò nelle mani di lui a posarsi l' ostia partendosi da quelle del sacerdote.

Entrando in sacrestia: il primo quadro alla destra con la invenzione della Croce è opera lodata d'*Jacopo Palma*; il secondo con la circoncisione di N. S. è d'*Jacopo Tintoretto*: l'altro, non tanto pregevole, con la invenzione della Croce, e la figura di sant' Elena sono del nominato *Jacopo Palma*. Di questo sono pure nell' andito, ove si entra per la porta qui sottoposta, i due quadri, l' uno con gli Angeli Custodi, l' altro con la istituzione dell' ordine dei Crociferi. Seguono del medesimo pennello i due quadri dell'Annunziata fra le finestre, nell' altra parete la figura di s. Cleto papa e il gastigo de' serpenti con gruppi di bei nudi agitati in vario modo dallo spasimo de' dolori; la picciola tavola dell' altare (dove deesi ammirare la bella custodia fornita di lapislazoli e diaspri) con N. D. che tiene in mano assai grazioso Bambino, e al piano le sante Catarina, Lucia, s. Francesco Paola, e un santo vescovo; i due quadri laterali all' altare con due angioli che suonano le trombe, quindi il quadro con papa Pio II. che porge il loro

stemma a' Crociferi, opera eseguita dal pittore nella sua tarda età, e finalmente nell' ultima parete le due figure di due santi vescovi che dividono un quadro di *Giannantonio Fumiani* con i quattro evangelisti.

Per altro lo stesso *Jacopo Palma* eseguì puranco le opere di questo soffitto, dove in mezzo ad otto chiaro-scuri con gli evangelisti e i quattro dottori della chiesa si veggono in tre maggiori comparti l' angiolo che porta il pane ad Elia, la manna nel deserto, e Davidde fuggiasco che riceve il pane della proposizione da Achimelecco.

Tornando in chiesa, si vede nel primo altare una delle opere più compiute d'*Jacopo Tintoretto*, alla quale nulla giova la nicchia dov'è collocata. Offre questa tavola N. D. assunta nel cielo. Alla vaghezza e alle belle tinte de' panni unì il bell' andare delle pieghe, dote rara in questo pittore, qui ammirabile per lo suo sforzo di lasciare il proprio stile per seguire, come avea promesso, quello tutto contrario di Paolo Veronese.

Il primo altare che segue ha un' immagine di N. D., opera di buon pennello forestiero; il secondo tiene una statua che pure rappresenta N. D., con il nome del suo scultore, che fu *Andrea Aquila* di Trento; l' ultimo offre una bellissima fattura d'*Jacopo Palma*. Rappresentò il carnefice che porge la testa del Battista ad Erodiade, la quale accompagnata da leggiadre giovanette la riceve in argentea conca. In questo quadro vi sono tolte dal vero, cioè da due padri Crociferi, le teste de' santi Lanfranco, e Liborio.

Il quadro alla sinistra di questa cappella con il giudizio di Salomone è opera patita di *Luca Giordano*.

La parete della porta è tutta coperta da un monumento a tre procuratori della famiglia da Lezze, di ciascuno de' quali vi è il busto sopra tre urne. Gli son essi Priamo, Giovanni, e Andrea.

Il soffitto mostra in uno de' due grandi comparti gli angioli che appajono ad Abramo, e nell' altro Elia rapito al cielo. È buon lavoro di *Francesco Fontebasso*.

Delle quattro campane non hanno il nome che due. In una si legge: *Opus Dominici Zambelli MDCCXXIX*, nell' altra: *Opus Haeredum de Polis* MDCCLI.

Fabbrica di Conterie, ec.

del nob. sig. Benedetto Barbaria.

In faccia a questa chiesa v' è la fornace d' ogni sorta di conterie, cristalli e vetri del sig. Benedetto Barbaria, presso il quale si potrà vedere quel lavoro di sua arte, che gli meritò il premio della medaglia d' oro a Milano nel concorso dell' anno 1808. Ha pure una stanza ricca di pregiatissime stampe assai bene e riccamente disposte.

Ospedaletto.

Contigua a questa fabbrica è la chiesa dell' Ospedaletto, dove vengono accolte alcune povere donne, che certo ebber ottima cura delle pitture, onde l' arricchì il pennello d' *Jacopo Palma*.

Chi entra per la porta interna trova alla sua destra nella parete in faccia all' altare un quadro con il Redentore in aria, e al piano ritratto il doge Renier Zen che istituisce, e dota di beni questo spedale e ricovero di pie donne. Alcune vi sono così bene ritratte dal naturale, che le pajono vive.

Nel quadro tra le due finestre è espresso N. S. riposto nel monumento. Nella persona di Gioseffo è ritratto Luca Michiele procuratore di s. Marco. I due quadri bislunghi tra le finestre e i muri laterali mancano di lume in maniera, che non si può darne alcuna idea.

Nel quadro a fianco dell' altare Paolo IV. dà un breve a un veneto ambasciatore. Vi sono ritratti dal naturale il p. Benedetto Leoni, generale de' Crociferi, e il p. Contarini, autore del *Giardino Storico*.

Nell' elegante altare scolpito l' anno MDLIV., che vi è notato, si compiange quasi perduta un' antica tavola con la adorazione de' magi.

Nel quadro all' altra parete il papa

s. Cleto presenta un breve a' padri Crociferi, de' quali è stato lo istitutore.

Ma conservatissimi soprattutto gli sono i tre quadri nella parete d' in faccia alla finestra. Nel primo il senatore Pasquale Cicogna adora il Sagramento, che il p. Priamo Balbi ministra ad alcune donne ritratte al naturale: nel secondo un fanciullo reca allo stesso senatore, mentre ascolta le divine lodi, la notizia, che fu eletto doge: nell' ultimo egli, fatto doge, visita questo luogo. V' ha qui ritratte alcune donne con il p. Lauro Badoaro, celebre predicatore, nella persona del nunzio appostolico.

Sopra la porta, per la quale si entra, osservasi la flagellazione di N. S.

Il soffitto mostra nel mezzo ben ritratta N. D. assunta al cielo fra otto compartimenti con belle figure di angioli che tengono istrumenti, fra altri fregi.

Palazzi Zen.

E l'*Anonimo* pubblicato dal Morelli, e il Sansovino lodano i tre continuati

palazzi che qua si trovano della famiglia Zen, ordinati sul modello di *Francesco Zen*, figliuolo di Pietro gentiluomo a' suoi giorni intelligente delle arti. Le notizie ch' or qui ne reco, me le trasse dall' archivio di sua famiglia il nobil uomo Antonio del q. Sebastiano Zeno, della cui padronanza e amicizia mi compiaccio. Questo Francesco adunque, figliuolo di quel Pietro che s' era sposato nel 1479, morì il giorno tredici dell' agosto dell' anno 1538. Quanto amore sentisse per le arti belle lo si può ritrarre da alcuni punti del suo testamento che porta la data del giorno ottavo del mese ed anno indicati: *Voglio*, dice egli, *esser sepolto a s. Christofolo della Pace in terren sul canton verso ponente, dove ho ordinato ai commissarj, in la qual mia sepoltura sia speso ducati* 150 *in* 200. *Voglio esser portato per maestranza tra mureri, marangoni, e tagliapieri, et accompagnando per i doi testimonj infrascritti*. Questi due testimonj che di lor mano vi si notarono, gli sono *Nocente Lombardo* di Bologna, e *Sebastian*

Serlio architetto di Bologna. Oltracciò ha ordinato, che dopo la morte di Pietro suo padre *l' organo stia e vada nel più vecchio della fameggia de tempo in tempo come fideicommisso*, e tra le altre cose lasciò a Violante sua figlia *il corno fornido d'oro*. Questo Pietro che permise al figlio, il quale morendo lo prevenne, di testare, che stato era provveditore generale, e che morì il giorno 25 del giugno dell' anno 1539 quando si portava bailo a Costantinopoli, nel suo testamento lasciò segnato quanto segue in riguardo a questi palazzi. *Quanto veramente alle mie case, che fabbrico alli Croseschieri, voglio che le sieno compide al disegno fece il qm. ms. Francesco sopra la fazza delle partizon dentro ed ornamenti faccia mie figli come li piace, e li laudo far l' opinion de ms.r Bastianello* (che di leggieri è Sebastiano Serlio). Quando poi il giorno 11 del marzo dell' anno 1553 si è fatta la divisione di questi tre palazzi, il terzo, cioè, quello verso ponente, non era per anche compiuto. E ben è deplorabile la perdita,

che si fece e di alcune figure, che tra le maggiori e minori finestre vi avea espresse di gran carattere saporito il pennello di *Andrea Schiavone*, figure quasi tutte di marine divinità, e di alcuni fatti che aveavi dipinti *Jacopo Tintoretto*; di tutte le quali opere mal appena vi rimane un'ombra nelle esteriori facciate. Questa famiglia nella sua galleria possiede un rarissimo quadro, ricordato anche dal Zanetti (*Della Pitt. Ven.* f. 66) rappresentante N. D. col puttino, ove si legge: *Andreas Cordelle Agi F.* In un simile quadretto in casa del sig. Ottavio Monza a Vicenza egli si soscrisse: *Andreas C. A. discipulus Jovannis Bellini*.

Passato il vicin ponte, s'incontra la chiesa di

Santa Catarina,

la quale è al presente la chiesa pegli alunni del Liceo. Divisa in tre navi da colonne di marmo conserva le tracce di più lontana età, di mezzo a più recenti ristauri.

Entrando per la porta interna, si trovano tre quadri nella parete che corrisponde alla porta. Il primo con santa Catarina che dà la luce a un giovine, è di *Pietro Vecchia*: il secondo con la figura di santo Agostino è della maniera de' *Vivarini*: il terzo con la famiglia di Tobia che offre doni all'angiolo condottiero del figlio è di *Antonio Foller*, e ne ha le iniziali

A fianco del primo altare è di *Pietro Vecchia* il quadro con una santa che tiene in mano una bandiera, e che è seguita da due angioli.

La tavola dell' altare è tanto più a dolersi che non goda d'un lume favorevole, quanto più sarebbe necessario un esame a riconoscerne l'autore. Il Ridolfi la crede delle prime opere di *Tiziano Vecellio*, e come opera di costui venne intagliata dal *Le-Febre*: il Boschini invece la dice di *Santo Zago* che fu imitatore di Tiziano. *Il modo di pensare è certamente del maestro, degno di lui* è *il paese, e la tinta non n' è lontana: le forme per altro sono alquanto*

pesanti . Così ne parlò giudizioso il Zanetti (*Pitt. Ven.* f. 108). Forma, a così dire, base alla tavola di questo altare un dittico in cinque comparti con rozze figurine di marmo opera de' principj del secolo XIV. Esprimono, come vi è notato, cinque fatti della vita di santa Catarina.

Il quadro di N. D. Annunziata sopra la porta ricorda la maniera del prete Genovese; ma è un misero lavoro il vicin quadro con s. Girolamo.

La tavola dell' altare è opera non senza pregio di *Pietro Richi*. Rappresenta N. D. in gloria, e i santi Girolamo e Agostino.

Dell' autore stesso che fece il quadro all' altra parte dell' altare, è pure quello, che qui s' incontra, con s. Girolamo che leva la spina al leone.

Il quadro sopra la porta con la incoronazione di N. D. è della scuola veneta.

Nella cappella laterale alla maggiore la tavola di *Francesco Lorenzi* con N. D. s. Domenico e santa Rosa venne ultimamente ristorata da *Lattanzio Querena*.

Opera mediocre è il quadro laterale con lo sposalizio di santa Catarina e i santi Agostino e Giuseppe.

Nella cappella maggiore, al lato destro i tre quadri con santa Catarina flagellata alla colonna, che disputa fra' dottori, che si chiama dal padre ad adorare gl' idoli, son opere giovanili d' *Jacopo Tintoretto*, credute delle ultime sue dal Ridolfi. Il quadro che vi sta sopra, con Cristo all' orto è di *Antonio Foler*, opera però ristorata; destino avuto eziandio dalla mezza-luna ch' egli dipinse sopra l' altare, con la Risurrezione di N. S.

La tavola dell' altare con lo sposalizio di santa Catarina è di *Paolo Veronese*. Rispettato dal tempo è uno dei pochi lavori che permettano di riconoscere quanto fosse felice il pennello di quel grand' uomo. Ne abbiamo una stampa di *Agostino Caracci*, ed altra di *Giambattista Jackson*. Il ch. professore Gio. Prosdocimo Zabeo ne fece una descrizione minuta, e ne scoperse i pregi parziali (*Elogio di Paolo Caliari*, Ven. 1813).

All' altra parte di questa cappella

Jacopo Tintoretto dipinse la santa nel carcere, unta le piaghe dagli angioli, quindi tra le ruote, finalmente decapitata. D'*Jacopo Palma* è il quadro che vi sta sopra, con la madre della santa che consulta pel matrimonio della figlia; ed è di *Paolo Grassi* il quadro con un angiolo che appare alla santa.
Girolamo Brusaferro dipinse ad olio con molto valore la cupola con la santa in gloria, e quattro virtù a chiaro-scuro negli angoli.

Il quadro che segue sopra la porta con la nascita di N. D. è opera di *Antonio Foler*. Vengono poscia opere diverse d'*Jacopo Palma*. Si veggon da prima due quadri, l'uno con M. V. che tiene tra le braccia il bambino innanzi a santa Catarina, non però volendola guardare perchè non battezzata, avendovi da lungi il santo eremita Ponzio che le mostra un quadretto con la immagine di N. D., l'altro con lo eremita che la battezza: dopo l'altare con una statua della santa vi è un quadro, dove gli angioli ne trasportano il corpo in cielo, e finalmente

avvi una tavola di altare, dove santo Antonio fa vedere che il cuore del morto avaro era non nel petto, ma nello scrigno di lui, opera che assai già bisognosa di ristauro lo ebbe dal nominato *Lattanzio Querena*.

Nell' ultimo altare vi è un quadro con N. D. vicina al parto, opera de' primi tempi di nostra scuola, quando cominciava a risorgere. Vi è oltracciò una immagine di N. D., che alcuni vogliono di *Giovanni Bellino*.

Il quadro seguente con s. Michele che discaccia i peccati mortali, è di *Tiberio Tinelli*.

Nella parete, che corrisponde alla porta, vi è da prima un quadro di *Antonio Foler* con Tobia e l'angiolo, quindi una figura del Battista della maniera vivarinesca, e finalmente un quadro di *Pietro Vecchia* che rappresenta il padre di santa Catarina, al quale non usciva che la immagine di Cristo qualunque volta volea comporre un idolo.

Il busto in marmo sopra la porta è di Francesco Bocchetta veneziano.

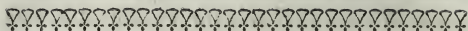
Nella nave di mezzo veggonsi sopra le cornici diverse storie dipinte da *Andrea Vicentino* tra varj ornamenti di colonnati e cartellami. Chi le osservi cominciando dalla maggior porta, troverà alla sua sinistra Mosè che fa scaturire l'acqua, dov'è il nome del pittore, l'adorazione del vitello, le sibille, Samia, ed Eritrea, il sacrifizio nel tempio, ov'era l'arca, tra l'esultare delle donne ebree. All'altra parte, divisi dalle sibille Egizia e Tiburtina, vedrà quattro fatti della vita di Mosè, nell'ultimo de' quali, ove si esprime come fu egli ritrovato nell'acque, sta l'anno di questi lavori, che fu il MDCVII.

Nella parete in faccia al maggiore altare vi sono lateralmente i due profeti Davidde ed Isaia, dello stesso *Andrea Vicentino*, tra i quali si collocarono duequadri di mano incerta. Nell'uno il Signore comparisce alla Maddalena, nell'altro apparisce a N. D. Sono anche di mano incerta i due quadri con fatti storici nell'ordine superiore, fra i quali vi è un quadro della maniera

d' Jacopo Palma con santa Catarina in gloria.

Liceo Convitto.

Contiguo alla chiesa è il luogo del liceo-convitto, già convento di monache Agostiniane. Qui sono da visitarsi la libreria, la sala di fisica, i cui scafali erano della libreria di s. Georgio maggiore, non che il gabinetto di storia naturale. Anche il sig. provveditore, ch' è l' abate Antonio Traversi, uomo ragguardevole per ogni titolo, di scienza e di direzione, possiede una raccolta di macchine, cui con l' innata sua gentilezza non lascierebbe di mostrare a chi ne fosse dottamente voglioso. Qua si legge la seguente iscrizione che appalesa la origine di questo luogo: *Naupoleoni I. Gallorum Imperatori Italiae Regi Eugenio item Naupoleoni Princ. Naup. I. F. adoptivo Italiae proregi quod ille Venetiis domum educandis juvenibus erudiendisq. parari et patere sumptu regio decreverit iste autem heic imperata fieri jusserit atque*

obtemperante curisque diligentissimis urgente Marco Serbellonio equite Adriaticae provinciae praefecto anno MDCCCVII. ad exitum citissime perduxerit honoris et laudis monumentum.

PARROCCHIA XV. (1)

S. FELICE.

Per due porte, di stile elegante e puro, si entra in questa chiesa a crociera, eretta sul miglior modo de' Lombardi. Quantunque piccola ella siasi, ciò non ostante è compartita con tale industria, che assai più grande ella rassembri all'occhio: così agli altari che vi si fecero ne' tempi posteriori, avessero servito di modello gli antichi, che vi sono! come questa chiesa sarebbe delle più care, che si potessero osservare nella nostra città.

Nel primo altare vi è una degna tavola di un discepolo del Tintoretto, che così vi si è sottoscritto: *Melchior de Columna F.* Di questo bravo pittore non

vidi altra opera, sicchè questa merita ogni custodia. Forse che l'anno dell'altare è pur quello della tavola, ma i numeri restarono tagliati dalla custodia che vi s'incastrò. Di più resta coperta alcun poco da un quadretto fatto da *Elisabetta Bassaglia Tassini* con santo Osvaldo.

Non è senza pregio la tavola del secondo altare con N. D. assunta in cielo. Ha il nome dell' autore così: *Anzolo Leon F. 1615*. Pur questa è coperta da un gran quadro fatto l'anno 1805 da *Lattanzio Querena* con s. Luigi Gonzaga.

Nell'organo, ricco d'intagli e d'oro, non meritano osservazione che i tre comparti maggiori della cantoria, con l'adorazione de' magi, la nascita e la circoncisione, divisi da quattro belle figure di dottori, opere de' *Bassani*.

L'altro elegante altare ha una bella tavola d'*Jacopo Tintoretto*. Offre s. Demetrio armato, con il ritratto di un personaggio della famiglia Ghigi, il quale la fece eseguire.

Nella maggiore cappella *Jacopo Tintoretto* fece i due quadri alla destra di

chi guarda, l' uno con la cena di Cristo, l' altro con la orazione all' Orto, e il mistero di N. D. Annunziata sopra le finestre. *Domenico Passignano* eseguì la tavola dell' altare con Cristo Salvatore, s. Felice, e due ritratti, bell' opera in campo d' oro: e un ignoto pittore fece debolmente i due quadri all' altra parte, l' uno con Cristo che ascende al Calvario, l' altro con Cristo che riceve la corona di spine.

Al bell' altare all' altra parte serve di pala un basso rilievo dello stile de' Lombardi con Cristo che risorge dal-monumento.

Di *Pietro Roselli*, è il quadro che segue e rappresenta la probatica piscina. È l' unica opera di gran mole che si avesse di lui; la si divise in tre parti, addattandovisi il pergamo nel mezzo.

L' altare seguente, troppo grandioso di mole per questa chiesa, tiene la miglior opera che si potesse mostrare in questo tempio: se non che sta quasi tutta coperta da una grande figura di N. D. Rappresenta i santi Paolo, Rocco,

Nicola, Andrea, e Bernardino, e il bizzarro genio del suo autore, ch' è stato *Jacopo Tintoretto*, la eseguì sullo stile soprattutto di Giovanni Bellino. Forse che la fece l'anno 1538, in cui Niccolò Priuli, come qui leggesi nel suo sepolcro, edificò a sue spese questo altare.

Nell' ultimo altare v' ha tre statuette di bronzo, che rappresentano N. D. i santi Pietro e Giambattista, e due di marmo simboliche. Le fece *Giulio dal Moro*, che anzi in ciascuna delle due di marmo scolpì il suo nome.

Silvestro Manaigo si fece onore con il quadro intorno la porta, ove espresse Cristo che scaccia i venditori dal tempio.

Delle campane ve n' ha tre, ove si legge: *Opus Haeredum de Polis* 1791, e un' altra, dov' è scolpito: *Canciani Veneti fusoris opus*.

NOTA.

(1) Incomincia all' imboccatura del rivo di santa Catarina, seguita pel rivo dell' acqua dolce fino alla calle dell' Oca, e seguendo questa, passa alla chiesa di santa Sofia dirigendosi per il Campo al Canal Grande, poi pel Canal-Grande incontra l' imboccatura del Rivo della Noval, lungo al quale termina al sopra indicato sbocco del Rivo di santa Catarina.

Fine del primo Tomo.

GUIDA

DI

VENEZIA.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

1815.